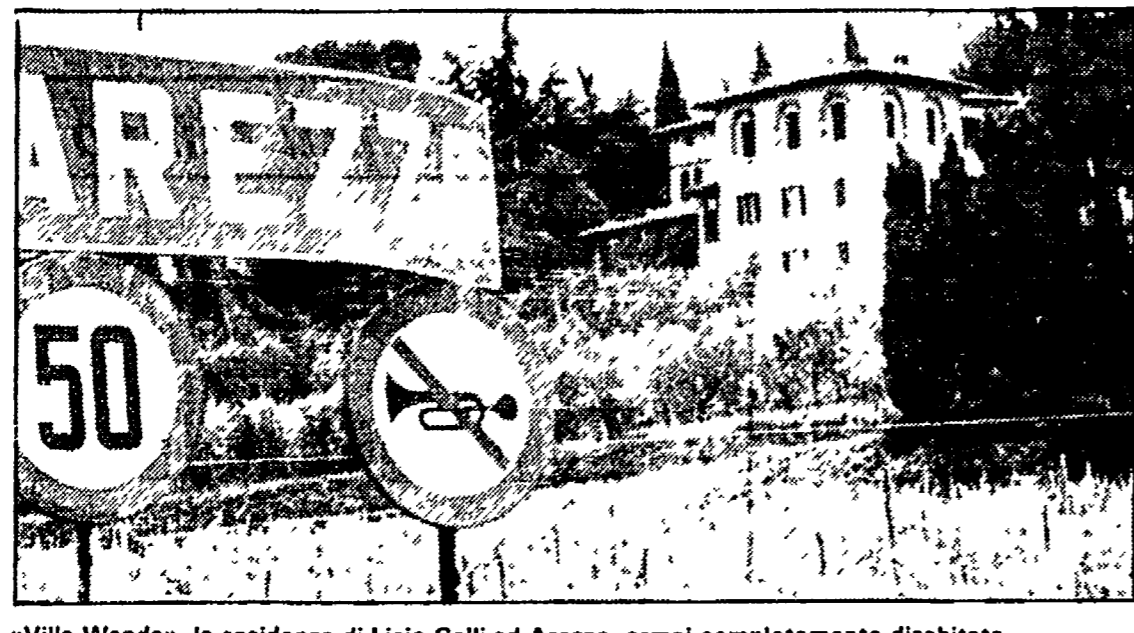


Nessuna traccia. Arresto importante a Trieste?

È il «biondino» ricercato per il caso Calvi

TRIESTE — Nuovi interessanti sviluppi sono emersi a Trieste nell'inchiesta sulla fuga di Calvi, mentre sono in corso, nel capoluogo giuliano, anche indagini sulla scomparsa di Gelli. Un uomo, le cui generalità non sono state rese note, è stato arrestato nel tardo pomeriggio di ieri su ordine di arresto provvisorio del sostituto procuratore della Repubblica Oliviero Drigani. Si tratterebbe della persona (il «biondino») che assieme a Silvano Vitor avrebbe portato Roberto Calvi in Jugoslavia. Particolare che appare di estremo interesse è il fatto che l'identificazione dell'uomo è avvenuta a seguito di indagini dei carabinieri e della squadra mobile tese a verificare la veridicità di una confidenza fatta da un commerciante, ancora dieci mesi fa, secondo cui un commando stava preparando la fuga di Gelli dal carcere di Champ Dollon con l'aiuto di un elicottero. La confidenza, raccolta allora dalla Guardia di Finanza era stata oggetto di una semplice segnalazione. Dopo la fuga di Gelli però sono state svolte accurate indagini con numerosi interrogatori e perquisizioni.

È in questa circostanza che si è pervenuti all'identificazione del «biondino». Di costui Silvano Vitor, arrestato il 22 dicembre dell'anno scorso e rimesso in libertà nel giugno di quest'anno, non aveva fatto mai alcun cenno. Le indagini però avevano consentito di appurare che la notte fra l'11 e il 12 giugno dell'anno scorso ad attendere sotto casa il dottor oltre a Calvi e Pellicani c'erano anche altre due persone giunte con una «131». L'arresto del «biondino», che sarà tuttora in custodia, risponde come il Vitor, di favoreggiamento personale e concorso in espatrio clandestino, ha permesso l'ordinamento delle notizie e documenti che la magistratura triestina valuta di grande importanza. L'operazione è stata condotta in collaborazione con la magistratura di Genova. E intenzione del sostituto procuratore Drigani di rimettere al più presto gli atti scaturiti dagli sviluppi dell'inchiesta triestina alla procura di Milano.



«Villa Wanda», la residenza di Licio Gelli ad Arezzo, ormai completamente disabitata

Black-out in Uruguay È lì il nascondiglio?

MILANO — Dove si trova Licio Gelli? Nella ridda di voci accavallatesi in questi giorni da un paese all'altro, intanto ha assunto particolare rilievo. Viene dall'Uruguay, dove, secondo notizie d'agenzia, giornali ed emittenti radio-televisive hanno ricevuto l'ordine tassativo di non pubblicare nessuna notizia relativa al capo della P2, né locale né internazionale. Perché questo assoluto black-out. Qualcuno pensa che il provvedimento costituisca una implicita conferma del fatto che proprio là il fuggiasco abbia trovato rifugio.

Che spiccando il volo da Champ Dollon Gelli si potesse come meta un paese dell'America latina era un facile ipotesi, fatto circolare fin dal momento della scoperta della sua fuga. I paesi sui quali si puntava l'attenzione erano due, Argentina e Uruguay. Nel primo, Licio Gelli può vantare amicizie illustri (in passato lo stesso defunto Juan Peron, per il presente l'ammiraglio Massera) e una rete di interessi economico-finanziari di tutto rispetto. In Uruguay il capo P2 possiede un grosso appartamento in un immobile di lusso, e gode inoltre della riconoscenza del regime, che tra le carte del suo archivio ha trovato documenti con i quali pare sia in grado di tenere in pugno personaggi di spicco e in più, l'Uruguay è la più importante base d'operazioni di Umberto Ortolani, cervello numero uno della Loggia di Arezzo e probabile orchestratore dell'evacuazione. Proprio notizie provenienti dall'Argentina, del resto, secondo le stesse fonti d'agenzia — darebbero per certa la presenza di Gelli in Uruguay. Colui che è stato arrestato a Genova, hanno ricevuto dall'ufficio romano della Interpol la richiesta di intensificare le ricerche del latitante.

Tuttavia l'ipotesi che Gelli si trovi tuttora in Europa non è affatto caduta. La polizia spagnola, in accoglimento della richiesta dell'Interpol, ha spiccato mandato di cattura contro di lui, nell'ipotesi che egli si trovi sul territorio spagnolo.

Anche se il quotidiano madrilenio «El País» rileva che le autorità locali non abbiano alcun elemento per affermare che l'uomo venerabile sia riparato in Spagna o vi sia transitato. Il «Pueblo», anzi, ricorda come i suoi vincoli forti stanno in Argentina e in Uruguay.

Un credito alla presenza del capo piduista si dà invece in Francia. Le indagini sul possibile viaggio da Anney (al confine franco-svizzero) al principato di Monaco si sono arricchite ieri, due giorni fa, di un altro elemento. Un certo Henry Roygard, l'altro di tal Beverini, che avrebbe noleggiato l'elicottero della Heli-Transport con il quale il fuggiasco sarebbe stato trasportato. Beverini, per lo meno, è il nome dichiarato, per i voli interni, si fa sapere, non vengono identificati i passeggeri, soprattutto se si tratta di contanti (15 mila franchi (più tre milioni di lire) per il volo Anney-Nizza, il viaggio, però, si interrompe a Monaco, poiché uno dei tre passeggeri, che aveva sempre tenuto il viso riparato da un visore e sembrava soffrire di mal di denti, non poteva attendere oltre le cure di un dentista, che avrebbe raggiunto urgentemente a Roma, con un altro volo. Il viaggio si svolse la mattina del 10 agosto, con partenza alle 8,30 da Anney e arrivo a Monaco alle 9,50. Il giorno seguente, il 11 agosto, l'Interpol italiana sono partiti con foto e amici di Gelli nella speranza che il pilota o il noleggiatore dell'elicottero riconoscano tra quei volti uno dei passeggeri di quel giorno.

Anche sulla possibilità che Gelli sia sparito da Montecarlo via mare c'è un'ipotesi concreta, avanzata dal quotidiano socialista di Nizza. «È vero, è vero, come si disse nei giorni scorsi, che nel porto di Montecarlo era approdato lo yacht di Francesco Pazienza, nulla di più facile il proprio suo di esso sia proseguito il viaggio di Gelli.

«Gelli scappò così» In aula il giudice ricostruisce la fuga

Primo processo al carceriere complice - Tornerà in tribunale fra tre mesi - Il procuratore Foex «Cercherà la verità in tutte le direzioni» Sapevano che Ceresa era corrotto, lo lasciarono fare

Dal nostro inviato

GINEVRA — Licio Gelli? Un ammiratore, abilissimo nel ammalore, nelle circuire le proprie vittime, scelse con estrema cura, come sempre. Un personaggio a metà fra Cagliostro e il Conte di Montecristo, che anche dalla cella di Champ Dollon ha saputo trasformarsi di nuovo in un grande burlatore, ma di uomini ridotti a comparse, privati della propria volontà. Completamente soggiogati. Nel teatrino della Camera di Accusazione di Ginevra, in un ambiente che anche nell'arredamento ricorda in modo bizzarro il primo processo-farsa allestito dopo il ritrovamento del corpo di Roberto Calvi sotto il Blackfriars Bridge, i magistrati chiamati a decidere la sorte immediata di Edouard Ceresa — la guardia che ha aiutato Gelli a fuggire — si sforzano di trovare una risposta convincente al clamoroso episodio. Ma non vanno oltre una rappresentazione scontata, in cui il grande assistente recita la parte del leone vittorioso e Ceresa quella dell'ultimo ruota del carro, di un piccolo pedone che forse è stato manovrato insieme ad altre più importanti, che tuttavia rimangono inesorabilmente nel buio. Così la ricostruzione definitiva, oltre a non rispondere alle tante domande che la scomparsa del Gran Maestro ha suscitato, apre nuovi dubbi.

Se ne rendono conto anche i magistrati ginevrini, i primi a pronunciare parole di buon senso dal giorno della fuga. Commenta infatti il procuratore generale, Raymond Foex, accusatore di Ceresa: «Il nostro com-

posito non si chiude con questo processo. Voglio cercare la verità, a carico e a discarico, questo è il compito del magistrato. E cercherò la verità dentro e fuori da Champ Dollon, in tutte le direzioni, lontano quanto è necessario, in altro tempo necessario, per tutto il tempo necessario».

La nobile dichiarazione di intenti scuote un po' tutti, soprattutto fra il pubblico svizzero, disabituato in un certo senso a tanta determinazione. Foex termina di parlare appena trenta minuti dopo l'apertura dell'udienza — che si concluderà in un'ora — con la decisione della Corte: Ceresa rimarrà in prigione fino al 18 novembre prossimo, quando la sua sorte sarà di nuovo discussa in un'aula di tribunale. Lui, Ceresa, ascolta le parole del procuratore senza fare un gesto, senza che sul volto gli si possa leggere un'emozione. Impossibile, un po' sbalbutito come se gli passassero ancora i cinque duri interrogatori da parte della polizia e i due colloqui con il giudice istruttore. È ascolta, dalla voce di Foex, l'eco della sua confessione. «Si tratta di un caso grave — dice alla Corte il procuratore generale tormentandosi le mani —, sia per la personalità di Ceresa, sia per il fatto che, per le implicazioni internazionali che ne possono derivare. E subito il magistrato entra nel vivo del discorso.

IL RAGGIO — Gelli ha agito come un conduttore, che indaga in Ceresa il punto debole del carcere di Champ Dollon. Lo scopo di parole, gli permette che, una volta libero, lo

farà diventare sua guardia del corpo, per un stipendio di 8000 franchi al mese (Ceresa ne guadagnava 3400). Ben presto gli affidò i primi incarichi: prima gli dà una lettera da consegnare all'incarico di tenere i contatti con i figli, Raffaele e Maurizio. Le commissioni si intensificano. Raggiungono un ritmo costante, due o tre al mese. Il Venerabile capisce di avere in pugno Ceresa, ritiene di potersi fidare e continua a tessere indisturbato la sua ragnatela avvincente. Verso la fine dell'anno scorso la guardia trova nella propria cassetta delle lettere una busta con su scritto: «Per la banca, dentro ci sono 3000 franchi svizzeri. Ormai Ceresa è un uomo di Gelli. I compensi aumentano, un giorno Maurizio Gelli gli consegna personalmente 5000 franchi. Alla fine, a fuga avvenuta, la famiglia del Gran Maestro gli avrà fatto avere 22 mila franchi.

LA PROVA DI FEDELTA' — Le commissioni diventano sempre più importanti. Ceresa, viene spedito due volte a Nizza, con il permesso di usare l'aereo. Se ne compiono, a Nizza, a Genova, a Roma, e in ogni città, Ceresa fabbrica e porta quella stessa chiave che il mattino del 10 agosto verrà trovata ai piedi del muro di cinta di Champ Dollon. Ora Gelli è sicuro di avere in pugno quell'uomo e decide di stringere i tempi. Inizia

così a parlargli di fuga. «Ma — gli dice — occorre prepararla bene. Bisogna fare in modo che sembri un rapimento. Tienti sempre pronto».

IL PIANO SCATTA — Ottenta una siringa insieme con tutto l'altro materiale che serve per la messinscena. Gelli comunica a Ceresa: «Questa sera è il momento. Sono le 21 di martedì 9 agosto, l'ora della ronda. A pochi passi da te c'è un infermiere, che tuttavia non sembra aver sentito il laconico messaggio. Ma Ceresa ha capito, e fuori è tutto pronto. Alle tre di notte la guardia apre la cella, insieme lasciano un tappone imbevuto di etere, Gelli si fa un prelievo di sangue con la siringa e ne fa cadere alcune gocce per terra. Nel letto vien messo il manichino costruito con la giacca del pigiama imbottita di kleenex e carta igienica. Ceresa accompagna il capo della P2 fuori del braccio del carcere, in cortile. E sa che il procuratore generale — che a quel punto Gelli va a tagliare con un paio di cesiole la rete interna, lasciando tracce che inducano a pensare ad una fuga con scavalco del muro (il gancio di ferro, i moschettoni da alpinista, una scarpa, la chiave). Gelli, sotto gli occhi di Ceresa, si nasconde poi nel furgoncino, sotto la coperta. In quel mentre qualcuno — ma non si sa chi — taglia la rete di recinzione esterna.

L'ALLARME — Una pattuglia di gendarmi individua il buco nella rete, fuori del carcere. Vengono trovati anche i segnali: un moschettone, il gancio e la scarpa, tutti coperti di pepe, per sviare eventualmente i cani della polizia. La pattuglia dà l'allarme alla centrale. Da qui parte la prima telefonata a Champ Dollon, che risponde: «Qui tutto è in ordine». Le due chiamate successive vengono intercettate dallo stesso Ceresa, che ripete la stessa risposta: «Qui tutto è in ordine». Fatto bizzarro, che avrebbe anche potuto mandare a monte il piano, un nuovo detenuto viene accompagnato poco prima dell'arrivo a Champ Dollon. Destinato allo stesso braccio dove era rinchiuso Gelli. Sente l'odore di Ceresa, in prossimità della cella ormai vuota e lo dice. Ceresa ribatte, pronto: «Y abagi, avranno disinfettato». «No, sono sicuro — dice l'ospite indiscreto —: io me ne intendo perché nulla osta di sicurezza è mai stato revocato. Ceresa lo spinge nella cella e chiude a chiave.

IL DETENUTO — Fatto bizzarro, che avrebbe anche potuto mandare a monte il piano, un nuovo detenuto viene accompagnato poco prima dell'arrivo a Champ Dollon. Destinato allo stesso braccio dove era rinchiuso Gelli. Sente l'odore di Ceresa, in prossimità della cella ormai vuota e lo dice. Ceresa ribatte, pronto: «Y abagi, avranno disinfettato». «No, sono sicuro — dice l'ospite indiscreto —: io me ne intendo perché nulla osta di sicurezza è mai stato revocato. Ceresa lo spinge nella cella e chiude a chiave.

IL TRAGITTO — Alle sette

del mattino la guardia, terminato il turno, esce con il proprio furgoncino. Viene scelto il valico di Monniat, a un tiro di schioppo da Champ Dollon. Gelli è ormai sicuro di avercela fatta: i due arrivano a Etrambriere dove da almeno due giorni Ceresa aveva parcheggiato una macchina presa a nolo a Ginevra. Lì Gelli sparisce, in compagnia di un altro persona, mentre Ceresa va al proprio chalet di Petit Bornat. Il giorno successivo sarà a Champ Dollon, puntualmente. Il Gran Maestro, giunto insieme ai due elicotteri di Anney, è già eccitato con un elicottero.

SOTTO CONTROLLO — La ricostruzione del procuratore generale tocca un punto assai spinoso. La polizia dice che da tempo aveva segnalato lo stretto legame esistente tra Gelli e Ceresa. Per questo il 15 giugno è stata aperta una inchiesta e il telefono di Ceresa è stato messo sotto controllo. Ma il giudice istruttore Francesco Foex — non ha mai ritenuto di precisare le elementi di accusa e le cose sono state lasciate così come erano.

Quel che il magistrato non dice, e che tuttavia risulta chiaramente dalla sua stessa ricostruzione, è che Ceresa — pur sospettato — non è mai stato nemmeno spostato in un altro braccio. Ciò non è fatto assolutamente nulla per evitare che quel rapporto stretto potesse sfociare in una fuga di Gelli. E questo è assai grave, dal momento che gli italiani (che hanno sempre fatto il loro dovere, rispettando i patti di collaborazione fra giustizia di paesi diversi), ha riconosciuto Foex) gli otto mesi fa avevano segnalato che Ceresa aveva fatto un errore, e che aveva fatto il tentativo di scappare il capo della P2. Ma questa — come si vede del resto dalla ricostruzione del piano di fuga — è l'unica incongruenza senza spiegazione. Per non contare che, anche dopo l'udienza di ieri, rimane aperto il capitolo che riguarda i numerosi ed oscuri complici di questa sconcertante fuga. Il giudice Foex tira le somme stringendosi nelle spalle: «Purtroppo Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. E la mancanza di un solo complici? Vi posso assicurare che non possiamo rivelare chi e sappiamo o non sappiamo. Gli amici di Gelli non aspettano altro».

Fabio Zanchi

In gioco il «tesoro» e documenti oggi nella causa di estradizione

Anche in assenza dell'imputato resta importante il processo di questa mattina a Losanna - La difesa annuncia che chiederà un rinvio - Il collegamento con il crack del Banco Ambrosiano - Il ruolo svolto da Ortolani

MILANO — I difensori di Licio Gelli giocano la loro ultima carta: questa mattina a Losanna, in apertura della seduta nella quale i magistrati federali dovranno decidere sull'estradizione del capo P2, chiederanno una sospensione del giudizio, ossia un rinvio di ogni decisione in assenza dell'imputato. E quanto ha preannunciato ieri mattina uno dei legali che compongono il collegio di difesa, l'avvocato Elio Vaccaro.

Gli ultimi segnali venuti dalla magistratura elvetica — parere favorevole all'estradizione del tribunale territoriale di Ginevra, rifiuto della libertà provvisoria — erano suonati agli orecchi di tutti, e certo anche della parte interessata, come l'indicazione di un orientamento della Corte federale a concedere l'estradizione chiesta fin dal settembre scorso dai magistrati milanesi per concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. Insistere oltre nella linea di opposizione da parte degli avvocati difensori sarebbe stata una scelta probabilmente perdente. Meglio dunque ripiegare sulla linea di Gelli, poi, non potrà essere accompagnato alla frontiera e consegnato alla polizia italiana, come av-

verrebbe in caso di una sentenza di estradizione per un imputato validamente custodito in carcere. A che scopo, dunque, pronunciare un giudizio inutile?

In realtà, l'estradizione non significa esclusivamente la consegna dell'imputato. Significa anche l'autorizzazione concessa dal paese estradante al paese richiedente a procedere contro l'imputato per i reati per i quali la sentenza viene pronunciata. Non è dunque indifferente come si vuol sostenere che l'estradizione «in contumacia» (un caso forse senza precedenti, in realtà) venga pronunciata. Per questo a Milano si attende un verdetto che non è affatto indifferente, anche se non muterà in concreto l'attività istruttoria.

L'attenzione, in effetti, è ormai concentrata soprattutto sulla sorte che subiranno i fondi di Gelli, milioni di dollari, e più ancora i documenti sequestrati o comunque relativi a tutti quei complessi trasferimenti di denaro grazie ai quali l'Ambrosiano colò a picco, a tutto beneficio della P2 e delle sue mire sull'impero Rizzoli. Formalmente, la decisione sui documenti è indipendente da

quella sulla persona stessa di Licio Gelli. Tuttavia, una sentenza di estradizione autorizzerebbe l'aspettativa di una collaborazione più efficace sul piano generale delle indagini. Dall'arresto di Licio Gelli con le mani nel sacco, agli sportelli della UBS di Ginevra, sono passati undici mesi e finora non un solo foglio, non un solo documento è stato trasmesso dalla magistratura federale a quella italiana. La collaborazione giudiziaria ha tempi lunghi, che non giovano certo se è vero, come si disse nei giorni scorsi, che non solo le responsabilità di Licio Gelli, ma anche quelle dei suoi più stretti collaboratori nelle manovre intorno all'Ambrosiano, Bruno Tassan Din e Umberto Ortolani.

Il primo, dopo la fuga del capo P2, è stato trasferito dal carcere di Piacenza a quello più sicuro di Verucelli; il secondo è da sempre latitante. Ma di tanto in tanto fa sentire la sua voce, per il tramite del suo legale avvocato Mario Savoldi. Proprio ieri, ha tenuto a far presente che Ginevra il 15 giugno scorso, egli non c'era. La notizia era stata pubblicata dalla stampa, che naturalmente ipotizza-

va un probabile ruolo del cervello della P2 nella fuga del venerabile maestro. Ora l'avv. Savoldi fa sapere che il suo assistito con quella fuga ha avuto niente a che fare, e che non è stato mai presente. Il 15 giugno, presso il notaio Pierre Christen è stata bensì autenticata la sua firma in un atto; ma secondo la legislazione elvetica — in materia di estradizione — non corre affatto la presenza dell'interessato.

Infine, una nuova indiscrezione intercettata telefonicamente effettuata nell'investimento di Milano e dalle quali risultò l'esistenza di uno o più piani per la futura evasione da Champ Dollon: all'impresa avrebbero dovuto partecipare i fratelli Gelli, e in particolare il fratello minore, Paolo. Una specie di «assalto» in forze? Un diversivo? Impossibile dare una qualunque valutazione sulla sconcertante voce. Le bobine vengono costantemente riascoltate, alla ricerca di una spiegazione non tanto del piano di fuga che ha avuto la sua attuazione nove giorni fa, quanto per accertare il grado di coinvolgimento dei tre interlocutori.

Paola Boccardo



Maria Grazia Gelli, con il marito, quando fu scarcerata il 3 agosto del 1981

Dalla villa spariti tutti i Gelli

AREZZO — «Villa Wanda», alla periferia di Arezzo, residenza della famiglia Gelli, appare sempre deserta. E tutto chiuso, nessuno risponde al telefono. Neanche il custode che fino ai primi giorni della scorsa settimana sostava in stanze del piano terra della grande costruzione a tre piani, d'ora in poi è un vasto giardino. La signora Vanna Gelli, 57 anni, moglie di Licio Gelli non risulta rientrata ad Arezzo da dove era partita lunedì 8 e martedì 9 agosto per raggiungere la Svizzera, come periodicamente faceva, ed avere a metà settimana un «colloquio» con il marito nel carcere di Champ Dollon.

Secondo voci che circolano ad Arezzo, Wanda Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. All'epoca di Losanna, secondo il notaio Pierre Christen, fra cui l'avv. Fabio Dean.

Degli altri familiari di Licio Gelli nessuna notizia: una delle figlie, Maria Grazia, che fu fermata a Fumicino nel 1981 perché trovata in possesso di documenti del padre, si trova a Rio de Janeiro con il marito, medico; l'altra, Maria Rosa, è fuori Arezzo con il marito. Dei due figli maschi, Maurizio non ha un recapito preciso. Restano a risultare residente in Francia e fino a qualche tempo addietro a Nizza.

Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. All'epoca di Losanna, secondo il notaio Pierre Christen, fra cui l'avv. Fabio Dean.

Degli altri familiari di Licio Gelli nessuna notizia: una delle figlie, Maria Grazia, che fu fermata a Fumicino nel 1981 perché trovata in possesso di documenti del padre, si trova a Rio de Janeiro con il marito, medico; l'altra, Maria Rosa, è fuori Arezzo con il marito. Dei due figli maschi, Maurizio non ha un recapito preciso. Restano a risultare residente in Francia e fino a qualche tempo addietro a Nizza.

Grassini (già P2) diventerà vicecapo dei CC?

ROMA — Il sen. Luigi Andreolini, della Sinistra Indipendente, ha rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio in materia di sicurezza. Il sen. Andreolini chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che chi può legittimamente essere sospettato di aver prestato supporto di reddito alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza e non sappiamo. Gli amici di Gelli non aspettano altro.

Antonio Mereu

Il dollaro torna a un mese fa

Ha perduto nei confronti di tutte le principali valute. La lira indietreggia rispetto alle altre monete europee

MILANO — Ieri il dollaro è tornato alla quotazione del 29 luglio (1566,55 lire) nei confronti della nostra moneta e si è svalutato superando nelle stesse dimensioni rispetto alle principali valute. La lira ha perso lievemente nei confronti delle monete europee, ma si mantiene nella fascia alta dello SME.

Nel dopo Ferragosto la divisa americana è discesa rapidamente dalle vette cui era pervenuta nelle prime due settimane del mese. Dal 29 luglio all'11 agosto il dollaro passò da 1566,50 a 1620,25 lire, con un

guadagno percentuale di 3,4 punti; da allora a ieri ha perso sulla nostra moneta il 3,3 per cento.

Ora cedi e Pizie internazionali discutono le motivazioni delle perdite che accesse vertiginose e successive drastiche cadute della moneta statunitense: in generale si trovano d'accordo nel riconoscere salite e discese all'andamento emotivo registrato dai mercati valutari rispetto non alle condizioni reali della economia americana ma allo consistente e alle attese sulle variazioni dell'offerta settimanale di moneta e al conse-

guente atteggiamento della Federal Reserve per controllare le espansioni e restringimenti mediante l'azione sui tassi di interesse.

Altrettanto vasto è il consenso degli esperti sulle ragioni di fondo del sempre alto valore mantenuto dal dollaro, nonostante le oscillazioni al rialzo o al ribasso: finché resterà agli attuali livelli il deficit USA del bilancio (sopra i 200 miliardi di dollari), rimarrà la stretta monetaria imposta da Paul Volcker, i tassi saranno attestati su percentuali a due cifre, continueranno tendenti a attrarre

prestazioni: in primo luogo ci riferiamo agli effetti devastanti prodotti sull'economia mondiale dal disordine impresso dal dollaro dal giorno della fuga. Commenta infatti il procuratore generale, Raymond Foex, accusatore di Ceresa: «Il nostro com-

posito non si chiude con questo processo. Voglio cercare la verità, a carico e a discarico, questo è il compito del magistrato. E cercherò la verità dentro e fuori da Champ Dollon, in tutte le direzioni, lontano quanto è necessario, in altro tempo necessario, per tutto il tempo necessario».

La nobile dichiarazione di intenti scuote un po' tutti, soprattutto fra il pubblico svizzero, disabituato in un certo senso a tanta determinazione. Foex termina di parlare appena trenta minuti dopo l'apertura dell'udienza — che si concluderà in un'ora — con la decisione della Corte: Ceresa rimarrà in prigione fino al 18 novembre prossimo, quando la sua sorte sarà di nuovo discussa in un'aula di tribunale. Lui, Ceresa, ascolta le parole del procuratore senza fare un gesto, senza che sul volto gli si possa leggere un'emozione. Impossibile, un po' sbalbutito come se gli passassero ancora i cinque duri interrogatori da parte della polizia e i due colloqui con il giudice istruttore. È ascolta, dalla voce di Foex, l'eco della sua confessione. «Si tratta di un caso grave — dice alla Corte il procuratore generale tormentandosi le mani —, sia per la personalità di Ceresa, sia per il fatto che, per le implicazioni internazionali che ne possono derivare. E subito il magistrato entra nel vivo del discorso.

IL RAGGIO — Gelli ha agito come un conduttore, che indaga in Ceresa il punto debole del carcere di Champ Dollon. Lo scopo di parole, gli permette che, una volta libero, lo

potrebbero costringere gli americani a subire i Diritti Speciali di Prelievo del Fondo Monetario Internazionale e l'Ecu (la moneta europea) quali valute da affiancare consistentemente al dollaro nelle riserve delle banche centrali e negli scambi commerciali. Le divisioni persistenti tra queste nazioni e lo loro irrisolutezza procedono invece il permanere dello stato di cose attuale.

Non differenti i problemi concernenti i paesi indebitati con le strutture monetarie internazionali e col sistema creditizio dei paesi più forti. Funzionari del Fondo Monetario Internazionale hanno rilevato che la politica Reaganiana, di alti tassi di interesse e del caro-dollaro, potrebbe comportare non solo maggiori oneri per paesi come il Brasile (indebitato per 90 miliardi di dollari), Messico (debiti per 80 miliardi), Argentina (40 miliardi) e tantissimi

Ricevendo al Cremlino nove senatori americani

Andropov: non lanceremo per primi nello spazio i missili antisatellite

La moratoria unilaterale è stata annunciata ufficialmente dal presidente sovietico Ribadita la disponibilità dell'URSS per una intesa a Ginevra su basi di parità



MOSCA — Yuri Andropov (primo a destra) riceve la delegazione di senatori americani

MOSCA — L'URSS non lancerà per prima nello spazio armi anti-satellite. Un impegno in tal senso è stato ieri ufficialmente annunciato dal presidente sovietico Yuri Andropov durante un incontro con nove senatori democratici da mercoledì a Mosca per una presa di contatto diretta con i dirigenti del Cremlino. «La leadership sovietica — ha detto Andropov ai parlamentari americani — ha preso una decisione di eccezionale importanza: l'URSS si impegna a non lanciare per prima nello spazio alcun tipo di arma anti-satellite, cioè adotta una moratoria unilaterale su questi lanci fino a che altri governi, compreso quello americano, si asterranno dal lanciare nello spazio armi anti-satellite».

A proposito dei «Pershing 2» e dei «Cruise», di cui la NATO progetta l'installazione in Europa occidentale, il leader sovietico ha avvertito che il loro dislocamento avrà inevitabilmente conseguenze di vasta portata per gli stessi Stati Uniti. Anche gli americani avvertiranno la differenza tra la situazione esistente prima e dopo l'installazione, ha messo in guardia Andropov, convinto che

a Ginevra si può comunque ancora raggiungere un'intesa sul vettore a medio raggio. «Il successo dei negoziati di Ginevra — ha sottolineato il segretario generale del PCUS — è ancora possibile se gli Stati Uniti mostrano interesse per un'intesa equa e su basi di parità. Non consigliamo a nessuno di contare invece su concessioni unilaterali dell'URSS a danno degli interessi della sua sicurezza».

I nove senatori americani, guidati da Clairborne Pell del Rhode Island, sono i primi esponenti del congresso americano ad incontrarsi con il segretario generale del PCUS dopo la morte di Leonid Breznev. Nel novembre scorso, Andropov aveva ricevuto il vice presidente americano George Bush e le condoglianze ufficiali dell'amministrazione statunitense per la morte di Breznev. Quello di ieri è il secondo colloquio nella settimana e il terzo quest'anno tra Andropov ed esponenti americani. Andropov aveva ricevuto mercoledì William Wimpfinger, vice presidente del sindacato AFL-CIO.

Costarica, Honduras, Ecuador, documento del parlamento

Crisi centramericana: mercoledì riuniti i ministri di Contadora

Iniziativa per la ricerca di una soluzione - Weinberger annuncia un viaggio nella regione

CITTÀ DEL PANAMA — Mercoledì prossimo si riuniranno per la quarta volta nella capitale panamense i ministri degli Esteri del gruppo di Contadora — Messico, Venezuela, Panama e Colombia —, insieme ai rappresentanti dei governi di Guatemala, Honduras, Costarica, El Salvador, nel tentativo di risolvere le tensioni che minacciano la regione. L'ultimo incontro è stato da Juan José Amado, ministro degli Esteri panamense, che ha fatto notare che, anche se i ministri degli Esteri centroamericani questa volta ci sarà un nuovo partecipante, il neoministro del Guatemala, Fernando Andrade, nominato dopo il golpe nel mese di Mejia Viqueza ha sostituito Rios Montt.

A San José di Costarica sono invece già riuniti i capi della

Chiesa cattolica di tutti i Paesi della regione. Monsignor Roma Arriza, primate della Chiesa cattolica in Costarica, ha detto che scopo della conferenza è quello di riuscire ad offrire, da una prospettiva cattolica, il nostro appoggio a ciò che gli abitanti del Centro America vogliono, cioè vivere in pace, democrazia e libertà. Tra gli altri prelati presenti al meeting non molto meno: Prospero Penabazco della regione di Rivas e Damas, del Salvador e José María Carrizo, di Panama. La conferenza si concluderà oggi, è previsto un documento finale.

Dalla Camera nazionale dei rappresentanti dell'Ecuador è intanto venuta una forte pressione a favore dell'iniziativa del gruppo di Contadora. Il presidente Osvaldo Hurtado Larrea è stato invitato a svolgere un ruolo più attivo nella ricerca di una soluzione pacifica

del conflitto centroamericano. Nella loro risoluzione i deputati ecuadoriani condannano l'intervento straniero nella regione ed appoggiano gli sforzi dei capi di Stato di Messico, Venezuela, Colombia e Panama, sforzi rivolti a trovare una soluzione pacifica delle controversie. A Brasilia, è stato padre Fernando Cardenal, esponente della giunta sandinista, a denunciare l'uccisione di sessantasette militari e responsabili dell'educazione popolare in Nicaragua. I maestri, tutti uccisi mentre tenevano lezioni o si riunivano nei sottogoverno di Stato Uniti, andrà a settembre in Salvador, Panama e Honduras, dove, ha detto, la situazione si sta migliorando moltissimo.

Mentre rimane il rischio di un conflitto più largo in Ciad

Dialogo Tripoli-Parigi

Gheddafi alla tv francese: cerchiamo le strade di una soluzione negoziata

Il leader libico tuttavia smentisce la presenza delle sue truppe in territorio ciadiano: «Si tratta solo di una guerra civile, non c'è nessuna aggressione straniera» - Critiche al «pericoloso e ingiustificato» intervento militare di Parigi

Dal nostro corrispondente PARIGI — Del Ciad si parla ancora a lungo, e una soluzione negoziata non è semplice. E' comunque la sola strada da percorrere. Tripoli è disposta a farlo, e tenderà la mano ad ogni iniziativa pacifica che vada in questa direzione, purché si lasci però al ciadiano risolvere da solo il loro problema. Così ha detto ieri Gheddafi in un'intervista alla TV francese in diretta da Monastir in Tunisia, dove poco prima aveva sottoscritto coi suoi ospiti tunisini un comunicato congiunto in cui si manifesta la disponibilità di una soluzione di fronte al conflitto e si fa appello a una conciliazione nazionale che instauri la sicurezza e la pace in quel paese al di fuori di ogni intervento straniero e conformemente alle raccomandazioni dell'OUA.

Per Gheddafi, quella in corso nel Ciad è una guerra civile. Egli nega che vi sia attualmente una «aggressione straniera» respingendo così ogni allusione a una «aggressione libica» sulla quale Parigi continua a fondare il suo massiccio intervento militare. Un intervento che Gheddafi ha qualificato «ingiustificato e pericoloso» nel momento in cui veniva ulteriormente rafforzato con il contributo di altri 460 paracadutisti generali che avrà il compito di comandare tutta l'operazione «dissuasiva» messa in atto negli ultimi giorni dalla Francia nel Ciad contro le truppe libiche.

«La Francia — ha detto il leader libico — che gli USA hanno fucolato, non può implicare nel conflitto ciadiano, rischia di trovarsi impegnata in una guerra civile nel Ciad. E ciò può condurre a una catastrofe».

La questione ciadiana, ha insistito Gheddafi, è una questione puramente interna e nessuno dovrebbe intervenire. Pur criticando l'intervento francese come del tutto ingiustificato sul piano giuridico, Gheddafi è parso comunque disposto a collaborare sul piano diplomatico per la ricerca di una soluzione pacifica. Ha confermato il suo impegno a un funzionario personale di Mitterrand lunedì dicendo più volte che «Tripoli è pronta a partecipare ad ogni sforzo mirante a ristabilire la pace nel Ciad, se non ve ne è una breve amministrazione di fatto».

«Una delegazione di sette parlamentari americani (cinque democratici e due repubblicani) è stata nel frattempo ricevuta mercoledì anche dal generale Jaruzelski. L'agenzia ufficiale PAP, nel corso del colloquio, informa che nel corso del colloquio la parte polacca ha criticato la politica delle sanzioni economiche e che «è stato sottolineato che la Polonia è pronta a sviluppare le relazioni con gli Stati Uniti... in coerenza con le tradizioni di amicizia della nazione polacca con la nazione americana». Gli sforzi del governo di Varsavia per rompere la catena del boicottaggio di Washington sono incessanti, ma per il momento i frutti appaiono deludenti.

La conclusione alla quale sono giunti i sette parlamentari prima di lasciare la Polonia è stata la stessa del senatore Dodd: di abolizione delle sanzioni per ora non se ne parla. Il capo della delegazione, Clarence Long, si è espresso però in termini moderati. Egli ha detto che Jaruzelski non ha del tutto torto a sostenere che «il rispetto dei diritti umani non è peggiore in Polonia che in molti paesi» ed ha aggiunto: «Parto con



PARIGI — Un reparto di paracadutisti in partenza per Bangui, capitale della Repubblica centroafricana, si imbarca all'aeroporto Charles de Gaulle

ml. Un ragionamento che, almeno sulla carta, non sembrerebbe discostarsi dalle opinioni che «Le Monde» attribuisce a Mitterrand e favorevole alla riconciliazione liberamente consentita, dunque ad un negoziato. Ma Gheddafi non dovrebbe però contare su lui

Attacchi americani a Mitterrand

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha reagito stizzosamente alle affermazioni di Mitterrand riferite da «Le Monde» sulle pressioni cui la Francia è stata sottoposta per intervenire nel Ciad e sul fatto che gli aerei-radar AWACS sono stati inviati in Sudan senza consultare né avvertire Parigi. Il portavoce presidenziale Larry Speakes ha parlato di «apparente malinteso», sostenendo che «ci siamo consultati quotidianamente al più alto livello con funzionari governativi ed alti esponenti militari francesi, ed ha rifiutato il termine «pressione» per definire i contatti fra Stati Uniti e Francia in cui funzionari che non ha voluto essere nominato è andato

sono pochi gli elementi per giudicare quali potrebbero essere i veri termini di un negoziato, e tra chi.

Mitterrand (sempre secondo «Le Monde») dice di non voler insistere nella vicenda interna tra Habré e Gukuni. Gheddafi, nell'intervista di ieri alla TV francese, faceva osservare che Gukuni è un amico della Francia, mentre Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che allora stazionavano nel Ciad, evacuazione che fu chiesta dal suo governo e ottenuta da Tripoli. Habré era allora il ribelle che con gli aiuti americani, si uccidono, si impadroniscono dopo un passato non molto lontano. Gukuni è il presidente del Ciad che nel 1981 accettò alle richieste di Mitterrand per l'evacuazione da N'djamena delle truppe libiche che

La scienza a scuola Gli insegnanti non sono da buttare

Quante volte abbiamo sentito ripetere da alcuni improvvisati e frettolosi che nella nostra scuola l'insegnamento scientifico è trasformato in nozionismo, la formazione è priva di una vera erudizione, che gli insegnanti sono assenteisti e ignoranti e gli studenti o desiderosi di conoscenze e sistematicamente frustrati o svogliati e insofferenti di ogni regola e di ogni cultura. A ben guardare la realtà è diversa, più complessa, più articolata, ma certamente più viva. Ed è per questo che non sono d'accordo con il modo con il quale Carlo Bernardini ha affrontato il problema («L'Unità» del 14 luglio).

Primo di tutto quando si parla di insegnamento scientifico non basta specificare l'ordine di scuola (materna, superiore, ecc.) occorre anche indicare il tipo di istituto (licei, istituti tecnici ecc.). Ad esempio, oggi, l'insegnamento o il non insegnamento delle scienze in una scuola di formazione generale, come il liceo classico, è diverso per orari, contenuti, metodologie, da quello che si realizza o non si realizza in una scuola come l'ITI, che prepara ad una professione, o nei governi che, in questi quaranta anni, si sono succeduti alla direzione del nostro Paese, non hanno voluto una riforma della scuola superiore.

così, praticamente da ottanta anni, la scuola secondaria divide la cultura dalla professione, lo studio dal lavoro).

Inoltre non basta confrontare fra loro i vari programmi, esaminare i libri di testo maggiormente adottati nelle singole scuole, perché spesso la situazione varia da istituto a istituto o anche da classe a classe: vi è un popolo di formiche che scrive, produce nel sottobosco della scuola italiana, che comunica con ciclostilati che nessuno stampa, che va a convegni di cui nessuno parla, che lavora nonostante, anzi contro, l'inerzia ministeriale. E questa realtà appare a chi va nelle scuole, parla con insegnanti, studenti, tecnici di laboratorio, ecc., legge le relazioni, sente le richieste, coglie domande, esigenze, problemi che riguardano, più che le grandi questioni, la quotidianità della vita scolastica.

La situazione relativa all'insegnamento scientifico in Italia è quindi molto differenziata: si va da insegnanti che seguono una «piatta normativa» (e non sono pochi, ma che tentano di realizzare con enormi sacrifici un insegnamento serio e corretto (e anche questi non sono pochi).

Nel limite ad un solo esempio, quando si passa dalla scuola dell'obbligo al liceo scientifico, l'insegnamento delle scienze si interrompe di almeno un anno: infatti solo nel secondo anno di liceo si inizia lo studio della chimica e della biologia, e solo nel terzo anno la fisica. Molti colleghi dei docenti, per colmare questa grave interruzione, hanno deciso di introdurre gli insegnamenti della fisica, chimica e della biologia fin dal primo anno. Alcuni hanno scelto di chiedere al ministero della P.I. l'autorizzazione a realizzare «minisperimentazioni» (che sono state spesso concesse con criteri clientelari), altri invece di usare una vecchia circolare del 1968: in tutti e due i casi si è utilizzato il lavoro volontario degli insegnanti. «Lavoro volontario», significa lavoro non pagato o poco pagato e quasi sempre non riconosciuto.

I licei scientifici che hanno fatto questa operazione sono tanti: moltissimi si trovano al nord e pochi al sud; si ripete anche in questo campo la discriminazione dell'emarginazione culturale del Mezzogiorno. Nella maggioranza dei casi le metodologie, i contenuti sono quelli dei programmi statunitensi, preparati negli USA negli anni Sessanta e introdotti in Italia negli anni Settanta. Questi programmi si propongono, attraverso una opportuna scelta di esperimenti, di fornire alcuni concetti fondamentali delle scienze e di far acquisire agli studenti una «metodologia scientifica». Il ruolo dell'insegnante in questi corsi non è quello di impartire dalla cattedra una lezione, ma quello di porre problemi e allargare gli studenti a trovare, attraverso la discussione, possibili soluzioni e a verificare direttamente il valore e i limiti di tali soluzioni in laboratorio.

Ma chi ha insegnato a questi docenti ad utilizzare il laboratorio nel loro lavoro, ad essere gli animatori di una discussione, a porre al centro del loro insegnamento la scoperta di una legge? «Tuttosto che il

suo apprendimento? Ma chi, al di fuori di una strettissima cerchia di addetti ai lavori, ha discusso sui limiti e sulle carenze, ma anche sugli aspetti innovativi e positivi di questi corsi statunitensi? (Le questioni della scuola non sono questioni riservate solamente agli insegnanti).

I vari ministri della P.I. hanno sempre ignorato questi problemi e, quando non l'hanno fatto, hanno sempre aggravato la situazione degli insegnanti. Ma anche l'università, in anni poche e lodevoli eccezioni, viene meno ai suoi compiti istituzionali di preparare i docenti. Da almeno dieci anni in alcune facoltà scientifiche è stato istituito un corso di laurea ad indirizzo didattico, destinato a coloro che vogliono dedicarsi all'insegnamento. Questa scelta non ha favorito come qualità degli studi chi voleva diventare insegnante e non ha preparato meglio i docenti di discipline scientifiche (anzi), ma è diventato il modo di dare una laurea, spesso di serie B, a chi non è in grado di percorrere un corso di laurea generale o per motivi familiari o per incapacità o per altri motivi.

E così gli insegnanti non solo lavorano in silenzio, ma anche discutono sottovoce su quale insegnamento scientifico si debba realizzare. Il loro dissenso, come i loro modi di insegnamento, sono molto differenziati, si ripetono da anni e sembrano ormai cristallizzati.

Quale insegnamento scientifico occorre dare ai giovani per renderli protagonisti dei grandi cambiamenti economici, tecnologici e scientifici che ci aspettano nei prossimi anni? La risposta coinvolge il rinnovamento della scuola italiana, il suo rapporto con la possibilità di modificare in senso positivo il modo di vivere e lavorare di tutti. Vi sono anche questioni specifiche da risolvere. Ne indichero alcune.

a) Può tradursi, in un corso centrato sul laboratorio, l'atteggiamento dello scienziato, quando, da

venti anni, lo sviluppo della scienza è sempre più dominato da una sofisticazione delle tecniche matematiche, dall'apporto di strumenti tecnici (intellettuali e non) sempre più elaborati, dalle esigenze di un carattere sempre il più possibile globale nelle formulazioni scientifiche e dalla necessaria introduzione di concetti basilari che sempre più si allontanano dal cosiddetto «senso comune» del nostro mondo macrosociale a dimensione umana?

b) L'elettronica e l'informatica hanno sempre più invaso la quotidianità, la vita sociale e il lavoro. E' utile introdurre i concetti, i metodi, i prodotti tecnologici di questa disciplina nell'insegnamento della fisica? In caso affermativo, come conciliare il modo di lavorare dell'informatica che interconnette vari «oggetti» per realizzare, a seconda di come avvengono le interconnessioni, prestazioni diverse, con il modo di lavorare dello studente in laboratorio?

c) Nella regione Emilia Romagna (e anche in altre regioni) il 50% degli studenti dei licei e degli istituti tecnici, ecc. compie esperienze lavorative retribuite. Nell'istituto del 1980 nella provincia di Bologna hanno lavorato 15.000 studenti. Inoltre si stanno sempre più sviluppando esperienze di alternanza e di integrazione di studio e lavoro. E' possibile fare in modo che questa esperienza possa contribuire all'apprendimento delle scienze, utilizzando il valore educativo del lavoro, della manualità, del fare concreto?

La scuola del cambiamento la si può costruire (lo vogliamo?) non facendo modiche (sono d'accordo con Alberti, «L'Unità», 8 agosto) e non urlando indifferenziatamente contro tutto e tutti, ma incominciando a risolvere i problemi — generali e specifici — che si pongono nella convinzione che gli insegnanti «non sono da buttare».

M. G. Cantoni De Sabbata

LETTERE ALL'UNITA'

«Cronache di morti per droga e di operazioni di polizia: è troppo poco, credo»

Cara Unità,

In questi momenti di rallentamento, forse, della tensione civile dovuta alle ferie di molti, si leggono notizie ed articoli più o meno di colore che indicano un pericoloso abbassamento della guardia nella lotta all'uso degli stupefacenti ed alla criminalità collegata al loro commercio.

Per esempio l'«Espresso» pubblica un servizio di cinque pagine intitolato «Gioca e perdi» «crack» dove, malgrado qualche ammonimento tipo «può finir male», un patito di musica rock, un sindacalista della CGIL, un preside di scuola, un designer, un insegnante di musica, una quarantenne tossicodipendente, un drogato continuando (si fa per dire) le normali occupazioni.

L'Unità tra le notizie post-elettorali pubblica l'annuncio di una demenziale proposta di legge del PUP per la depenalizzazione del consumo e della detenzione di stupefacenti e per consentire una distribuzione controllata di eroina. Vi sarà una petizione popolare organizzata dal PUP con raccolta di firme che inizierà il 1° settembre a favore di tale progetto. Non è bastata l'esperienza del metadone, ormai da ogni parte ritenuta un fallimento.

Ma la stessa posizione del nostro Partito durante la campagna elettorale è stata debole ed incerta, non certo nel combattere la droga ma nell'indicare come farlo, su quali leggi, con quali risorse, come organizzare e mobilitare istituzioni e forze politiche.

Quando si pensa che ogni persona tossicodipendente coinvolge almeno altre dieci persone della sua cerchia familiare e di amicizie, che ogni tossicodipendente lontano da un centro di recupero e di cura diventa un pericolo di non coinvolgere nessuno, il pericolo che ci si abitui nella sostanza a convivere con la droga cercando ognuno per sé palliativi o giustificazioni, che ci si abitui a vedere una persona fatta a pezzi che non reagisce, ad abbassare la guardia nell'informazione, nella prevenzione, nel recupero e nella lotta.

L'Unità nei tempi da poco passati aveva speso per questi problemi; il compagno Berlinguer è sceso nelle piazze alle manifestazioni di un no al silenzio e solo c'era un sempre cronaca di morti o di operazioni di polizia. E' troppo poco, credo.

LORIS VEGETTI
(Milano)

dica tutte — debbono essere autonome nel loro giudizio.

Il compromesso insomma non può valere per alcune questioni decisive riguardanti i lavoratori. Se il governo vuole ancora ridurre la scala mobile e fare saltare ancora l'accordo del 22 gennaio, ebbene non si tratta di essere socialisti o comunisti, ma soprattutto sindacalisti. Per questo mi pare che il secondo Direttivo della CGIL, che pure dice di non accettare nel modo più assoluto né nuovi tagli alla scala mobile né una revisione dell'accordo del gennaio, non può tacere — come fa — che proprio questo è stato scritto nel documento programmatico del governo. È una questione da chiarire con tutti i lavoratori.

MICHELE CARNICCI
(Roma)

Altre lettere in cui si esprimono analoghe critiche ci sono state scritte dai lettori ALFIO RUBINO di Lissone e Roberto CARFAGNA di Torino.

Il punto di vista di un compagno socialista

Cara direttore,

Lei ha voluto svalutare il contenuto politico del fatto che per la prima volta si ha in Italia un capo del governo socialista.

Ma la carenza di educazione politica che in questo nostro Paese si tocca con le mani, avrebbe fatto fallire una piena «alternativa», che sarebbe molto desiderata anche dai socialisti come lo fu, 35 anni or sono, il Fronte popolare, di cui però gli italiani ebbero paura.

Non voglio ripetere le battute infelici di qualche giovane socialista circa la scissione del '21; ma devo dire che la promossa un'alternazione sbagliata e che ridusse allo sbaraglio il Partito socialista, per cui si ebbe la vittoria del fascismo.

Altre scissioni si verificarono dopo, come quella infame di Palazzo Barberini, voluta da Saragat.

Ad ogni modo l'umanità va verso il socialismo, che creerà un lavoro a misura d'uomo, non più cillio di una dannazione eterna ma luce di una soddisfazione volontaria. Per questo sono socialista, dal 1933 (ho 75 anni); e tre anni dopo fui arrestato e scontai parecchie ammissioni. Le auguro ora quell'avvenire che è particolarmente caro alla sua intelligenza e le stringo sinceramente la mano.

MICHELE DI GENNARO
(Boltano)

Sarebbe la strada per ridurre tutto alla «serie B»

Spettabile Unità,

a pagina 8 del 14-7 u.s. si legge il titolo: «La spesa è fuori controllo. Cominciamo col bloccare i compensi ai medici». I compensi in questione sono quelli dei medici generici e questa è la proposta di una commissione tecnica del ministero del Tesoro.

È un problema che si porrà a breve scadenza dato che quest'anno scadrà la convenzione della medicina generica e nel rinnovarla si dovrebbero adeguare i compensi quanto meno alla svalutazione nel frattempo avvenuto della lira.

I medici generici, a mio avviso, non prendono né tanto né tanto, ma quanto vorrebbe bastare a costare un servizio di medicina generica diretto direttamente dallo Stato? Vorrebbe dire stipendiare 80 mila medici a disposizione dei cittadini per 67 ore alla settimana (quindi ce ne vorrebbero 160.000). Si aggiungono parecchie decine di migliaia di addetti alle farmacie. Quanto si spenderebbe poi per la manutenzione, l'affitto e la pulizia di 80.000 studi? Certo molto di più dell'8% che è l'attuale spesa per la medicina generica nell'ambito del bilancio della Sanità.

Ci troviamo dunque di fronte ad una proposta stupida e puerile. Mancano i soldi per far fronte a questa spesa? Quanti vorrebbero diano il dovuto a chi vi lavora: ma questa è la strada per ridurre questi servizi alla serie B, per far sì che il cittadino deluso si rivolga ai medici privati, per far cessare le angherie in faccia ai medici generici e scarti accettazione nella gestione pubblica dei servizi.

Si tenga poi presente che a livello governativo c'è chi sostiene che lo Stato non deve garantire il piccolo rischio (sostiene cioè che il medico generico deve essere pagato dal cittadino). Per ora i medici di famiglia sono ostili a questa proposta; ma che cosa accadrà se si vedranno bloccati i compensi?

dr. ALDO BARTOLI
(Milano)

Primo piano L'agosto serio di Napoli

Dalle nostre redazioni
NAPOLI — Napoli recita diligentemente la sua parte di città in ferie. Finge distretta desolazione anche meridiana, simula svogliate deambulazioni al fresco della sera. In realtà, in vacanza non c'è andata affatto. Basta farsi una telefonata all'assessorato alla nettezza urbana per scoprire che poco meno di un milione di napoletani è rimasto a casa.

Triste destino del Duemila: l'unico modo per sentirsi, in una metropoli, è vedere quanta cartaccia, plastica, pacchetti di sigarette vuoti e rifiuti produciamo. Destino triste, ma calcolo infallibile. Napoli, ad agosto, produce intorno alle 800 tonnellate di rifiuti al giorno. Giacché la media pro-capite è di 800 grammi giornalieri, se ne deduce che Napoli produce una continua imperturbabilmente a sporcare ed a vivere in città. Meno di quattrocentomila persone, dunque, hanno il tempo e l'andarsene in vacanza.

Per una singolare ironia della sorte, proprio al culmine del bombardamento mass-mediatico sul revival degli anni 60, le nostre città hanno dismesso gli abiti del film di Risitricordarsi «il sorpasso» per assumere quelli più austeri degli anni 80, anni di crisi, di dubbi, di incertezze, di città regolarmente frequentate anche a Ferragosto. Sarà per questo che Napoli, più che di «pinne, fucile ed occhiali» discute di settembre, di Italsider, di elezioni comunali anticipate (a novembre), di commissari. Perfino «Estate a Napoli», tradizionale compagnia di agosto «diversi», si è bloccata domenica 14 per la crisi comunale e la conseguente mancanza di fondi.

Tutto congiura, dunque, perché il tema d'agosto sia «serio». A leggere l'unico quotidiano cittadino, «Il mattino», l'argomento è proposto da intellettuali di grido, è il seguente: Napoli è una città straordinaria? E se sì, perché esserne fieri e non sperare di rientrare finalmente nell'ordinario? Perché Napoli ha sempre bisogno di programmi, impegni, scelte, piani straordinari? Non sarebbe più bello avere a che fare con storie di ordinaria normalità, problemi ordinari, soluzioni ordinarie?

A parte la giusta fustigazione di un vettore oratorio dei politici indigeni, il tema contiene un nocciolo duro quanto interessante. Non sfugge all'osservatore acuto la singolare schizofrenia che divide il napoletano tra l'altivezza delle ambizioni e la terreste materialità dei suoi

Un milione di napoletani è rimasto in città



problemi, tra l'elvetizzazione dello spirito collettivo e la durezza della vita individuale e quotidiana. La difficoltà di questa operazione è, come si vede dalle cronache di quest'agosto: quale città è capace di produrre a distanza di pochi giorni le seguenti notizie: 1) l'equipe di medici più avanzata d'Italia, che ha un suo pari nel mondo solo in Australia, porta a compimento il secondo tentativo di bimbo concepito in provetta, con il sistema della fecondazione dell'ovulo in vitro; 2) un contenitore abbandonato, sporchi e denutriti sei bambini in uno stato pietoso, con il padre in giro per la città; 3) il sistema di pedale da dare alla luce altri due gemelli. Overosia! Il modo più sofisticato di dare la vita, e quello più brutale di renderla un inferno.

Frastornati da tanta contraddizione, la risposta più semplice, ma anche più banale, è quella che rappresenta Napoli come una sorta di deserto terzomondista, dal quale si elevano, splendide quanto isolate, torri d'avorio abitate da intellettuali, da intellegenze senza pari, da accumuli di materia grigia da far invidia al mondo. Ma il resto è un deserto. A nulla valgono i fieri richiami di un intellettuale come Gerardo Marotta: «Segno permanente impegnato nel piano si è trovato di fronte ad una difficoltà seria. Tutta la nuova edilizia si assegna facilmente alle imprese costruttrici sulla base di un prezzo forfetario.

Ma per il cosiddetto «recupero», problema di ogni centro storico d'Italia, come si fa? La legge prevede il compenso a misura». Caso per caso, cioè, l'impresa deve presentare un progetto, l'autorità pubblica verificarlo fino alle minuzie, fino agli infissi, rivederlo, approvarlo. Poi l'impresa comincia i lavori e ad ogni manonella deve chiedere una revisione del prezzo, perché si è trovata di fronte difficoltà imprevedute. Così non si finisce mai. E il problema di intervenire su ciò che già c'è.

È il problema che ha consentito finora in Italia solo interventi di recupero limitati a poche decine di appartamenti, al massimo poche centinaia. E il problema che impedirebbe a Napoli qualsiasi intervento su un centro storico che è il più esteso tra le città italiane. Ebbene, quel gruppo di architetti pare aver trovato la soluzione. Ha elaborato un sistema che consente di definire un prezzo forfetario a metro quadro anche per gli interventi di recupero che consentirebbe per la prima volta operazioni su larga scala, e in poco tempo. Lo ha scritto in bella copia, lo ha firmato il commissario Valenzi e lo ha sottoposto al Cipe. Il prossimo convegno nazionale dell'associazione dei centri storici ha messo al centro questa proposta innovativa, capace di passare da metodi artigianali a metodologie industriali nell'intervento urbanistico per i centri storici italiani.

Il fatto che questo lavoro non nasce in una torre d'avorio, ma sul campo, fa molto comodo ai centri storici delle antiche periferie agricole della città, mentre si costruiscono o si recuperano case per napoletani in carne ed ossa, sotto la guida di un'autorità pubblica sempre considerata inetta e inefficiente; tutto questo, non modifica in qualche modo l'immagine del deserto e del picchio?

Chissà. Chissà quanto a lungo Napoli discuterà se recuperare o ricostruire, se il problema di metropoli europea o solo di un singolo caso di arretratezza, da risolvere semplicemente recuperando o ricostruendo, o se, invece, si fratteranno vite, però, ricche di fatti straordinari e... ordinari, segnata da un affascinante e insieme angoscioso enigma.

Antorio Polito

A proposito del giudizio del Direttivo della CGIL sul governo Craxi

Cara Unità,

siamo un gruppo di delegati di base della CGIL e condividiamo pienamente le osservazioni espresse dal compagno Scheda, nella passata riunione del Comitato Direttivo della nostra organizzazione (21 luglio), intorno all'incarico di formare il nuovo governo conferito al segretario del PSI Bettino Craxi.

Le condividiamo perché esse contengono una valutazione che senso ha parlare di fatto nuovo e positivo quando la composizione della compagine governativa e l'impostazione programmatica del governo ricalca più o meno i vecchi schemi del pentapartito?

Non era più giusto affermare solo che, rispetto al precedente esecutivo, siamo oggi di fronte ad un'altra novità, dopo l'esperienza del governo Spadolini, dovuta al cambio di guardia a Palazzo Chigi? D'altronde come organizzazione sindacale abbiamo sempre affermato che la buona volontà dei governi deve essere favorita sulla scorta dei programmi e delle realizzazioni; quindi non risulta comprensibile l'uso di aggettivi che contengono significati innovatori.

La definizione poi di «fatto storico», termine usato sovente nella vita politica, mi sorprende proprio in considerazione delle motivazioni testè indicate; a meno che per «storico» non si intenda la continuazione del potere della Democrazia cristiana, nonostante il tracollo subito il 26 giugno 1983.

Una maggiore cautela nell'esprimere giudizi mi soprattutto una maggiore e più approfondita discussione su tutti i temi di politica sindacale all'interno delle strutture di base, sarebbe il primo sintomo di miglioramento e uno dei tanti mali che oggi affliggono il sindacato. Certamente non solo le personali affermazioni del Segretario generale della CGIL, seppure meritate e precise, succedute nell'ultimo mese, ma l'atteggiamento del Direttivo, manifestando ancora una volta come, su delicati problemi inerenti il metodo di lavoro e la natura stessa del sindacato, si esprimono giudizi non sufficientemente accurati alla visione del mondo del lavoro e, soprattutto, ai rapporti fra organizzazioni sindacali, componenti politiche e forze sociali.

Le strutture sindacali di base debbono essere chiamate ad esprimere le proprie posizioni in merito ad ogni vicenda e tale giudizio deve essere tenuto in debita considerazione dalle strutture nazionali del Sindacato: è impensabile pretendere di continuare un dialogo fra i lavoratori senza attribuire ad essi il ruolo di protagonisti della vita sindacale.

Vogliamo concludere dicendo che il profondo stato di malessere a livello di rapporti fra vertice e base determinatosi e maturato nelle vicende di questi ultimi anni, si acuisce e si dilata di fronte a prese di posizione quali quella espressa dal penultimo Direttivo della CGIL in relazione alla costituzione della nuova compagine governativa.

GRAZIANO VANGI
e altri sei delegati di base CGIL di Sesto Fiorentino (Firenze)

Da una parte e dall'altra c'è la coda di paglia

Cara Unità,

queste riflessioni mi sono venute nel corso di un «battibecco», del quale sono stato involontario testimone, tra alcuni dirigenti della DC e del PSI a proposito dell'elezione di Toni Negri alla Camera. I dc affermavano che se si fossero trovati nei panni di un loro amico, neo-eletto deputato, avrebbero atteso Toni Negri sulla porta di Montecitorio per gridargli in faccia: «assassini! I socialisti repubblicani, con severo cipiglio, che lo scandalo consisteva non nell'elezione di Toni Negri ma nell'averlo tenuto oltre quattro anni in galera senza processo».

Ma quanto alle ragioni dei dc, la matrice del terrorismo, quello nero prima e quello rosso poi, consisteva in un fine specifico: stabilizzare l'ordinamento democratico e costituzionale del nostro Paese. La Costituzione per certa gente è sempre stata una «trappola» e la DC non si è certo lasciata sfuggire l'occasione per condurre un'insperata, quanto scarsa campagna anticomunista servendosi della teoria dei due estremismi. Lo «slogan» divenne il cavallo di battaglia della DC. Non smisero nemmeno di fronte alle azioni di piazza che i comunisti andavano costruendo per sottrarre il potere ai socialisti. Le molte ragioni avrebbero avuto per ribellarsi, alle facili suggestioni che alcune azioni dei terroristi suggerivano. Il terrorismo suggerì, per questo, la prima e fondamentale sconfitta non divenendo un fenomeno di massa. I leader guidati dal Partito comunista, erano e restano la bandiera della democrazia.

Scorderanno anche le ragioni sbandierate dai socialisti. Non si ricordano più che è dagli anni Sessanta che sono nel governo? Se le logiche processuali sono sbagliate perché non hanno fatto nulla per correggerle? Non si risponde, però, che loro sono sempre stati una minoranza in seno alla coalizione ministeriale. Hanno avuto e hanno oggi cariche di grande rilievo. Lamentarsi senza fare nulla per modificare lo stato attuale delle cose, è un modo ipocrita e poco credibile di comportamento.

GIANNI BEDOTTO
(Vallomosa - Vercelli)

IL REAGAN RILANCIANO IL GAS NERVINO.

GLI CAMBIANO L'IMBALLAGGIO. MA NOI SIAMO FORNITI DELLA MASCHERA PROTETTIVA DELLA NATO.



Avventure nel mondo: 21 italiani in safari aggrediti nel Kenya

NAIROBI — Brutto «safari» nel Kenya per un gruppo di turisti italiani, vittime di un vero e proprio «assalto alla diligenza». Il gruppo era diretto a una riserva di caccia quando è stato attaccato e derubato da banditi armati a 100 km. da Nairobi. Dopo la brutta avventura i turisti sono potuti tornare nella capitale sani e salvi. Alcuni sono stati malmenati, ma nessuno è stato gravemente ferito. Solo uno di loro, Faneferi Gioni (secondo la grafica fornita dalle autorità locali) è stato medicato in un ospedale del posto per ferite molto lievi. Secondo un portavoce dell'agenzia turistica che aveva organizzato il viaggio, la «Rhino Safari», il gruppo era arrivato a Nairobi questa settimana da Milano, ma vi facevano parte turisti uomini e donne, di varie parti d'Italia. Il gruppo viaggiava a bordo di tre minibus verso la riserva di caccia di Samburu, nel Kenya settentrionale, quando in una strada isolata è stato bloccato dai banditi, che erano su una Mercedes Benz rubata. I banditi hanno aperto il fuoco per costringere i tre minibus a fermarsi. Alcuni dei turisti sono stati colpiti con prossi bastoni di legno. I banditi hanno preso tutto: danaro, orologi, macchine fotografiche e si sono quindi allontanati a gran velocità. Negli ultimi tempi ci sono stati parecchi casi di attacchi contro gli autobus dei turisti e le autorità del Kenya si dicono preoccupate per l'ondata di criminalità. In alcune riserve di caccia si sono prese speciali precauzioni, e in particolare sono stati organizzati servizi di vigilanza di pattuglie armate. «È però impossibile ovviamente controllare ogni strada del paese», ha detto un funzionario del ministero del Turismo. Di recente un turista inglese è stato ucciso presso Nairobi da banditi che avevano attaccato il minibus sul quale viaggiava.

Cortona, alla mostra dell'antiquariato anche mobile-letto Luigi XVI

CORTONA — Sapre domenica a Cortona, nelle sale di Palazzo Vagnotti, la 21ª Mostra mercato nazionale del mobile antico. Nata sulla scia della rassegna antiquaria di Palazzo Strozzi, a Firenze, la mostra del mobile antico di questo importante centro dell'arellino, si è affermata, anno dopo anno, come una delle più serie e qualificate manifestazioni al livello nazionale. Una cinquantina di espositori propongono, stavolta, una serie di «pezzi» di grande prestigio e di «piccoli brandelli del passato». I visitatori potranno ammirare, nelle sale del settecentesco palazzo, assieme ad una grande varietà di mobili, quadri pregiati, maioliche di squisita fattura, e curiosità, una «farmacia» completa della seconda metà del '700, lunga 4 metri con due porte per accedere sul retro. Altro pezzo, decisamente insolito, un trumeau Luigi XVI trasformabile in mobile letto. Le visitatrici potranno ammirare, in luccicanti bacheche, gioielli Liberty e Decò. Numerose sale, infine, sono dedicate alle armi antiche che costituiscono una eccezionalità di questa mostra toscana: antiche armature, cimeli medioevali, spade, fucili, pistole in una rassegna che raccoglie «pezzi» che vanno dal Medioevo al primo Ottocento. Contemporaneamente alla mostra, Cortona celebra, con una mostra documentaria, il primo centenario della nascita del pittore cortonese Gino Seccombe, che tra i firmatari del manifesto futurista. Al pittore è dedicata una sala dell'Accademia Etrusca ed è stata intitolata una strada in uno dei caratteristici borghi. Visitando la Mostra dell'antiquariato di Cortona si può cogliere l'occasione per vedere, o lucra, la pinacoteca che ospita quadri di Pinturicchio e di Luca Signorelli.

Scoperta USA sul cancro

NEW YORK — Sono necessarie almeno due modifiche genetiche separate per trasformare le cellule normali in cellule tumorali. Questa la importante scoperta di tre diverse équipe di ricercatori statunitensi. I medici sostengono da molto tempo che lo sviluppo del cancro è un processo a vari stadi, ma finora i ricercatori non erano stati in grado di dimostrare quali essi fossero. La nuova ricerca individua, invece, due fatti precisi che debbono verificarsi nei geni di una cellula normale prima che diventi tumorale. «Stiamo cominciando a capire come» che non funziona nell'apparato cellulare», ha dichiarato Robert Weinberg, del Massachusetts Institute of Technology, principale autore di uno dei rapporti. La ricerca, non ha applicazioni immediate nella terapia.

In viaggio pakistano di 159 anni

LONDRA — Un timido pakistano dalla lunga barba bianca ha messo in crisi ieri i funzionari dell'aeroporto londinese di Heathrow che si sono a lungo rigirati il suo passaporto tra le mani. Dal documento risultava senza ombra di dubbio che Sayed Abdul Mabood è nato nel 1823. «Non è possibile che questo uomo abbia 159 anni», ha detto il responsabile del servizio immigrazione all'accagnatore del vecchio. «La data sul passaporto è esatta — ha replicato l'accompagnatore — ogni volta è la stessa storia. Dalla sua sedia a rotelle Sayed Abdul Mabood, ha sorriso ai perplessi funzionari britannici. Mabood, un esponente religioso molto noto in Pakistan andato negli Stati Uniti per un controllo medico: un problema ad una spalla. L'uomo ha 14 figli. Il più vecchio ha 100 anni.



Sayed Abdul Mabood il cittadino pakistano di 159 anni

Emergenza per i panda in Cina

PECHINO — La Cina ha stanziato centinaia di milioni di lire per salvare i panda giganti dall'estinzione completa. I mille esemplari di panda che oggi vivono in Cina rischiano infatti di morire di fame perché il loro cibo preferito è bruscamente scomparso in alcune delle zone in cui vivono. Il «bambù frecciato» di cui i panda si nutrono sta morendo a causa di quello che gli esperti considerano un ciclo che si ripete ogni 50-60 anni. Le piante, scriveva ieri l'agenzia Nuova Cina, hanno da vari mesi cominciato a fiorire, e il processo di fioritura provoca la morte del bambù. I panda rischiano così di morire di fame. Per cercare di salvarli il governo cinese ha deciso di spendere circa 240 milioni di lire (150.000 dollari) in un progetto di emergenza.

9 romani dispersi in Arizona

NEW YORK — Nove turisti italiani (due coppie di coniugi romani con cinque ragazzi di età imprecisata), sarebbero a bordo di un aereo da turismo scomparso ieri in Arizona mentre sorvolava il Gran Canyon. Il velivolo era guidato da un pilota americano della compagnia di voli turistici «Las Vegas Airlines». Un portavoce della polizia ha dichiarato che il velivolo è decollato ieri mattina da Las Vegas senza mai raggiungere la destinazione finale, cioè l'aeroporto del Gran Canyon. Il maltempo ha tuttavia finora impedito le operazioni di soccorso. Le stesse fonti precisano che il pilota dell'aereo ha comunicato per l'ultima volta via radio con la compagnia «Las Vegas Airlines» ieri pomeriggio alle 13.30 ora locale. Attualmente le autorità americane hanno predisposto un piano di ricerca in cui sono impegnati sei aerei del soccorso aereo civile del Nevada.

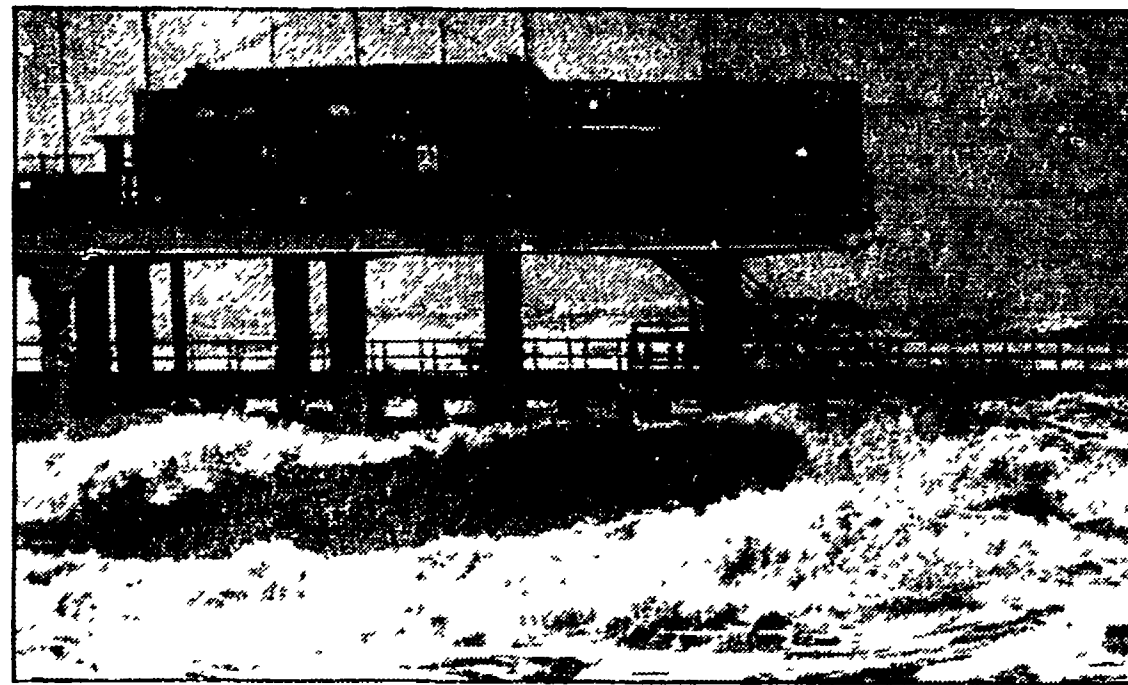
Ovunque si registrano gravi danni, morti e feriti

Tifoni, uragani e terremoti Brutta estate per Giappone, USA e Filippine

Sisma di sesto grado a 400 chilometri da Manila: 13 le vittime - In migliaia fuggono da Galveston (Texas) investita da un ciclone



LAGANG CITY (Filippine) — Un volontario delle squadre di salvataggio tenta di recuperare i corpi di una giovane madre e di una bimba sotto le macerie di una casa crollata. Nella foto accanto il titolo un ponte di Galveston in Texas investito dall'uragano «Alicia». Qui accanto la città giapponese di Kawaguchi invasa dalle acque del lago

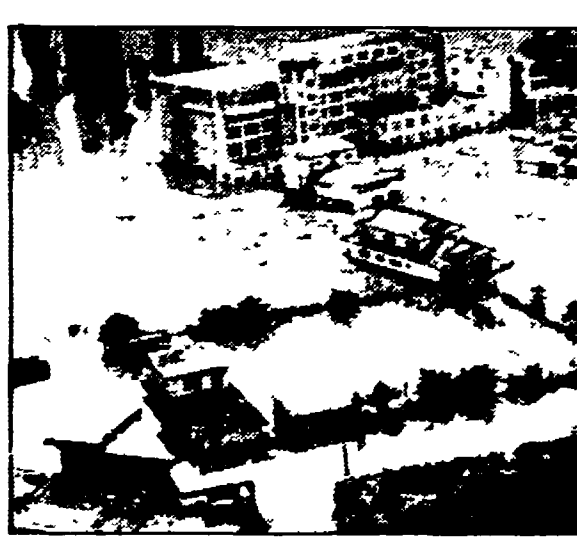


MANILA — Drammatico scioglimento di fine estate dai più parti del mondo: cicloni, uragani, terremoti hanno colpito con violenza Filippine, Giappone, USA. Un violento terremoto di magnitudo di 6,2 gradi della scala Richter (ne conta nove), ha colpito ieri alle ore 20,18 (14,18 italiane) le Filippine settentrionali, causando almeno 13 morti e il ferimento di decine di persone. Secondo l'osservatorio geologico di Manila, il sisma ha scosso la città industriale di Zamboanga (400 chilometri a nord di Manila) per circa 20 secondi, causando ingenti danni e, in particolare, il crollo di tre edifici della città. Numerosi ponti e strade rimasti interrotti hanno causato l'isolamento di gran parte della regione settentrionale.

TOKYO — Due morti, 29 feriti, 26 abitazioni distrutte o gravemente danneggiate e altre 4100 allagate e questo, secondo dati odierni della polizia, il bilancio definitivo dei danni

provocati da un tifone che nelle ultime 24 ore ha investito un'ampia zona del Giappone centrale. Abbatutosi sulla costa orientale a circa 130 chilometri a sud di Tokyo, il tifone ha causato devastazioni in 14 prefetture in direzione nord-est. In prossimità della costa occidentale è diminuito di violenza e si è diretto nuovamente verso l'Oceano pacifico all'altezza della catena costiera del monte Abukuma. Il perturbamento atmosferico aveva provocato ieri una paralisi di quasi tutti i collegamenti stradali, ferroviari e aerei nella regione, ma oggi il traffico è potuto tornare gradualmente alla normalità.

GALVESTON — Uragano Alicia, la prima perturbazione di questo tipo nella attuale stagione, si è abbattuto sulle coste del Texas con venti che soffiano a 122 km all'ora. Enormi tempeste hanno investito tutta la linea costiera: automobili e imbarcazioni sono state sollevate e scaricate a decina di metri di distanza mentre centinaia di alberi sono stati stradicati e abbattuti. Migliaia di persone sono fuggite da Galveston e da dintorni della città, evacuata nel 1900. L'allarme è stato dato a tutta l' comunità sulla costa per un tratto di 884 km, da Corpus Christi nel Texas a Morgan City nella Louisiana.



Un'altra pagina sconcertante nell'inchiesta per la strage

Palermo, il giudice Patané inquisisce i giornalisti

Comunicazioni giudiziarie a due cronisti del «Giornale di Sicilia» - Un redattore dell'«Ora» sarà presto interrogato - Si cercherebbe una «talpa» annidata a Palazzo di Giustizia

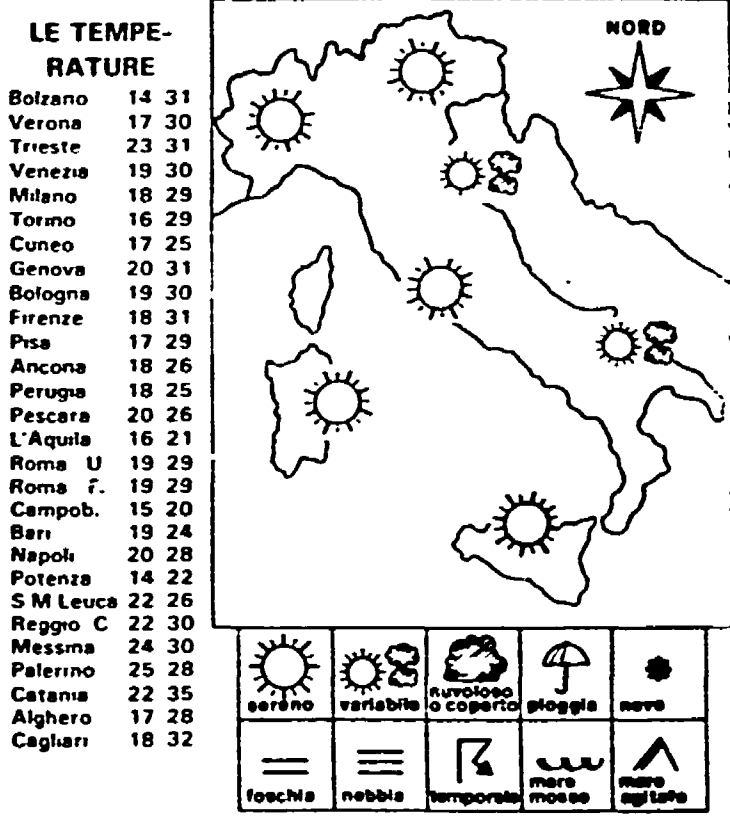
Dalla nostra redazione
PALERMO — Caso Chinnici: a venti giorni dalla strage, un'altra pagina oscura e confusa, dai risvolti inquietanti. Protagonisti, da un lato, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, titolare delle indagini. Dall'altra, i cronisti Francesco Nicastro e Francesco La Licata del «Giornale di Sicilia» scelti a caso dal magistrato tra i giornalisti che — in mancanza di fonti ufficiali — hanno pubblicato dopo smentite del libanesco Hou Chassama, «l'infiltrato» che avvertì a metà luglio chi di dovere di un prossimo attentato della mafia con una macchina imbottita di tritolo, ma che non vestiva un'identità adeguatamente ascoltato.

Patané li ha convocati come testimoni pomeriggio alle 15.30 al palazzo di Giustizia di Palermo. Ma immediatamente ha loro notificato una comunicazione giudiziaria per due ipotesi di reato: la violazione del segreto d'ufficio, contemplata dall'articolo 326 del Codice penale, e la pubblicazione arbitraria di atti coperti dal segreto istruttorio (articolo 684). La Licata e Nicastro si sono avvalsi del diritto di non rispondere. Si sono poi incontrati a colloquio col magistrato. Due ore dopo era tutto finito, in un clima di diffusa amarezza per la piega incomprensibile presa dall'inchiesta. Come se non bastasse tutto ciò che è accaduto in queste settimane, si è aperto, infatti, adesso, un altro scenario di rovente polemica: quello che riguarda la denuncia di un cronista, conculcato dalla mafia a Pa-



PALERMO — Il corpo di Giacomo Misseri ucciso all'interno di un negozio di barbiere con la tipica tecnica della mafia italo-americana

Il tempo



SITUAZIONE. L'area di instabilità che insiste sul Mediterraneo va gradualmente attenuandosi sul posto. La pressione atmosferica si aggira attorno ai valori leggermente superiori alla norma.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica e lungo la parte orientale della penisola condizioni di tempo variabile caratterizzate da alteranza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche fenomeno temporalesco specie in prossimità della fascia adriatica e delle dorsali appenniniche. La temperatura tende generalmente ad aumentare specie per quanto riguarda i valori diurni.

Arrestati a Malcesine

False denunce di furti da tedeschi in ferie in Italia

VERONA — Un agente di polizia tedesco in vacanza a Malcesine sul lago di Garda, è stato arrestato per simulazione di furto con lo scopo di truffare la propria assicurazione. Si tratta di Ulrich Helebrandt, 33 anni, residente a Krefeld, in servizio presso la polizia di quella città. L'agente si è presentato ai carabinieri della stazione di Malcesine per denunciare il furto della borsetta della moglie che, secondo il suo racconto, la donna aveva appesa alla spalliera di una casa vacanza in una pizzeria. La borsetta, secondo la denuncia fatta dal poliziotto tedesco, conteneva una macchina fotografica, una calcolatrice tascabile ed un paio di occhiali per un valore di 1.350 marchi (810 mila lire). I carabinieri, dopo aver ascoltato la versione dell'agente, hanno voluto sentire anche la moglie la quale è caduta in contraddizione, ammettendo alla fine che il marito si era inventato tutto per ottenere il risarcimento da parte dell'assicurazione. Ulrich Helebrandt è stato quindi arrestato e rinchiuso nel carcere di Verona.

Nei giorni scorsi altri cittadini tedeschi, in vacanza sul lago di Garda, erano finiti in carcere, sempre per avere simulato furti per truffare le compagnie di assicurazione. Un agente di Monaco di Baviera, Klaus Peter Luber, di 23 anni, e la sua amica Edwige Günther, Franz, di 30 anni, e Franz Josef Haag, di 25. Anche loro, in vacanza a Malcesine, hanno pensato di pagarsi le ferie a spese dell'assicurazione ed hanno denunciato il furto dell'automobile sulla quale viaggiavano e di un mangianastori stereofono. I carabinieri, però, sono riusciti a farli cadere in contraddizione ed i due hanno confessato la truffa e sono stati arrestati.

Intervistato negli USA

Un superiore rivela: «Barbie bluffava e intascava molti soldi»

PARIGI — «Barbie bluffava. Non ci ha praticamente mai fornito nulla di utile. Diceva di avere cento agenti che lavoravano per lui in Germania e chiedeva sempre del danaro per pagarli. In realtà i dollari se li intascava lui...». Lo ha dichiarato al quotidiano parigino «Le Monde» un ex ufficiale dei servizi segreti americani di origine tedesca, Erhard Dabringhaus che dall'aprile all'ottobre 1948 era stato ad Augsburg il diretto superiore di Klaus Barbie e che ogni mese gli aveva consegnato una busta paga di 700 dollari.

«È convinto che non appena avessimo finito con lui, lo avremmo consegnato al francese. Mi sono sbagliato. Ora vorrei capire perché non lo abbiamo fatto» ha aggiunto Dabringhaus, che ha lasciato 30 anni fa i servizi segreti per diventare professore di letteratura tedesca. All'invito di «Le Monde», che è andato a trovarlo all'università di Wayne (Detroit) dove insegna, Dabringhaus ha raccontato di essere andato a prendere Barbie nell'aprile 1948 a Memmingen, in una casa requisita dal controspionaggio. «Era ben vestito e ben rasato» ricorda Dabringhaus, secondo il quale non nascondeva la sua identità e lavorava già da tempo per gli americani.

Egli ha anche rimproverato al suo ex superiore di non essere venuto a colloquio con lui per le due settimane di guerra che aveva torturato e ucciso centinaia di persone come il suo compagno Kurt Merck mi aveva raccontato, ha proseguito, precisando che durante i sei mesi di lavoro in comune Barbie aveva parlato molto, spiegandogli tra l'altro il sortilegio utilizzato per aprire il corriere diplomatico di Vichy.

Ieri il via a trecentomila doppiette in 14 regioni italiane

Caccia: limitazioni e vincoli non hanno soffocato le polemiche

Calendari venatori differenziati a seconda della selvaggina e delle località - La Lega protezione uccelli: «La più inutile delle stragi» - Al lavoro le guardie del Parco d'Abruzzo - Una giornata, sembra, senza incidenti



ROMA - Da ieri in una quindicina di regioni italiane (essattamente 14) si è cominciato a sparare. Impegnati poco più di trecentomila cacciatori, cioè quelli che saranno trasferite da potestazione fissa alla selvaggina migratoria (tortore, quaglie, merli, storni, passeri e poche altre specie di uccelli). Per lepri, beccacce, fagiani bisognerà aspettare l'apertura vera e propria della stagione venatoria, prevista per il 18 settembre, quando sarà possibile anche avallare dell'aiuto dei cani da riporto.

sono tuttavia da osservare una serie di limitazioni e vincoli (si può cacciare in giorni determinati, sono stabiliti alcuni «tetti» per i cacciatori, e così via). Nelle altre regioni vigono calendari diversi: in Piemonte la caccia si aprirà il 18 settembre, in Sicilia il 28 agosto, in Valle d'Aosta e in Trentino-Alto Adige l'11 settembre. Nelle isole di Capri, di Ischia, di Procida si potrà cacciare dal primo ottobre, e così nella fascia litoranea veneta. Anche per la caccia al cinghiale, così come per quella ad altra selvaggina, i calendari venatori differiscono a seconda delle regioni: nel

Lazio si aprirà il 2 novembre e si concluderà il 31 dicembre; nel Molise la si potrà praticare solo la domenica, dal 1° novembre al 31 gennaio; in Piemonte dal 2 novembre al 30 gennaio; in Toscana dal 1° novembre al 30 gennaio; nel sistema della tradizionale «battuta» qui partecipano minimo otto cacciatori con cani. Dal 17 settembre al 13 novembre si potrà cacciare il camoscio in Valle d'Aosta, e in Lombardia dal 24 settembre al 12 novembre.

La vigilia dell'apertura della caccia è stata accompagnata anche quest'anno da vivaci polemiche tra ecologisti e rappresentanti delle varie associazioni venatorie. Di alcune prese di posizione abbiamo riferito già ieri. E da registrare oggi un comunicato dalla LIPU (Lega italiana protezione uccelli) che definisce l'apertura della caccia come «la più inutile delle stragi». «Gli uccelli migratori, anello fondamentale dell'equilibrio naturale e che dovrebbero essere considerati bene preziosi della collettività, sono stati accolti da centinaia di migliaia di fuochi».

Teri mattina, intanto, le guardie del Parco Nazionale di Abruzzo hanno lo sciopero e sono tornate al lavoro, fucando così le non poche preoccupazioni di molti sul pericolo che, nel giorno d'apertura della caccia, correvano centinaia di lupi, orsi, cervi, daini e altri animali protetti, possibili vittime dei bracconieri.

Anche l'Abruzzo colpito dal maltempo

Diluvio sulla Puglia, sole in Sardegna dopo il fortunale

BARI - Un forte temporale che ha provocato anche interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica in vari quartieri del capoluogo si è abbattuto in mattinata su Bari e Foggia. Numerosi sono stati gli allagamenti di scantinati ed abitazioni sottostanti il piano stradale. Il traffico automobilistico, sia nei centri abitati, sia sulla statale 159 delle saline, all'altare di Margherita di Savoia (Foggia), è rimasto bloccato per circa un'ora.

Il Comune di Selva Gardena dona a Pertini un anello d'oro

SELVA DI VAL GARDENA - Domani sera il consiglio comunale di Selva Gardena, convocato dal sindaco Ferdinand Musner in seduta straordinaria, renderà omaggio al presidente Sandro Pertini che da oltre vent'anni è ospite fedelissimo di questo centro gardesano. Pertini sarà accompagnato in consiglio da un cortico folkloristico e all'illustre ospite sarà consegnato un anello d'oro con lo stemma del Comune appositamente coniato, simbolo di amicizia e di reciproca fedeltà.

Bloccati tre notti a quota 4000 Salvati dal Soccorso alpino

AOSTA - Bloccati in parete sul Cervino, a 4200 metri di quota, per due giorni e tre notti, due alpinisti sono stati salvati ieri dall'equipaggio di un elicottero del soccorso alpino di «Alc Zermati». Sono Luciano Berra, 30 anni, di Torino e Sergio Griffani, 26 anni, di Schio, in provincia di Milano. Partiti per la vetta del Cervino nella mattinata di lunedì scorso, i due avevano poi bivaccato in parete con l'intenzione di raggiungere, nel pomeriggio del giorno successivo, la punta della montagna. Le pessime condizioni del tempo (nebbia e neve) hanno però costretto i due scalatori a non proseguire. Non vedendoli rientrare, gli amici hanno dato l'allarme e stamane è avvenuto il loro salvataggio. I medici hanno riscontrato al due alpinisti un grave stato di choc dovuto ad affaticamento ed un principio di congelamento alle mani. Berra e Griffani sono ora ricoverati presso il centro traumatologico di Cervino.

Operazione anti-camorra: arrestati due «capizona»

NAPOLI - Un pregiudicato, Giuseppe Radunanza, di 30 anni, ritenuto uno dei «loggionisti» di Raffaele Cutolo e ricercato dal 17 giugno scorso in quanto colpito dall'ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo camorristico-mafioso, emesso dalla magistratura napoletana nei confronti di 856 presunti affiliati alla «Nuova camorra organizzata», è stato arrestato la scorsa notte dai carabinieri della compagnia di Torre Annunziata. Radunanza, che era ricercato perché colpito anche da un altro provvedimento restrittivo per porto abusivo di armi, è stato sorpreso nella propria abitazione a San Gennarillo di Ottaviano. Radunanza è ritenuto uno dei «capizona» dei cutoliani nel triangolo San Giuseppe Vesuviano-San Gennarillo-Ottaviano ed a lui sarebbe stato affidato il compito di organizzare le file del «clan» dopo gli arresti avvenuti di recente. Radunanza è stato portato nel carcere di Poggioreale.

Stazionarie le condizioni di salute di Donat Cattin

ALESSANDRIA - Stazionarie e «non gravi» le condizioni di salute di Carlo Donat Cattin colpito ieri da male di cuore davanti al supercarcere di Alessandria dove aveva accompagnato la moglie che si era recata a far visita al figlio Marco, l'ex terrorista di Prima Linea detenuto in una sezione speciale riservata ai «pentiti». Notizie ufficiali sul maggior del ex segretario democratico non vengono diramate agli organi di stampa su precisa richiesta dello stesso Donat Cattin che ha vietato alla direzione sanitaria dell'ospedale di diffondere qualsiasi informazione «per evitare ulteriori strumentalizzazioni sul suo nome». Due bollettini medici giornalieri vengono trasmessi direttamente al ministero dell'Interno che da Roma ne aveva fatto richiesta. Ad Alessandria oggi è trapelata una voce ufficioso, ma abbastanza attendibile, secondo la quale un elettrocardiogramma avrebbe diagnosticato all'uomo politico un infarto al miocardio in forma assai leggera. L'ex senatore dc viene tenuto sotto stretta osservazione dall'equipe dell'unità coronarica dell'ospedale alessandrino dove quasi sicuramente Carlo Donat Cattin dovrà rimanere ancora per qualche giorno.

Assemblea dei testimoni di Geova al Palasport di Milano

MILANO - «Collaboratori per il regno di Dio» è il tema della prima delle quattro giornate dell'assemblea annuale di distretto dei testimoni di Geova, che si è aperta oggi pomeriggio nel palasport di Milano. L'assemblea riunisce circa quindicimila «fedeli» di Geova provenienti dalla Lombardia, parte del Piemonte e dall'Emilia-Romagna. Il programma delle quattro giornate prevede momenti di preghiera, discorsi di delegati, canti e rappresentazioni di drammi a tema religioso, il primo dei quali è in programma per domani ed è intitolato «Difendiamo l'unità della famiglia». Dopo la preghiera conclusiva della giornata, i testimoni di Geova sono andati oggi a «predicare» per le vie della città, diffondendo le loro pubblicazioni. Nella tarda mattinata della giornata di sabato, alcune centinaia di fedeli si sottoporranno al rito del battesimo in piscina, riservato agli adulti. Si calcola che in Italia i «proclinatori» della dottrina di Geova siano 105 mila.

Esperti italiani anti-diossina invitati negli Stati Uniti

MILANO - I tre esperti italiani cui sono stati affidati gli interventi tecnici di bonifica nell'area di Seveso contaminata ufficialmente a recarsi negli Stati Uniti per dare il loro apporto alla soluzione dei vasti problemi che la diossina ha creato negli USA in tutta una serie di località che ne sono risultate contaminate, spesso ben prima dell'evento «Seveso» ed in misura molto maggiore.

Il partito

Manifestazioni del partito e feste de l'Unità UGGI A. Minucci, Siena. DOMENICA C. Fredduzzi, Velletri (Roma).

Da Brera al meeting di CL le tele di Bacon

Privilegi ministeriali: chiudere una mostra e «prestarla» agli amici

MILANO - A quanto pare la Sovrintendenza ai Beni Culturali di Ravenna non ha trovato niente da ridire: le undici grandi tele del pittore contemporaneo inglese Francis Bacon che in questo periodo erano in mostra alla Pinacoteca di Brera di Milano, saranno trasferite per dieci giorni al Tempio Malatestiano di Rimini per dar lustro al Meeting dell'amicizia che Comune e Liberazione ha organizzato dal 20 alla fine d'agosto nella città romagnola. Non ha avuto niente da ridire perché la sistemazione dentro il Tempio non ha dato adito a preoccupazioni di sorta, non ha avuto da ridire perché ci sono le polizze di assicurazione in regola.

Lo scandalo sta nel fatto di aver considerato bene privato da trattare gli amici un patrimonio pubblico che era in mostra e non già in cantiere e nemmeno in esposizione fissa. Un gesto di arroganza clientelare inammissibile e gravissimo.

La raccolta Pregio-Loren comprende tele di Pontio di ogni epoca, sculture e disegni: una quantità di opere che avrebbe fatto la gioia di qualsiasi museo.

La mostra milanese viene chiusa in quattro e quattrino alla faccia delle attese del pubblico (era annunciata fino alla fine del mese) e delle istituzioni. Ma evidentemente gli amici di CL contano per il ministro più degli interessi collettivi.

Gross. La mostra è stata peraltro un grosso successo di pubblico. Ma già un mese fa era scoppiata la prima polemica. Il ministro dei Beni Culturali in carica (si fa per dire perché il governo era dimissionario), il ministro delle Beni Culturali, che alla fine della mostra milanese e al Palazzo di Brera, Carlo Bertelli e dagli uomini di cultura milanesi che chiedevano la fine della mostra sospesa lo ha invitato a pubblicizzare l'imminente acquisto organizzando mostre specifiche. Lo ha fatto Lecco con i suoi Morloti, lo ha fatto, appunto Brera che dal primo di giugno ha dedicato due grandi sale al Bacon e ai

Alessandro Caporali

Terrorismo, nuovamente incarcerata la penalista Giovanina Lombardi

Pesante sentenza tunisina per pesca nel canale di Sicilia

ROMA - È stata nuovamente rinchiusa nel carcere femminile di Rebibbia l'avvocata Giovanina Lombardi, penalista di «Soccorso Rosso» che, dal marzo scorso, dopo un lungo periodo di detenzione, era stata posta agli arresti domiciliari per decisione del Tribunale della città di Palermo. Un'altra decisione di condanna a sei mesi di carcere è stata emessa dalla Corte di Cassazione su un ricorso proposto dalla compagnia di pesca abusiva. La revoca del mandato di cattura per insurrezione armata contro i poteri dello stato è in corso. Il mandato di cattura emesso nel gennaio scorso dal giudice istruttore Francesco Amato. La Cassazione ha annullato la sentenza di condanna di bandiera armata nell'ambito dell'inchiesta cosiddetta «Moro ter».

Giuseppe Conti commissario prefettizio per Napoli

NAPOLI - Le previsioni della vigilia sono state confermate. È il dott. Giuseppe Conti, 68 anni, consigliere di stato, che il 19 agosto, il commissario prefettizio che reggerà il Comune di Napoli nei prossimi mesi, fino al rinnovo del consiglio comunale.

La nomina è stata ufficializzata ieri dal prefetto Riccardo Bocci dopo una consultazione con i due sindaci di Napoli, ma ha interessato sia il ministro degli Interni che il capo del governo.

Napoli così si avvia alle elezioni con due anni di anticipo sulla scadenza naturale. Secondo l'orientamento comune espresso da tutti i partiti il commissario prefettizio vorrebbe essere chiamato ad esprimere il proprio voto entro trenta giorni dalla nomina del commissario prefettizio verrà definitivamente sciolto. La Democrazia Cristiana, per pura calcolo di partito, ha voluto privare la città del suo governo trascinando i napoletani in una

A colloquio con la prima parlamentare non vedente

«Handicaps, è la concretezza il nostro primo obiettivo»

Vanda Dignami Grimaldi, 53 anni, eletta nelle liste del PCI - «Nuove leggi per tutti gli emarginati che consentano un reale recupero»

ANCONA - Vanda Dignami Grimaldi, insegnante di sostegno all'istituto tecnico femminile di Macerata, 53 anni, è la prima non vedente che entra nel Parlamento italiano. È stata eletta grazie alla candidatura ottenuta dai demagoghi maceratesi. Una scelta da lei ampiamente ripagata con un successo personale veramente notevole. Di lei nei giorni caldi del dopovoto si è parlato dappertutto. «All'indomani del 26 giugno - dice - giornalisti e fotografi hanno quasi invaso la mia casa ma il ho lasciati fare. Mi sono aperta con semplicità, perché sono convinta che i mass-media, nonostante qualche gratuita cortitura, costituiscono sempre il mezzo migliore per arrivare al cuore ed alla sensibilità della gente».

Il momento della curiosità attorno a Vanda Dignami Grimaldi è però passato. Lei stessa si sta rendendo conto di quanto l'impegno che si è assunta sia esaltante e gravoso nello stesso tempo. Le categorie meno protette l'hanno immediatamente eletta a loro simbolo. Non riesco più a contare le lettere e le telefonate che ricevo. Vengono dalla Sicilia, dall'Abruzzo, da ogni parte d'Italia. Vedono in me un simbolo cui aggrapparsi disperatamente. Sto vivendo una situazione che mi riempie di gioia ma che non mi fa dormire per la paura. Commentando con alcuni amici quello che mi sta accadendo mi è

venuto di immaginare gli handicappati come dei naufraghi che non possono aggrapparsi neppure ad uno scoglio o ad una tavola. L'unica speranza è un'alga, un ciuffo d'erba. Io mi sento un ciuffo d'erba. So quello che vorrei fare, ma non riesco ad immaginare quello che potrò fare. Quello che mi fa tenerezza e che mi sconvolge anche è che chi si rivolge a me crede che io possa fare tanto, tutto. Credo che anche questo sia l'indice della demagogia dei bisogni. Le lettere mettono in evidenza una realtà che mi ha fatto pensare. Ma non sono le lettere che parlamentari di altri partiti sono abituati a ricevere. Sono le richieste per una raccomandazione, non si chiede di risolvere il proprio caso personale. «Ne ho ricevute molte. Quasi tutte però sono sul personale: mettono in evidenza i casi personali ma è raro che qualcuno chieda per sé. La richiesta praticamente unanime è che finalmente il governo, il Parlamento affrontino i problemi degli handi-

cappati, dei sofferenti, degli emarginati. Io non le chiedo niente per me, le chiedo solo di ricordarsi di tutti quelli che soffrono, mi ha scritto uno. Che ti devo dire? Mi ha fatto effetto».

«Sono problemi, quelli degli handicappati, che vanno affrontati con uno spirito nuovo. Non potranno essere risolti tutti, è certo, però - osserva Vanda Dignami Grimaldi - che vanno affrontati in maniera diversa. Bisogna cambiare strada. Non si può più continuare a credere che agli handicappati sia sufficiente dare un po' di carità e pensare che tutto sia risolto».

Giuseppe Conti commissario prefettizio per Napoli

La nomina è stata ufficializzata ieri dal prefetto Riccardo Bocci dopo una consultazione con i due sindaci di Napoli, ma ha interessato sia il ministro degli Interni che il capo del governo.

Napoli così si avvia alle elezioni con due anni di anticipo sulla scadenza naturale. Secondo l'orientamento comune espresso da tutti i partiti il commissario prefettizio vorrebbe essere chiamato ad esprimere il proprio voto entro trenta giorni dalla nomina del commissario prefettizio verrà definitivamente sciolto. La Democrazia Cristiana, per pura calcolo di partito, ha voluto privare la città del suo governo trascinando i napoletani in una

Franco De Felice

CILE

Studenti in corteo a Valparaiso, decine di arresti e feriti

La polizia carica all'Università cattolica - Discorso di Pinochet: è tutta colpa dei comunisti - Nuova indagine sui detenuti scomparsi

SANTIAGO DEL CILE — Primo discorso ufficiale del dittatore Pinochet dopo la giornata di protesta nazionale dell'11 repressa nel sangue dal regime e costata almeno trenta morti, centinaia di feriti, diecimila imprigionati, e mentre giungono le prime notizie di decine di arresti durante violenti scontri fra studenti e soldati all'Università cattolica di Valparaiso. I giovani avevano organizzato un corteo di protesta contro le repressioni dei giorni scorsi.

«Membri del governo e principalmente agenti del partito comunista sono i colpevoli della morte», secondo Pinochet, che ha ribadito il significato sovversivo dell'iniziativa contro la quale, dunque, pienamente giustificato è stato l'ordine di coprifuoco ed anche l'intervento dell'esercito. Ben deciso, anche a costo di scontrarsi duramente con i civili del nuovo gabinetto, a non mollare il suo potere, Pinochet ha poi parlato della situazione economica che ha ammesso essere grave e, dunque, possibile causa delle tensioni sociali nel Paese. Per risolvere il problema, il dittatore ha annunciato la preparazione di un progetto che prevede la creazione di 80 mila posti di lavoro per riassorbire una parte dei disoccupati cileni, valutati, secondo stime ufficiali, intorno agli 800 mila.

Tra le risposte di queste ultime ore che vengono da esponenti dell'opposizione, quella di Raul Troncoso, democristiano, che, intervistato dal quotidiano «La Segunda», ha dichiarato che l'unica strada è l'unica alternativa per il Cile, se vuole superare la crisi in cui si dibatte, è quella del ritorno alla democrazia ed al completo mutamento della classe dirigente. Quanto alle iniziative di apertura politica, agitate da diversi giorni dal ministro degli Interni, Onofre Jarpa, ma mai concretizzate — probabilmente perché Pinochet glielo impedisce — Troncoso ha detto che l'

opposizione aspetta che queste proposte siano in qualche modo «precisate». Buona parte dell'intervista è inoltre dedicata ad un bilancio della quarta giornata di protesta. «Inconcepibile — sostiene Troncoso — che le forze armate siano state impiegate per reprimere la protesta pacifica, quello del regime è stato un vero atto di provocazione». Troncoso è poi tornato a precisare la proposta di soluzione alla crisi lanciata dal fronte di opposizione, riunito sotto la sigla di «Azione democratica». Si tratta di un governo provvisorio, con l'elezione di un'assemblea costituente e lo studio di una nuova costituzione politica.

Quanto ai mutamenti annunciati dal regime e alle possibilità di accordo con l'opposizione, Troncoso ha precisato che «ciò dipende essenzialmente dal governo e dalla possibilità che si adotti o no una decisione chiara sulle scadenze costituzionali per un ritorno alla democrazia, nel quadro di un programma di transizione preciso». Solo se il governo riconoscerà davvero questa necessità e si muoverà in senso diametralmente opposto a quello seguito finora, secondo Troncoso, sarà possibile evitare nuove giornate di protesta.

«Se invece — conclude l'intervista — si mantiene la resistenza al mutamento, il Paese continuerà a protestare nelle forme consuete e la responsabilità non sarà di chi propone la contestazione ma di chi si oppone ostinatamente ad ogni rinnovamento». Ieri, intanto, la Corte suprema di giustizia del Cile ha ordinato ad un magistrato che indagava sui casi di detenzione e scomparsa di riprendere l'inchiesta sulla base di nuovi elementi forniti dalla Chiesa. È stato il vicario della solidarietà missionario Juan De Castro, a fornire la testimonianza di una donna, Maria Merino, casualmente tornata libera, che ha denunciato vicende e particolari su 4 detenuti scomparsi.

URUGUAY



Il 25 agosto giorno di protesta popolare

MONTEVIDEO — Convocata da tutti i partiti una giornata nazionale di protesta contro il regime militare che si terrà il 25 agosto, giorno del 68° anniversario dell'indipendenza nazionale. Nell'appello, lanciato dall'opposizione, si invitano i cittadini a riunirsi nelle case dalle sei alle otto del pomeriggio lasciando le strade vuote. L'obiettivo è di ottenere da parte delle autorità una possibile soluzione al problema. La protesta di Wazzan, che è rimasto chiuso in casa rifiutando tutti gli impegni ufficiali, ha fatto paralizzare il governo, che non ha potuto riunirsi come previsto mercoledì sera e nemmeno ieri mattina. Un altro es-pri-mo ministro, Rashid Karame, autorevole esponente politico di Tripoli (nel nord), ha definito il gesto di Arens «una violazione di tutti i codici, tradizioni e leggi». Il leader dell'organizzazione scilicet, Amal, Nabih Zay, ha chiesto che il governo prenda pubblicamente posizione contro quello che ha definito «un colpo basso agli sforzi

LIBANO

Quasi una crisi a Beirut per la «sfida» di Arens

Unanime protesta per il gesto provocatorio del ministro di Tel Aviv Gemayel: «incontri illegali» Ucciso un soldato israeliano nel sud

BEIRUT — Il ripiegamento degli israeliani dalle alture del Chouf è praticamente cominciato: le unità di combattimento mantengono ancora le loro posizioni sulle montagne, ma è in corso il deflusso verso sud di tutte le attrezzature logistiche, con interminabili convogli di camion che paralizzano il traffico sulla «viale arteria» per il sud Libano, intasata da migliaia di auto ferme sotto il sole. E intanto Beirut non si placa la tempesta di polemiche provocata dalla improvvisa visita del ministro della difesa israeliano Arens, un gesto che ha messo in pericolo la stessa sopravvivenza del governo Gemayel. Lo «scoperto» attuato dal primo ministro (musulmano sunnita) Shafig Wazzan si è protratto per tutta la giornata di ieri, ed è circolata con insistenza la voce che il premier intendesse dimettersi; tanto che un colloquio fra il presidente Gemayel e l'ex-primo ministro Selim al Hoss è stato interpretato come un sondaggio sulla possibile soluzione di ricambio. La protesta di Wazzan, che è rimasto chiuso in casa rifiutando tutti gli impegni ufficiali, ha fatto paralizzare il governo, che non ha potuto riunirsi come previsto mercoledì sera e nemmeno ieri mattina. Un altro es-pri-mo ministro, Rashid Karame, autorevole esponente politico di Tripoli (nel nord), ha definito il gesto di Arens «una violazione di tutti i codici, tradizioni e leggi». Il leader dell'organizzazione scilicet, Amal, Nabih Zay, ha chiesto che il governo prenda pubblicamente posizione contro quello che ha definito «un colpo basso agli sforzi

per una riconciliazione nazionale». I giornali di Beirut hanno dato alla vicenda un rilievo enorme, con espressioni come «seccante», «un terremoto», «sfida» e «provocazione». In questo quadro, gli stessi leaders della destra maronita hanno sentito il bisogno di prendere in qualche modo le distanze da Arens. Pierre Gemayel (padre del presidente Amn) e Camille Chamoun hanno rilasciato una dichiarazione per sottolineare che la visita «non è stata determinata da un nostro invito ed è stata anzi una sorpresa»; i due aggiungono comunque di non aver alcuno interesse a iniziative di qualunque voglia ascoltare il nostro punto di vista. La dichiarazione dimentica che alla presenza (illegale, anche ai sensi dell'accordo libano-israeliano del 17 maggio) di Arens Beirut-est è stato dato un tono solenne, tanto da fargli passare in rassegna il picchetto d'onore di migliaia di falangisti. Come che sia, la vicenda contribuisce a rendere più complicata e delicata la situazione proprio nel momento, come si diceva in principio, del ripiegamento

israeliano verso sud. Al di là del fiume Awali, gli israeliani hanno già approntato una linea fortificata con torri e congegni di avvistamento. Ciononostante, anche nel sud la resistenza continua. Ieri un razzo Katiuska è stato sparato contro una base logistica israeliana a Marjayoun, uccidendo un soldato israeliano e ferendone altri tre; il totale ufficiale degli israeliani è salito così a 517 morti e 2.943 feriti. Un altro razzo è caduto presso una postazione norvegese che si trova a breve distanza dalla città organizzata sui laghi israeliani che dai soldati dell'ONU. Un segno di schiarita sembra invece essere venuto dai colloqui del vice-inviato americano, Fairbanks, a Damasco: il ministro degli Esteri siriano Khatem si è detto disposto ad analizzare dettagliatamente con gli esperti americani i singoli punti dell'accordo israeliano-libanese del 17 maggio; l'esame è iniziato già ieri. Infine, per quel che riguarda la situazione nell'Olp, Arafat è arrivato a Bagdad proveniente da Kuwait e si troverà poi in Arabia Saudita; successivamente (dopo la conferenza dell'ONU che si svolgerà sulla Palestina) si recerà a Mosca. A Tripoli del Libano, dieci esponenti del Fronte popolare-comandante generale di H. B. Tripoli (filo-siriano) e schierato con i ribelli) hanno espresso, il loro disaccordo dalla linea della loro organizzazione.

PAKISTAN

Scontri tra dimostranti e polizia. Almeno 6 morti e decine di feriti

Gli agenti hanno aperto il fuoco durante le manifestazioni che chiedono la fine della legge marziale - Gravi disordini a Dadu, dove vi è stata una sparatoria tra polizia locale ed esercito - La città è ora controllata dai militari

ISLAMABAD — Due poliziotti e quattro dimostranti sono morti, secondo i dati forniti dalle autorità locali, nel corso dei violenti disordini avvenuti ieri in quanto località della provincia pakistana del Sind dove sono proseguite le manifestazioni di protesta contro il regime militare del presidente Mohammad Zia Ul Haq. Iniziate domenica scorsa, secondo fonti dell'opposizione, il numero dei morti si avvicinerà alle decine. La polizia è intervenuta ripetutamente per disperdere i manifestanti e ha aperto il fuoco contro gruppi di dimostranti che hanno attaccato posti di polizia e sedi di uffici governativi.



Abdul Rahim Baloch, già membro dell'Assemblea dello Stato del Sind, arrestato e Karachi mentre guidava la manifestazione contro il governo del generale Zia

I disordini più gravi sono avvenuti a Dadu, una cittadina a circa 180 chilometri a nord di Karachi dove il controllo della situazione è stato assunto dall'esercito. I membri della polizia militare, giunti ieri, hanno disarmato la polizia locale e ne hanno preso il posto. Fonti dell'opposizione parlano di uno stato di forte tensione tra la polizia locale e quella militare. La polizia locale, infatti, è rimasta in città, ritenendo che i manifestanti sono stati sottoposti ad insulti e provocazioni. A Dadu la polizia è tra l'altro intervenuta contro una folla di dimostranti che ha preso d'assalto il locale carcere riuscendo a far fuggire un centinaio di detenuti.

Sempre a Dadu, i disordini hanno provocato la morte di un poliziotto. Secondo fonti dell'opposizione l'agente era in borghese e sarebbe stato ucciso in uno scontro a fuoco tra la polizia locale e quella militare. La versione ufficiale è invece che il poliziotto è morto nel corso di una sparatoria con i dimostranti.

Un altro poliziotto è stato ucciso vicino a Larkana, città natale di Zulfikar Ali Bhutto, il primo ministro presidente nel 1977 dall'attuale presidente Zia Ul Haq e successivamente assassinato a morte e impiccato. A Moro, una località situata vicino a Dadu, sulla riva opposta del fiume Indus, i disordini di ieri hanno provocato tre morti tra i dimostranti. Un altro manifestante è stato ucciso dalla polizia a Zulfikar Ali Bhutto, città natale di Zulfikar Ali Bhutto. Un comunicato ufficiale ha reso noto che un tribunale militare ha condannato quattro dimostranti a dieci frustate, un anno di carcere duro e pene pecuniarie. I quattro avevano «istigato la folla contro le forze armate».

Si accentua la crisi del regime militare di Zia Ul Haq

Brevi

Direttori cinesi in Sudcorea: condannati
TOKIO — I sei cinesi che nel maggio scorso avevano dirottato la Corea del Sud aereo in volo da Seul a Shanghai sono stati condannati ieri a pene variabili da sei a quattro anni di reclusione. Dopo il dirottamento la Seul aveva chiesto l'estradizione dei sei ma era poi riuscita a costruirsi parte civile a causa della mancanza di relazioni diplomatiche con la Corea del Sud.

Ministro degli Esteri spagnolo in Marocco
MADRID — Il ministro degli Esteri spagnolo Fernando Moran è giunto ieri a Rabat, nell'intento di superare le ultime difficoltà che ancora si frappongono alla conclusione del nuovo accordo di pesca tra Spagna e Marocco. L'ostacolo che deve essere superato è l'esistenza di «zone di sicurezza» imposte dal governo marocchino per motivi militari.

La Lega Araba appoggia Malta alla conferenza di Madrid
TUNISI — La Lega Araba ha reso nota la sua più completa adesione alla posizione di Malta secondo cui la sicurezza europea dovrebbe essere collegata con la pace nel Mediterraneo. In un comunicato si afferma, tra l'altro, che «la persistente occupazione dei territori arabi dal 1967 e di parte del territorio libanese costituisce una minaccia seria e permanente alla sicurezza non soltanto del mondo arabo ma in Europa e in tutto il mondo».

Figlio del diplomatico sovietico smentisce New York Times e Casa Bianca
WASHINGTON — Andre Brezhev, figlio 16enne del primo segretario dell'ambasciata sovietica a Washington, è stato fatto presente che ancora si frappongono ostacoli ai contatti tra i due ragazzi. Andre Brezhev, che non aver sciolto l'appello per rimanere negli Stati Uniti giunto per posta alla Casa Bianca, è al «New York Times» nella pagina letteraria — ha detto — «è sbagliata anche la firma».

GERMANIA

Delegazione del Bundestag si recherà nella RDT
BONN — Il Bundestag (parlamento della Germania federale) ha deciso di inviare per la prima volta nella sua storia una propria delegazione in visita ufficiale nella Repubblica Democratica Tedesca. Nella delegazione saranno rappresentati tutti i gruppi parlamentari presenti nel Bundestag. In precedenza, le visite dei deputati della RFT nella RDT si erano sempre svolte a titolo personale o in rappresentanza dei singoli partiti di appartenenza.

Afghanistan
ROMA — Una riunione di alcuni dei principali capi della resistenza afghana si è svolta nei giorni scorsi a Roma, convocata dall'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah, che vive in esilio ormai da anni nella capitale italiana e che, con questa iniziativa, riprende un ruolo attivo nella lotta politica per il suo paese. Su esposto invito dell'ex sovrano, i capi di tre dei sette movimenti della guerriglia antisovietica, hanno deciso di avviare l'unificazione di tutte le forze dell'opposizione e di convocare in tempi brevi un'assemblea costituente del nuovo organismo unitario, in cui si discuterà anche l'eventualità di formare un governo in esilio di tutta la resistenza afghana. Il promotore dell'iniziativa, l'ex sovrano Zahir Shah, era stato cacciato nel 1973 dall'Afghanistan, in seguito ad un colpo di stato organizzato da suo cugino Daud. Frattanto, l'ambasciata afgana a Parigi ha smentito ieri che «bande controrivoluzionarie» siano state protagoniste di operazioni di guerriglia a Kabul. «Notizie circolate nei giorni scorsi avevano parlato di attacchi della guerriglia alla sede della radio

AFGHANISTAN

I capi della resistenza a consulto dall'ex re
ROMA — Una riunione di alcuni dei principali capi della resistenza afghana si è svolta nei giorni scorsi a Roma, convocata dall'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah, che vive in esilio ormai da anni nella capitale italiana e che, con questa iniziativa, riprende un ruolo attivo nella lotta politica per il suo paese. Su esposto invito dell'ex sovrano, i capi di tre dei sette movimenti della guerriglia antisovietica, hanno deciso di avviare l'unificazione di tutte le forze dell'opposizione e di convocare in tempi brevi un'assemblea costituente del nuovo organismo unitario, in cui si discuterà anche l'eventualità di formare un governo in esilio di tutta la resistenza afghana. Il promotore dell'iniziativa, l'ex sovrano Zahir Shah, era stato cacciato nel 1973 dall'Afghanistan, in seguito ad un colpo di stato organizzato da suo cugino Daud. Frattanto, l'ambasciata afgana a Parigi ha smentito ieri che «bande controrivoluzionarie» siano state protagoniste di operazioni di guerriglia a Kabul. «Notizie circolate nei giorni scorsi avevano parlato di attacchi della guerriglia alla sede della radio

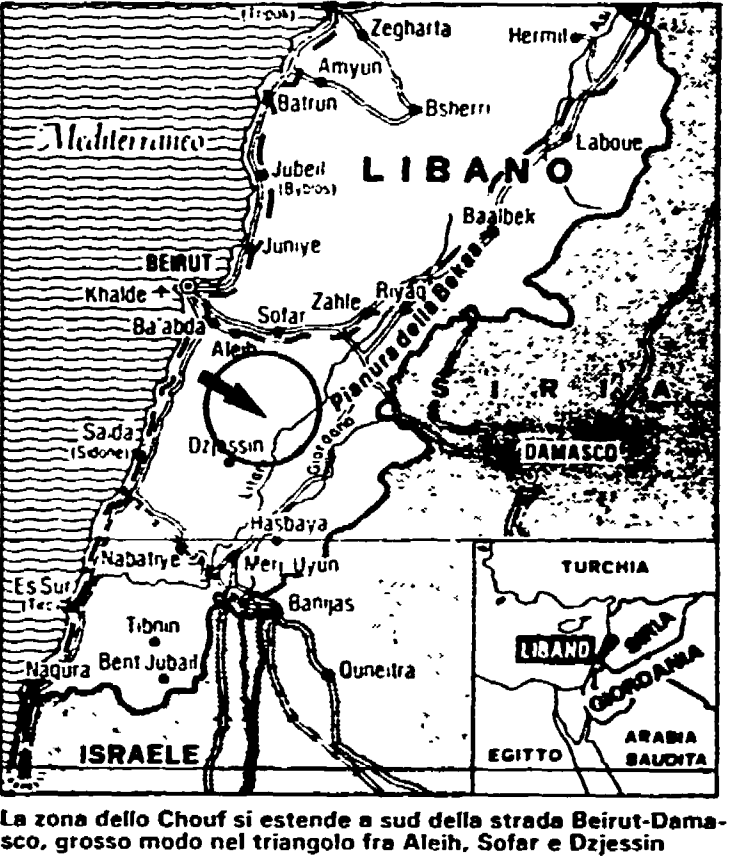
Perché si teme la guerra sui monti dello Chouf

La situazione esplosiva determinata negli ultimi mesi sulle alture druse dello Chouf, a est e a sud-est di Beirut, rappresenta il tipico prodotto di quella politica di destabilizzazione che Tel Aviv ha costantemente portato avanti nei confronti del Libano ed il cui ultimo approdo potrebbe essere — quali che siano le dichiarazioni formali del governo Begin — la spartizione o quantomeno la disintegrazione del piccolo paese arabo.

Vediamo come si è arrivati alla situazione attuale e al concreto pericolo che l'irrimediabile ed unilaterale ritiro israeliano determini una ripresa della guerra fra le milizie dei progressisti drusi e dei falangisti.

La regione dello Chouf, a sud dell'autostrada Beirut-Damacco e dei suoi importanti nodi di Aley e di Bhamoun, è tradizionalmente abitata dalla comunità drusa, che assomma più o meno a trecentomila unità rappresentando l'undici per cento della popolazione del Libano. I drusi, peraltro, non vivono solo in Libano, ma anche in Siria — segnatamente sul Golan occupato dagli israeliani — e nello stesso Israele. Qui è stata seguita nella loro controffensiva una politica intesa a farne degli arabi modello (fra l'altro ammessi nelle file dell'esercito israeliano) in contrapposizione agli «arabi cattivi», cioè essenzialmente i palestinesi e gli abitanti della Galilea. Questa politica ha avuto successo per un lungo periodo, ma si è poi logorata dapprima per l'ostilità dei drusi del Golan, dopo l'illelegale provvedimento di annessione del dicembre 1981, e poi in modo ancora più marcato per il ruolo svolto dalle truppe israeliane a partire dal giugno 1982, nella regione drusa del Libano.

Va tenuto conto in proposito che i drusi sono una comunità per così dire molto chiusa in se stessa. Membri di una setta di derivazione islamita (cioè, alla lontana, scita), prendono il nome da un predicatore, Darazi, seguace del califfo fatimide Al Hakim, che scomparve misteriosamente nel 1201 e, secondo la loro credenza, dovrebbe tornare alla fine dei tempi in qualità di «mahdi» o guida. Solamente gli alti gradi di questa setta, che sono religiosi, fra i drusi, conoscono bene tutte le regole e le dottrine della loro fede. Tradizionalmente arroccati sulle montagne dello Chouf e del Monte Libano al Golan — sono stati contrapposti da



La zona dello Chouf si estende a sud della strada Beirut-Damacco, grosso modo nel triangolo fra Aley, Sofar e Dzjessin

setola, il leader indiscusso del Movimento nazionale progressista libanese. La sua vita è stata segnata da un conflitto fra drusi e maroniti che ha avuto una fine, dopo la tragica fine, al figlio Walid Jumblatt — ha dato all'azione e alle vicende della comunità drusa una impronta politica che si è inevitabilmente intrecciata con gli elementi tradizionali e di carattere comunitario e tribale. Durante la guerra civile del 1975-76 i drusi furono compatibilmente schierati nel fronte musulmano-progressista, difeso come si è detto da Kamal Jumblatt. Ciò provocò aspri scontri con le milizie della Falanga e del liberal-nazionalismo (filo-fascisti) dell'ex presidente Camille Chamoun, presenti in alcune «isole» cristiane dello Chouf (inclusa Deir el Kamar, luogo natale dello stesso Chamoun). Gli armati della destra furono cacciati dalla regione con le armi, spesso a furor di popolo.

IRAN

Presentato il primo piano quinquennale
TEHERAN — Il primo ministro Iraniano Hussein Movssavi ha presentato al Majlis (parlamento) il suo primo piano quinquennale, inteso — a quanto riferisce l'agenzia IRNA — come primo passo di uno sforzo nazionale per quadruplicare il prodotto nazionale lordo e ridurre la dipendenza dell'economia dalle esportazioni petrolifere. Movssavi ha detto che l'economia iraniana ha un potenziale sufficiente per puntare ad una crescita annua del 7 per cento nei prossimi vent'anni.

Ebbene, i falangisti sono tornati nello Chouf dopo 10 anni, nell'estate del 1982, al seguito delle truppe israeliane, nel tentativo di prendersi una rivincita se non addirittura di strappare al movimento progressista druso, il controllo della regione, con l'appoggio delle forze di invasione. Tel Aviv ha seguito, una politica bifronte, atteggiandosi talvolta a «protettore» dei drusi (e nominando governatore militare della regione un ufficiale druso), ma armando al tempo stesso i falangisti, con un disegno di destabilizzazione e di ricatto nei confronti del potere centrale libanese anche troppo evidente. Quando poi sono esplosi — come era inevitabile — i primi sanguinosi scontri fra drusi e falangisti, il comandante israeliano si è atteggiato a paciere, imponendo più volte la cessazione degli scontri con la minaccia, di cannoneggiare le posizioni di entrambe le parti. Orsiano all'ultimo travolgimento: quello di Ponzio Pilato, che si ritira dalla regione, per suoi motivi di sicurezza, (e, almeno a parole, come primo atto verso il futuro ritorno di tutto il territorio libanese) lavandosi le mani, come ha detto Arens martedì a Beirut, di quello che può accadere, che sarebbe un «problema interno libanese». Il problema immediato è chi sostituirà gli israeliani. Non può farlo l'esercito libanese, che i drusi considerano l'esercito di Gemayel, cioè dei falangisti, e al quale rifiutano di consegnare le armi (va ricordato che a Beirut-est l'esercito non ha nemmeno provato a disarmare la milizia della Falanga, la cui difesa è stata tutto il suo potenziale militare). Né può farlo la Forza multinazionale, perché il dispiegamento sullo Chouf è solo, allo stato, dei suoi compiti istituzionali e dalle sue possibilità materiali. L'unica soluzione sembra essere la ricerca di un accordo di riconciliazione nazionale — quello di cui si parla dai giorni della guerra civile — con la partecipazione non solo dei drusi e dei falangisti, ma di tutte le altre forze politiche e comunitarie del Libano. Ma si tratta, inevitabilmente, di un processo di lunga durata, e intanto è urgente trovare la via per evitare che sulle alture dello Chouf si scateni un breve scacco di un nuovo bagno di sangue, le cui conseguenze sarebbero forse irreversibili per il futuro del intero Libano.

Giancarlo Lannutti

Secondo gli intenti del governo, il concorso del petrolio alle entrate dello Stato dovrà arrivare a meno del 10 per cento, entro vent'anni. Il piano quinquennale assegna particolare importanza all'agricoltura. Gli investimenti governativi si limiteranno alla industria di base, alla industria leggera e alle infrastrutture: soprattutto porti, estrazione e trasferimento del gas naturale e industria petrolifera e petrolchimica.

Duemila miliardi ad ENI e IRI La fetta più grossa per l'acciaio

Il CIPE ha deciso la ripartizione dei fondi che sono già stati stanziati dalla legge finanziaria - Ottocento miliardi alla Finsider, seicentonovanta per la chimica e centoventidue per il settore minero-metallurgico - I drammatici bilanci dei due grandi gruppi

ROMA - Il CIPE (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) ha deciso la ripartizione dell'importo dei fondi di dotazione per l'IRI (1.100 miliardi) e per l'ENI (950 miliardi). Complessivamente sono stati distribuiti ai due gruppi pubblici 1.205 miliardi, previsti dalla legge finanziaria. Come mostra la tabella accanto la più consistente manciata di finanziamenti è andata alla siderurgia (800 miliardi per la Finsider) e alla chimica, 690 miliardi. Al settore minero-metallurgico, anch'esso in profonda crisi, toccheranno 122 miliardi.

Prodotti e Reviglio dovrebbero così avere a disposizione un cospicuo finanziamento per far fronte ai deficit disastrosi degli enti da loro presieduti e in particolare di alcune aziende operative. I due presidenti nei mesi scorsi non hanno trascurato l'occasione per chiedere al governo più soldi e per ricordare che non basta promettere stanziamenti, ma occorre deliberrarli in tempo, altrimenti i bilanci continueranno ad essere sempre più in rosso.

Reviglio recentemente ha presentato i suoi drammatici conti. Ha ricordato che nel 1982 il deficit dell'ENI è salito a quota 1.626 miliardi; mentre, negli ultimi due anni, l'indebitamento è passato da 9516 miliardi a 19.120 miliardi. I settori dove si registrano le perdite più imponenti sono quello chimico e quello minero-metallurgico. In questi due comparti, secondo le previsioni, si dovrebbe arrivare nell'83 ad un deficit rispettivamente di 738 e 322 miliardi. Messì insieme vanno ben oltre i mille miliardi, mentre Reviglio assicura che nel corso dell'anno vorrebbe portare le perdite complessive intorno ai mille miliardi. La terapia studiata, parla di riduzione degli investimenti «sproporzionati» — dice il libro bianco — rispetto alle possibilità finanziarie di cui dispone. Per cambiare che i nuovi fondi ripartiti dal CIPE possano far cambiare

Settore	Importo (miliardi)
1) IRI:	
Siderurgia (Finsider)	800
Telecomunicazioni (STET)	100
Settore Termoelettrotecnico (Ansaldo)	100
Settore Aeronautico (Aeritalia)	50
Mededdi (Gruppo Italtel)	40
Settore Alimentare (SME)	10
Totale IRI	1.100
2) ENI:	
Chimica	690
Chimica (Inasir)	30
Energia	62
Settore Minero-Metallurgico (Samini)	122
Settore Tessile	46
Totale ENI	950
Totale complessivo	2.050

idea ai dirigenti ENI, visto che la legge finanziaria gli assegnava quel soldi e che, quindi, Reviglio sapeva che sarebbero entrati in cassa. Anche se — non è inutile ricordarlo — i diversi governi sono stati sempre inadempienti rispetto alle promesse fatte, come più volte ha ricordato il presidente della Finsider Roasio. D'altra parte — è innegabile — che l'ENI negli ultimi anni si è così pesantemente indebitato per i salvataggi che è stato costretto a fare nella chimica, ma anche

per alcuni affari finiti male: valga per tutti l'esempio del matrimonio con l'Occidental trasformato in divorzio del secolo, costato al gruppo italiano centinaia di miliardi.

E passiamo all'IRI. I dati di bilancio sono ancora più drammatici: un deficit di quasi trentamila miliardi nell'82 e un indebitamento di 35 mila miliardi. Il grosso delle perdite (quasi tre quarti) sono concentrate nel settore acciaio. Prodi ha trovato una medicina a base di tagli da applicare alla Finsider. Tantoché ha annunciato dal 10 al 15 mila esuberi. La situazione si sarebbe ulteriormente aggravata se fosse passata l'ipotesi della CEE che imponeva alla siderurgia pubblica una riduzione della produzione di 4,8 miliardi di tonnellate. Ora il taglio è stato dimezzato, ma a stare alle valutazioni di De Michelis, significherebbe comunque 12.000 posti di lavoro in meno per la Finsider.

Il riequilibrio dei due più grandi enti pubblici italiani è possibile, dunque, secondo i loro presidenti, solo attraverso una logica recettiva e non di sviluppo. Reviglio, infatti, annuncia una riduzione degli investimenti e Prodi dei posti di lavoro. Questo significa duri colpi alla chimica (che ha già subito nel passato più o meno recente pesantissimi tagli) e alla siderurgia dove si teme per la sopravvivenza di grandi e modernissimi centri come Cornigliano e Bagnoli.

L'aumento del fondo di dotazione non risolve i problemi che restano tutti aperti, come restano sotto gli occhi di tutti le responsabilità, prima fra tutte quella del governo, di chi ha portato a questo disastro. Ora si sventolano i bilanci in rosso e si dice che qualcuno dovrà pagare. E naturalmente toccherà ai lavoratori.

EMIGRAZIONE

Dopo il nostro pro-memoria al Presidente

Impegni ma molte lacune nella risposta di Craxi sui problemi degli emigrati

Avavamo visto giusto. Il presidente del Consiglio, compagno Craxi, non poteva ignorare i problemi e le esigenze di un mutamento profondo della politica dell'Italia verso gli emigrati. La risposta che ha dato al pro-memoria che gli avevamo indirizzato, rappresenta il pieno riconoscimento della necessità di cambiamento.

Quanto vi sia di volontà e capacità realizzatrice nella maggioranza di governo — che abbiamo battezzato come una sorta di gabbia, le chiavi della quale sono in mano alla DC — è ben altro discorso. Un discorso sul quale noi non ci facciamo alcuna illusione e sul quale dovremmo riflettere, soprattutto, il presidente del Consiglio e il PSI.

Ciò che, invece, ci sembra importante notare in questo momento, è il fatto che lo stesso Craxi prende le distanze rispetto alla politica dell'emigrazione realizzata fino ad oggi, nella quale il PSI è stato coinvolto, anche con la responsabilità di un sottosegretario socialista.

Al di là delle contraddizioni e delle lacune che presenta lo stesso testo programmatico del presidente del Consiglio, non può sfuggire il fatto che in un testo dattiloscritto di appena 25 righe, viene ripetuto almeno tre volte che bisogna cambiare registro rispetto al passato:

1) La politica dell'emigrazione dovrà divenire una componente della politica economica e sociale del Paese. La politica estera, che non è stata, fino ad ora, quella componente importante che avrebbe dovuto essere.

2) Il governo seguirà con più sensibilità e attenzione i problemi vecchi e nuovi degli emigrati, che si riferiscono anche ad avviso di Craxi, sono

mancate l'attenzione e la sensibilità necessarie.

3) Ci deve essere un impegno più preciso (non bastano le belle parole e gli attestati di benevolenza) per il rispetto dei trattati e delle norme comunitarie e per la garanzia dei diritti di partecipazione. Come dire che, nonostante le belle parole e le tante promesse fatte agli emigrati, non è mai stato mantenuto un impegno concreto.

4) Occorrono iniziative più adeguate perché gli emigrati sentano tutelati i loro diritti e il loro rapporto con il Paese. Ci si conferma che cinque milioni di italiani all'estero sono stati abbandonati al loro destino dalla DC e dai governi che hanno diretto il nostro Paese.

5) Si dovrà estrinsecare l'attenzione del governo e del Paese sui temi e problemi della comunità italiana all'estero. Un altro modo per ripetere che i governi del nostro Paese non hanno fatto proprio niente per gli emigrati.

Stando così le cose, c'è da chiedersi (e deve chiederlo, prima di ogni altro, il presidente del Consiglio) come sarà superata la contraddizione più grossa: quella di un governo che dovrebbe realizzare un cambiamento radicale di rotta con gli emigrati, ma che, anche ad avviso di Craxi, sono questi anni, hanno impedito che quel cambiamento avvenisse.

Né si può ignorare che nel discorso di Craxi, ci sono troppe lacune, frettolose formulazioni, e anche indicazioni assai vaghe. Ad esempio: la nuova disciplina del voto, che cosa significa? Ci sarà una nuova legge elettorale europea per cancellare le mostruose brutture della precedente legge? Sarà realizzata finalmente, dopo 35 anni, l'anagrafe aggiornata dell'emigrazione per avere certezza di chi è titolare dei diritti spettanti ai cittadini italiani all'estero? Sarà respinta l'idea, incostituente e truffaldina, del voto per corrispondenza?

Lo stesso riferimento ai Comitati consolari e al Consiglio nazionale dell'emigrazione, pur importante, non dice una parola sui poteri dei quali dovranno essere dotati perché le promesse non si traducano, ancora una volta, in una presa in giro.

Non pensiamo di essere troppo diffidenti. Anzi pensiamo che, oggi più che mai, è necessaria la nostra opposizione per realizzare le promesse e anche le cose sulle quali il programma di governo non fanno centro (pensioni, editoria e informazione RAI-TV, casa, riforma del ministero degli Esteri e ristrutturazione consolare).

GIANNI GIADRESO

Balzo della Borsa +2,81 per cento Le assicurazioni guidano il rialzo

Crescono in particolare le Generali, le Toro e le Ras

Tra le azioni industriali continuano la loro ascesa le Olivetti - Grande successo anche delle Fiat e delle Farmitalia - Manovre speculative?

MILANO - Il ciclo borsistico di settembre si è aperto al gran galoppo. Se osserviamo l'indice MIB, la media delle quotazioni ha segnato un notevole balzo in avanti, rispettivamente il mercoledì, dell'2,81 per cento. Messò alle spalle il ciclo di agosto, che aveva segnalato una serie di aumenti selettivi delle quote, dei titoli assicurativi e bancari ma che, di numero, erano industriali (in particolare l'uce la Montedison, le Olivetti e la Sna Vissica), l'attività borsistica è ripartita confermando le prospettive rialziste, fondate anche sulle occasioni speculative offerte dalla apertura del ciclo di settembre.

Nonostante le attese, il rialzo della Borsa è stato superiore alle previsioni, notevole l'attività di scambio. Gli operatori attribuiscono ciò all'investimento concreto di capitali e di impieghi in Borsa, seppure non escludono iniziative di origine speculativa comunque non bastevoli a spiegare gli incrementi registrati delle quotazioni. Non in presenza di un mercato di compratori, ma considerando un arco sufficiente di tempo, si può constatare come gli impieghi si accentrino quotidianamente sui titoli diversi che peraltro trascorrono verso l'alto quasi tutto il giorno. I cosiddetti «titoli guida» proseguono l'aumento delle quote e in particolare evidenza possono segnalarsi le Generali, che hanno guadagnato il 3,07 per cento, le Rasgini in crescita del 0 per cento, le Toro +4,07 per cento, Ras +2,06%, Comit +2,73%, Mediocredito +2,09.

Tra le azioni industriali continuano le loro ascese le Olivetti, ormai attestate sopra le 3500 lire (ieri sono state quotate 3660 con un guadagno rispetto a mercoledì dell'1,94 per cento). Le

attenzione nei confronti della multinazionale di Iri e si sono accentuate da qualche tempo, sia per il rendimento offerto continuamente negli ultimi anni sia per i movimenti segnalati in prospettiva, si tratta della futura quotazione, prevista per il prossimo anno, nella Borsa di Wall Street. Si direbbe che il titolo di soli dollari di Iri, diversi governi sono stati sempre inadempienti rispetto alle promesse fatte, come più volte ha ricordato il presidente della Finsider Roasio. D'altra parte — è innegabile — che l'ENI negli ultimi anni si è così pesantemente indebitato per i salvataggi che è stato costretto a fare nella chimica, ma anche

Nota: Le azioni industriali continuano le loro ascese le Olivetti, ormai attestate sopra le 3500 lire (ieri sono state quotate 3660 con un guadagno rispetto a mercoledì dell'1,94 per cento). Le

Cambi

19/8	17/8
Dollaro USA	1566,50
Marco tedesco	596
Francò francese	137,75
Fiorino olandese	531,495
Francò belga	29,738
Sterlina inglese	2372,25
Sterlina irlandese	1879,95
Corona danese	165,295
ECU	1356,60
Dollaro canadese	1270,20
Yen giapponese	6,449
Franco svizzero	73,995
Scellino austriaco	84,765
Corona norvegese	212,27
Corona svedese	136,505
Marco finlandese	278,85
Escudo portoghese	126,95
Peseta spagnola	16,512

Brevi

Calano i depositi bancari

Da 1972 al '82 l'incidenza dei depositi bancari è calata di sei punti. Nel 1972, infatti, costituivano il 38,7% delle attività finanziarie, mentre nell'82 rappresentano solo il 33,1%. In dieci anni, quindi, c'è stato un calo di sei punti, anche se in valore assoluto i depositi sono cresciuti.

Bloccati anche ieri i rimorchiatori a Venezia

VENEZIA - Anche ieri i rimorchiatori del porto di Venezia sono rimasti ormeggiati a pontili. I dipendenti della società «Panfido» che gestisce il servizio sono presentati al lavoro, ma hanno deciso di non seguire le nuove disposizioni della direzione.

Sardegna: in luglio oltre 2 miliardi per i disoccupati

CAGLIARI - Due miliardi e 343 milioni sono stati erogati in Sardegna nel mese di luglio a titolo di sussidio di disoccupazione. Il maggior numero di senza lavoro si trova nella provincia di Nuoro, seguita poi Sassari e Cagliari.

Migliora ancora l'export del tessile

ROMA - È stato soprattutto il tessile-abbigliamento a contribuire alla riduzione del nostro deficit commerciale nei primi sei mesi dell'anno. Da gennaio a giugno le esportazioni del settore hanno raggiunto quota novemila miliardi con un incremento rispetto allo stesso periodo del '82, pari al 11%. Il saldo è stato, dunque, positivo per 6379 miliardi, contro i 5571 miliardi del primo semestre del 1982. Il maggiore impulso all'export è stato dato dal comparto calzature.

Produzione agricola in calo nei primi 8 mesi

ROMA - Il bilancio dei primi otto mesi di quest'anno si presenta inossidabile dal punto di vista dell'agricoltura. La siccità che ha colpito le diverse regioni dell'Italia meridionale, le alluvioni che hanno prosciugato i campi nel nord Italia durante la primavera e una generale diminuzione degli investimenti, dovuta all'aumento dei costi cui molto spesso non corrisponde un adeguato aumento dei ricavi, sono le cause principali del calo di produttività che si è registrato in agricoltura dall'inizio di gennaio ad oggi.

Flessioni del 2-3 per cento si sono avute nella produzione di grano tenero e duro, mentre per le mele si è avuta una contrazione di oltre il 21% (va considerato però che il 1982 fu per le mele un anno di produzione eccezionale). Le superfici coltivate a barbabietole sono diminuite quest'anno del 16% rispetto al 1982, anche per i ritardi con cui le industrie di trasformazione ne pagano i produttori. Questa riduzione porterà ad un notevole aumento dell'importazione di zucchero dall'estero. Altrettanto sarà la situazione nel comparto zootecnico dal punto di vista mercantile: rispetto allo scorso anno le quotazioni dei bovini da macello sono diminuite del 2%; dei suini da macello dell'8%, del pollame del 6%. Sono invece migliorate le quotazioni degli ovini (+7,4%) e quelle dei prodotti lattiero-caseari. Si sono registrati aumenti nella produzione di patate (+14,3%), di pere (+28%), di pesche (+7,5%), di albicocche (+10%) e di susine (+4,9%). Significativo è il fatto che la superficie investita a soia è passata da 2.500 ettari del 1982 ai 25.000 di quest'anno, sintomo evidente che gli agricoltori italiani non hanno fiduciosi nella capacità della CEE di tutelare i prodotti mediterranei.

Poster di Carlo Levi alla Festa nazionale

Una iniziativa che incontrerà, certamente, l'apprezzamento dei lavoratori emigrati sarà il loro partecipazione alla Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia, è stata presa dalla Direzione del partito. Si tratta della riproduzione, in poster di un celebre dipinto che Carlo Levi dedicò, molti anni fa, al dramma dell'emigrazione italiana all'estero. L'opera raffigura una donna che l'autore non ha mancato di dipingere l'autoritratto, in primo piano minatori e donne, con una donna mediorientale seguita da uno stuolo di bandiere rosse e da cartelli sui quali si legge la richiesta della Festa dell'Unità per un emigrato. Il che significa che, protagonisti (non più esiliati) e la parola d'ordine di coloro che alle elezioni vincono in Italia per votare PCI e condurranno la patria italiana verso l'unità, votiamo per tornare.

Il titolo del poster potrebbe, forse, essere «come eravamo», perché anche l'emigrazione è cresciuta, soprattutto nella consapevolezza dei propri diritti e nella lotta che, il nostro partito in primo luogo, organizza in Italia e all'estero contro le responsabilità e l'incultura, via via sempre più grandiosa, che si è venuta costruendo a danno di noi emigrati. Un'immagine carica di significato che si accompagna all'indicazione attuale di lotta: «Gli emigrati italiani sono la forza democratica». Il poster sarà in vendita (con la custodia di cartone) allo stand dell'emigrazione durante le giornate della Festa.

Intanto procede calorosamente (anche qui i contributi volentieri dei compagni emigrati che si trovano in Italia per le ferie) l'allestimento dello stand.

La parte dedicata alla politica e ai problemi metterà in evidenza l'organizzazione del PCI dall'estero (Dieci Federazioni in Europa e oltremare, con oltre 15 mila iscritti) insieme alle proposte del PCI e alla denuncia delle responsabilità dei governi e della DC. Vi sarà, suddivisa regione per regione, l'indicazione dello «spreco di risorse umane» rap-

Poster di Carlo Levi alla Festa nazionale

presentato dall'esodo degli emigrati verso l'URSS e altri pannelli rappresenteranno la crisi attuale dei Paesi della CEE (12 milioni di emigrati e oltre 11 milioni di disoccupati) e denunciano la politica simboleggiata da Kohl e dalla Thatcher, che punta a un ulteriore aumento della disoccupazione. Alla conclusione di questa parte viene espressa l'esigenza di pace unita a quella dello sviluppo (chiedendo la sospensione della costruzione della base missilistica a Com-

so per consentire l'esito positivo della trattativa tra l'URSS e gli USA). «L'Europa non ha bisogno di missili; l'Europa ha bisogno di lavoro». In altra parte riguarda le responsabilità della DC dal 1948 (De Gasperi) al 1963 (De Mita), per avere negato il lavoro in patria a 5 milioni di connazionali. Infine, insieme all'invito a fare il voto forte il PCI, attraverso la conquista di nuovi iscritti anche in mezzo agli emigrati all'estero, vi sarà la riproduzione grafica dei 7 punti del programma presentato dal nostro partito.



GLI EMIGRATI PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA
Festa nazionale de l'Unità 1983

Ancora tagli alla siderurgia

ROMA - Quarantacinque miliardi per la chiusura dello stabilimento Modice (Ragusella) e acciaieria di Sud (FAS); 3,3 miliardi per la chiusura dello stabilimento di Porto Torres della Ferreria Sarda; 0,5 miliardi per il coordinamento della politica industriale (CIPI). Per la totale soppressione della capacità produttiva sono stati erogati i seguenti contributi: 17,1 mi-

liardi per la chiusura dello stabilimento Modice (Ragusella) e acciaieria di Sud (FAS); 3,3 miliardi per la chiusura dello stabilimento di Porto Torres della Ferreria Sarda; 0,5 miliardi per il coordinamento della politica industriale (CIPI). Per la totale soppressione della capacità produttiva sono stati erogati i seguenti contributi: 17,1 mi-

metalli vari (LMV). Per la riduzione della capacità produttiva installata sono stati invece concessi i seguenti contributi: cinque miliardi per l'Or. Martini Acciaierie e Ferreria di Brescia; 2,4 miliardi per lo stabilimento di Odolo della Società Bredina; 1,3 miliardi per la Acciaierie e Ferreria Busseti (stabilimento di Nave Brescia); 3,7 miliardi per l'Officine Laminatoio Sebino di Pisogne.

Zuccheri: la FILIA chiede a Pandolfi un incontro

ROMA - La Federazione unitaria dei coltivatori agricoli (FILIA) chiederà un incontro con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi per discutere i problemi del settore biettolo-zaccarifero. Due sono le richieste principali delle organizzazioni sindacali: garanzie della prosecuzione degli interventi di salvataggio a favore del gruppo Montesi e di riassetto del comparto zaccarifero e una azione incisiva sulla CEE per ottenere un aumento delle quote di produzione. Gli aiuti che banche e credito e governo hanno deciso di riconoscere al gruppo Montesi — che da solo rappresenta il 30% della capacità di trasformazione in Italia — rischiavano di rappresentare soltanto un tampone rispetto alle falle del passato senza offrire alcuna garanzia sui necessari interventi di rilancio. Contemporaneamente è necessario che il governo apra un fronte comune per strappare maggiori quote rispetto agli attuali 12 milioni di quintali riconosciuti.

Per Caccioli può scendere di un punto il costo del denaro

ROMA - Nel corso della prossima riunione dell'ABI fissata per il 20 ottobre i tassi bancari potrebbero essere abbassati di un punto. E il presidente del Banco di Napoli, Luigi Caccioli a dichiararlo. Poi spiega: «Noi non possiamo prescindere dal mercato. I segnali tenuti venuti dal Tesoro non sono in contrasto con la situazione dei costi del denaro. Se, infatti, lo riducesimo — come da qualche parte si chiede — di tre o quattro punti i nostri tassi attivi e passivi tenderebbero ancora più problematica la raccolta che subirebbe la concorrenza dei titoli di Stato».

Detto questo Caccioli, però, non esclude una riduzione: «Se il calere di un punto o anche di mezzo punto, saremo già stati bravi».

Frontalieri che dalla RFT vanno in Svizzera

Ma per il lavoratore che ha la fortuna di trovare un posto di lavoro, le difficoltà non finiscono lì. Deve scontrarsi con gli uffici del lavoro del comune in cui risiede che non vuole rilasciare la nulla osta perché — trattandosi di lavoratore emigrato che non si riassegna a ritornare in Italia, nel loro paese d'origine dove difficilmente troverebbero lavoro, non rimane altro da fare che aggirarsi ad un lavoro fuori

Frontalieri che dalla RFT vanno in Svizzera

derazione elvetica hanno di fatto bloccato il flusso dei lavoratori stranieri e frontaliere. Il risultato è che un lavoro qualsiasi per non essere costretto al rimpatrio forzato, accettano anche il lavoro nero che le ditte gli offrono. Un lavoro nero sottopagato, senza assistenza contro le malattie, gli infortuni, la disoccupazione, senza contributi per la pensione.

Questi problemi sono stati sollevati dalle associazioni e dai patronati sindacali durante la recente visita dell'ambasciatore italiano nella Germania federale Ferraris. Il nostro massimo rappresentante è faticosamente riuscito a concordare sul fatto che il problema esiste, però non ha preso nessun impegno per risolverlo.

ALFIO RUBINO

L'INPS decide per te e d'ufficio ti iscrive alla Confcommercio

Le trentaseimila lire versate all'istituto finiscono automaticamente all'associazione

Zuccheri: la FILIA chiede a Pandolfi un incontro

La Federazione unitaria dei coltivatori agricoli (FILIA) chiederà un incontro con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi per discutere i problemi del settore biettolo-zaccarifero.

Per Caccioli può scendere di un punto il costo del denaro

Nel corso della prossima riunione dell'ABI fissata per il 20 ottobre i tassi bancari potrebbero essere abbassati di un punto.

Frontalieri che dalla RFT vanno in Svizzera

Ma per il lavoratore che ha la fortuna di trovare un posto di lavoro, le difficoltà non finiscono lì.

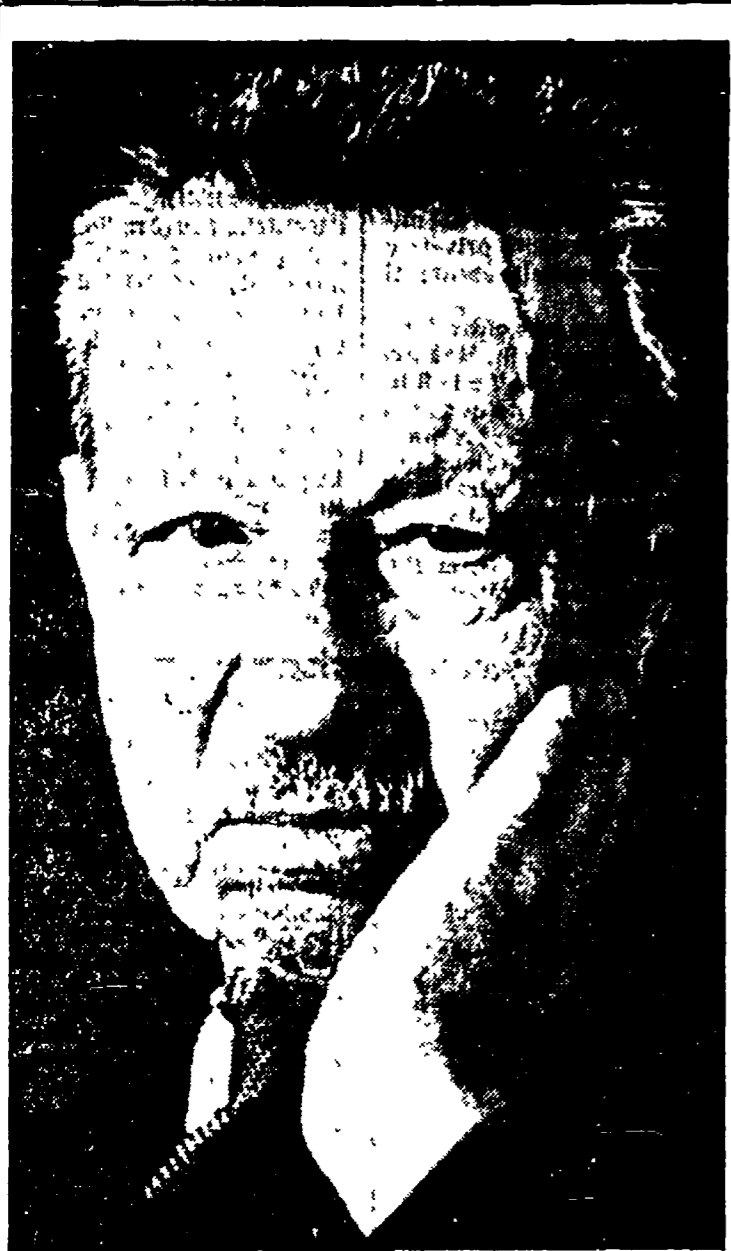
Frontalieri che dalla RFT vanno in Svizzera

derazione elvetica hanno di fatto bloccato il flusso dei lavoratori stranieri e frontaliere.

Spettacoli

cultura

«Risveglio», un disegno di Kirchner e, in basso, la scrittrice Anna Banti



Benedetto Croce

Con uno smaccato imbroglio editoriale ora si cerca di accreditare una conversione religiosa del filosofo

Il falso inedito del Croce «pentito»

HO MOLTO apprezzato le pagine che l'Unità ha dedicato alla questione degli inediti di Giacomo Leopardi, sollevata da Sebastiano Timpanaro e che ora dopo gli articoli de l'Unità ha trovato vasta eco e risonanza e, speriamo, anche una soluzione definitiva. Si dà il caso che più o meno negli stessi giorni l'Unità in uno stollonico annunziasse, come pubblicato da «Prospettive libri», un importante inedito di Benedetto Croce; e la stessa notizia era data anche dalla Stampa di Torino con qualche possibilità che faceva pensare a una conversione di Croce in articolo mortis. Per la verità dagli stralci che venivano riportati mi pareva di riconoscere una prosa ben nota. Ma ho preferito attendere di vedere il numero di «Prospettive libri» di luglio e agosto che pubblica il testo nella sua integrità, presentandolo come qualcosa «che soltanto pochi amici napoletani hanno avuto la fortuna di conoscere». Si tratta di un grossolano equivoco perché quella prosa fu pubblicata dallo stesso Croce nel «Quaderni della critica» del 1951 quasi due anni prima della sua morte e poi ripubblicata nelle «Terze pagine sparse».

Ricordo che gli uomini della mia generazione, per i quali durante gli anni del fascismo i migliori scritti di Croce erano stati nutrimento vitale (e spesso anche generatore che in una memorabile riunione della Commissione culturale del Pci della fine degli anni '50 ove si discusse un po' di tutto con un vigore polemico forse oggi spento ed entravano in ballo le questioni dello storicismo e del sociologismo, del marxismo e dell'idealismo, Alcala, che presiedeva la riunione, ad un certo momento con la sua voce potente disse che era fiero di essere stato nella sua gioventù seguace di Benedetto Croce, nel dopoguerra erano piuttosto delusi di quello che il vecchio Croce andava scrivendo.

SEMBRAVA a volte, per dirla con una memorabile scorcio di Saba, una vecchia signora che suona la spinetta mentre tutto il mondo intorno è sconvolto dal disordine, sembra spesso far prevalere le ragioni della più contingente politica anticommuni-

sta sulla speculazione. Eppure quello scritto di Croce più alto che giudicavo «il terribile sarebbe se l'uomo non potesse morire mai, chiuso nella carcere che è la vita», quel Croce da cui anche il giovane Gramsci aveva appreso come si potesse vivere o si dovesse vivere senza il puzzone di una religione rivelata. E lo scritto ebbe allora una eco profonda al di là della cerchia sempre più ristretta dei crociani e degli amici napoletani.

Senonché leggendo la presentazione che «Prospettive» fa del pseudo inedito, sotto il titolo Anche Croce cercò Dio? viene fuori qualcosa di ben più grave di un grossolano equivoco bibliografico, viene fuori cioè un goffo tentativo di presentare Croce come un convertito dell'ultima ora, alla ricerca, anche lui, del trascendente. Ora basta rileggere la pagina di Croce per vedere come anzi egli si rifiutasse di credere in Dio, di credere in una sua vita giacché «con Dio siamo e dobbiamo essere a contatto in tutta la vita»; e anzi egli sorride di quelle anime pie che sentendo avvicinarsi la morte «si affannano a propiziarsi Dio con una serie di atti che dovrebbero correggere l'ordinario egoismo della loro vita precedente e che invece sono l'espressione ultima di questo egoismo».

CREDEVAMO che quello che era stato un alto motivo della poesia medievale e dantesca, cioè il conflitto dell'angelo e del demone intorno all'anima del moriente, e che nell'ultimo secolo era divenuta una pratica assai discutibile della propaganda religiosa che si faceva bella delle vittorie ottenute sul letto di morte, era ancora in vigore in una Chiesa di oggi ormai avessimo abbandonato in un clima di maggiore tolleranza e di minore antagonismo nei confronti degli uomini di altre fedi o di nessuna fede.

Evidentemente c'è ancora qualcuno che è rimasto attaccato a queste vecchie consuetudini di propaganda fidei; per la verità non fa meraviglia che esso sia il noto intellettuale fanfaniano Giampaolo Cresci, direttore della rivista che pubblica e stravolge il senso dello pseudo inedito di Benedetto Croce.

Marino Raichich

Del cinque racconti di Anna Banti che la Tartaruga ripropone oggi ne Il Coraggio delle Donne (titolo preso da una precedente raccolta uscita nel '40) neanche in uno si parla di amore. Eppure sono tutti racconti di donne giovani o giovanissime. Ma che l'amore e la sua felicità siano argomenti che scottano per una scrittrice che, se pure si proclama estranea a qualsiasi etichetta femminista, risulta essere una delle prime e più accanite sostenitrici dei valori di questo sesso. E della sua ribellione.

Ma se di amore non si parla è probabilmente perché molto presto la Banti ha capito che proprio il nascente l'insidia peggiore per le donne, sono l'amore e la felicità una trappola, uno specchio per allodole. Il loro essere così disponibili a un sentimento inteso dall'uomo in maniera così diversa lo rende estremamente vulnerabili, le espone a tutte le offese. In un bellissimo racconto autobiografico uscito nel '75 («La Signorina» in Da un Paese vicino) la Banti ha scritto che sia lei e sia terribile, ti lascia nuda, indifesa, anonima... il giososo trionfo nasconde un iaccio che talvolta ti immobilizza nell'incanto... Una sconfinata dolcezza ti soffoca, ti chiude gli occhi, le orecchie: la volontà è in pezzi...».

Anche escludendo l'amore, i cinque racconti sono ugualmente molto belli. Una felicissima scelta di cui va dato merito a una Casa editrice che ha saputo scovare e mettere a fuoco quanto di meglio esiste nella narrativa femminile. Frest da due diverse raccolte uscite rispettivamente nel '40 e nel '52, quasi tutti ci ripropongono un mondo recente ma già scomparso. Un mondo di luci e colori, gesti, parole hanno lo splendore nitido e composto di certi quadri del Novecento dalle ombre nette, le figure spesso angolose e accese da riflessi di una luce esterna al quadro. Treni che entrano in stazioni grigie di fulgore, strade dove le imposte sbattono nel silenzio delle mattine, volti con un filo di cipria che disegnano molti i drammi delle piccole cose. Vestiti rimodernati, scarpe consumate dalla passeggiata del pomeriggio, guanti rattoppati. Ragazze insignificanti dai sogni chiusi nel cassetto, fra cui improvvisamente esplodono panorami abbacinanti.

Da questi racconti uno se ne distacca che «sta fra natura di meglio nella letteratura narrativa è stato prodotto, e non soltanto in Italia», come scrisse Emilio Cecchi quando fu pubblicato la prima volta nel '52. Lavinia fuggita. Lavinia non appartiene al Novecento come non appartiene alla borghesia ad alcuna precisa classe sociale. Lavinia è arrivata dal mare, avvolta in un brandello di vela gialla e rossa. È maestra di coro nel Collegio della Pietà a Venezia, all'inizio del Settecento; e compositrice a sua volta, per fare eseguire la sua musica è costretta ad alterare le partiture di Vivaldi. Scoperta non si giustifica ma si chiude in un orgoglio ostinato, prode ad abbassarsi ai lavori più umili in una superba e disperata consapevolezza. Lavinia è la donna della ribellione muta e caparbia, perduta nelle sue visioni di libertà proletaria al di là di quel mare da cui forse un giorno è venuta. La immaginiamo («vediamo») mentre cammina a grandi passi sul molo delle Zattere la mattina in cui si perderanno le sue tracce e lei svanirà con il suo magro vestito nero, il viso smunto e tirato, i seni frementi pronti a cogliere ogni vibrazione e tradurla in musica. La bellezza di questo racconto è tutta racchiusa in queste immagini intense e brevi; la vita di Lavinia infatti sembra essersi perduta con lei in quel fantastico giorno alle Zattere; e quanto si salva è solo quello che ci viene raccontato da due delle sue allieve predilette, molti anni dopo che lei è scomparsa. A sbalzi, a lampi, nei lunghi crepuscoli smorti sulla spiaggia.

Ma non meno bello mi sembra il racconto «Inganni del Tempo» dove il grigiore della vita di Teresa è interrotto da quel giorno di temporale quando per un istante il suo viso tradisce una bellezza inaspettata, folgorante: «pelliti, pelle deliziosa», dice una voce sconosciuta. In un linguaggio che tradisce, nel suono diverso, forse indecifrabile, l'eccezionalità e il mistero dell'evento. Una bellezza inespugnabile, colta al volo fra i tuoni e il vento del libeccio. Questa Teresa povera, trascurata, stanca, con un prevedibile destino di zilletto, sboccia inaspettata una mattina tra gli scrosci di pioggia che le inondano il viso; nel momento stesso in che intuisce la propria misteriosa identità, un esistere che la stacca dalla monotonia del giorno e la rende una donna. Teresa morirà di lì a poco avendo vissuto in quell'istante quello che le sue cugine più belle e fortunate non vivranno mai, identiche a settant'anni come a venti, perché in un quotidiano sfacciatato dove le ragazze del 1804 stavano chiuse come in fondo a una calza.

La scelta della Tartaruga mi sembra molto precisa nel voler presentare una Banti dentro fino al collo nelle tematiche femministe. Certo che dichiarato o inconscio esiste in questa scrittrice così

acuta, priva di qualsiasi pietà verso sé o gli altri, un interesse che sembra dominare su tutti e partire da una propria bruciante esperienza. La sua forza è proprio in questa ferita tenuta costantemente aperta, continuamente frugata a impedire che impudridisca e diventi cancrena.

Io non so quale sia stata la vita della Banti prima del '37, quando iniziò a scrivere e affrontò a viso aperto quella felicità che l'aveva lasciata nuda, indifesa, anonima. Una cosa credo non lasci dubbi: che la sua esperienza apparentemente così fortunata (sposare l'uomo che si ama, e questo uomo è un genio) le ha invece dato nei confronti della vita tanta durezza, implacabilità, assenza di ogni pietismo. Se un difetto dovessi trovarlo, è proprio questa mancanza di indulgenza verso sé e gli altri. A volte la sua durezza urla, è come certi oggetti troppo spigolosi che non si riescono a tenere in mano. Ma poi all'improvviso qualcosa irrompe, qualcosa che assomiglia proprio a quella tenera intelligenza da cui il rifuggito ancora più forte perché è qualcosa di schivo, di spoglio. Come in «Lavinia fuggita», in «Inganni del Tempo». La «sua vocazione tradita (ma

che si fa a essere critico d'arte accanto al più grande critico d'arte del Novecento italiano?) sconvolge di nuovo il gioco, lei si presenta in immagini struggenti di malinconia. E nella sintesi precisa, emozionante di certe sue descrizioni, l'arrivo in una città aspirata, una gita in barca, una cena in famiglia, viene in mente che più che critico d'arte la sua vita stata una vocazione di pittrice. Con gli occhi, con la testa e col cuore, freddamente e spietatamente, attraverso lui di Prussia e soli gialli, lei svela, come Artemisia Gentileschi in «Giuditta e Oloferne», il suo personale affronto.

Le donne muoiono al confronto della vita tanta durezza, implacabilità, assenza di ogni pietismo. Se un difetto dovessi trovarlo, è proprio questa mancanza di indulgenza verso sé e gli altri. A volte la sua durezza urla, è come certi oggetti troppo spigolosi che non si riescono a tenere in mano. Ma poi all'improvviso qualcosa irrompe, qualcosa che assomiglia proprio a quella tenera intelligenza da cui il rifuggito ancora più forte perché è qualcosa di schivo, di spoglio. Come in «Lavinia fuggita», in «Inganni del Tempo». La «sua vocazione tradita (ma

che si fa a essere critico d'arte accanto al più grande critico d'arte del Novecento italiano?) sconvolge di nuovo il gioco, lei si presenta in immagini struggenti di malinconia. E nella sintesi precisa, emozionante di certe sue descrizioni, l'arrivo in una città aspirata, una gita in barca, una cena in famiglia, viene in mente che più che critico d'arte la sua vita stata una vocazione di pittrice. Con gli occhi, con la testa e col cuore, freddamente e spietatamente, attraverso lui di Prussia e soli gialli, lei svela, come Artemisia Gentileschi in «Giuditta e Oloferne», il suo personale affronto.

Le donne muoiono al confronto della vita tanta durezza, implacabilità, assenza di ogni pietismo. Se un difetto dovessi trovarlo, è proprio questa mancanza di indulgenza verso sé e gli altri. A volte la sua durezza urla, è come certi oggetti troppo spigolosi che non si riescono a tenere in mano. Ma poi all'improvviso qualcosa irrompe, qualcosa che assomiglia proprio a quella tenera intelligenza da cui il rifuggito ancora più forte perché è qualcosa di schivo, di spoglio. Come in «Lavinia fuggita», in «Inganni del Tempo». La «sua vocazione tradita (ma

che si fa a essere critico d'arte accanto al più grande critico d'arte del Novecento italiano?) sconvolge di nuovo il gioco, lei si presenta in immagini struggenti di malinconia. E nella sintesi precisa, emozionante di certe sue descrizioni, l'arrivo in una città aspirata, una gita in barca, una cena in famiglia, viene in mente che più che critico d'arte la sua vita stata una vocazione di pittrice. Con gli occhi, con la testa e col cuore, freddamente e spietatamente, attraverso lui di Prussia e soli gialli, lei svela, come Artemisia Gentileschi in «Giuditta e Oloferne», il suo personale affronto.

Le donne muoiono al confronto della vita tanta durezza, implacabilità, assenza di ogni pietismo. Se un difetto dovessi trovarlo, è proprio questa mancanza di indulgenza verso sé e gli altri. A volte la sua durezza urla, è come certi oggetti troppo spigolosi che non si riescono a tenere in mano. Ma poi all'improvviso qualcosa irrompe, qualcosa che assomiglia proprio a quella tenera intelligenza da cui il rifuggito ancora più forte perché è qualcosa di schivo, di spoglio. Come in «Lavinia fuggita», in «Inganni del Tempo». La «sua vocazione tradita (ma

che si fa a essere critico d'arte accanto al più grande critico d'arte del Novecento italiano?) sconvolge di nuovo il gioco, lei si presenta in immagini struggenti di malinconia. E nella sintesi precisa, emozionante di certe sue descrizioni, l'arrivo in una città aspirata, una gita in barca, una cena in famiglia, viene in mente che più che critico d'arte la sua vita stata una vocazione di pittrice. Con gli occhi, con la testa e col cuore, freddamente e spietatamente, attraverso lui di Prussia e soli gialli, lei svela, come Artemisia Gentileschi in «Giuditta e Oloferne», il suo personale affronto.

Le donne muoiono al confronto della vita tanta durezza, implacabilità, assenza di ogni pietismo. Se un difetto dovessi trovarlo, è proprio questa mancanza di indulgenza verso sé e gli altri. A volte la sua durezza urla, è come certi oggetti troppo spigolosi che non si riescono a tenere in mano. Ma poi all'improvviso qualcosa irrompe, qualcosa che assomiglia proprio a quella tenera intelligenza da cui il rifuggito ancora più forte perché è qualcosa di schivo, di spoglio. Come in «Lavinia fuggita», in «Inganni del Tempo». La «sua vocazione tradita (ma

Riproposti cinque racconti di Anna Banti: per una volta sono protagoniste le donne e non i loro affetti «Perché è proprio lì che si nascondono le trappole più pericolose»

Niente amore, siamo donne



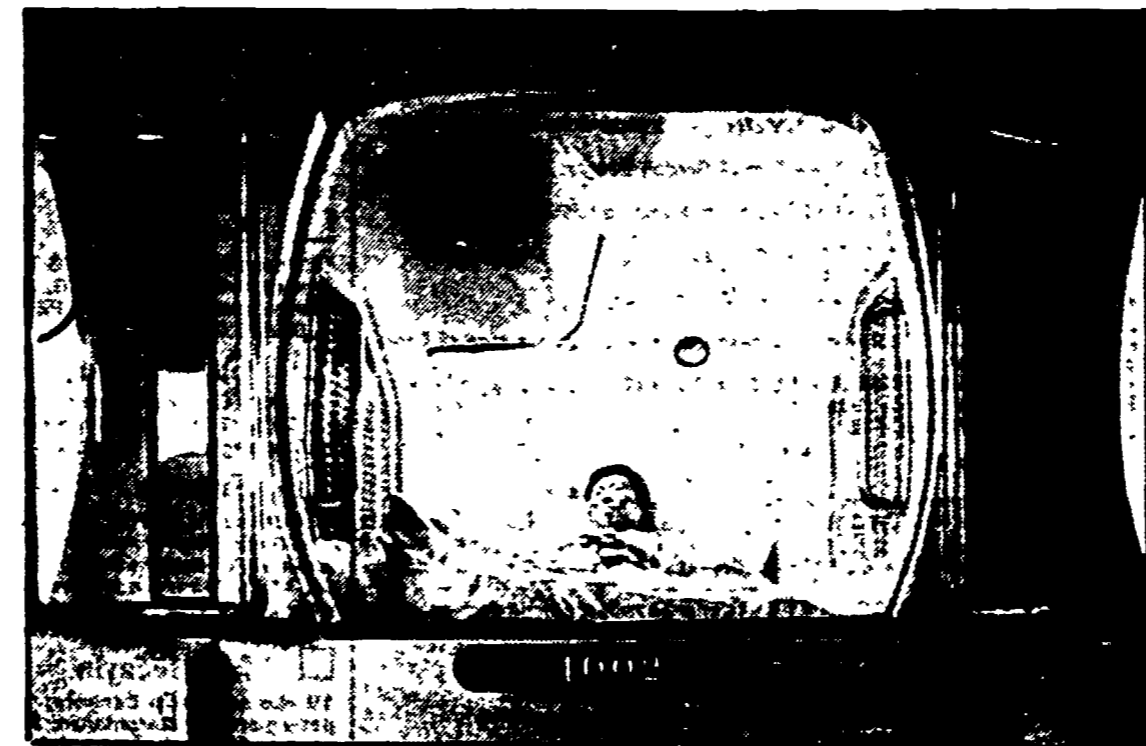
acuta, priva di qualsiasi pietà verso sé o gli altri, un interesse che sembra dominare su tutti e partire da una propria bruciante esperienza. La sua forza è proprio in questa ferita tenuta costantemente aperta, continuamente frugata a impedire che impudridisca e diventi cancrena.

Io non so quale sia stata la vita della Banti prima del '37, quando iniziò a scrivere e affrontò a viso aperto quella felicità che l'aveva lasciata nuda, indifesa, anonima. Una cosa credo non lasci dubbi: che la sua esperienza apparentemente così fortunata (sposare l'uomo che si ama, e questo uomo è un genio) le ha invece dato nei confronti della vita tanta durezza, implacabilità, assenza di ogni pietismo. Se un difetto dovessi trovarlo, è proprio questa mancanza di indulgenza verso sé e gli altri. A volte la sua durezza urla, è come certi oggetti troppo spigolosi che non si riescono a tenere in mano. Ma poi all'improvviso qualcosa irrompe, qualcosa che assomiglia proprio a quella tenera intelligenza da cui il rifuggito ancora più forte perché è qualcosa di schivo, di spoglio. Come in «Lavinia fuggita», in «Inganni del Tempo». La «sua vocazione tradita (ma

Rosetta Loy

«Il regno doloroso» è il secondo libro di Paolo Valesio ed una sorta di mappa dei luoghi malati della nostra esistenza

La Città è un inferno, ecco i suoi gironi



La stanza di un albergo di Osaka che misura un metro di altezza e 80 di larghezza. Al suo interno si può stare soltanto sdraiati

si verifica più tra Nuovo Mondo e Vecchio Mondo, macrospazioni che la coscienza critica di un intellettuale europeo cerca (quasi disperatamente) di far combaciare, a dispetto di tutto, e prima di tutto a dispetto di quelle che sono, davvero e irrimediabilmente, due culture — «le due culture», si diceva un ventennio fa, con scolastica banalità, pensando a quella umanistica e a quella scientifica.

Ora, nel Regno, la scissione è forse più irrimediabile, proprio in quanto si produce all'interno dell'unità coscientiale dei personaggi raccontati: cioè, di colui che racconta, ombra invisibile eppure, paradossalmente, Narratore Onnisciente. Il fatto è che nel Regno doloroso la voce che registra gli eventi e le avvenienze è quella di un Osservatore situato sul vertice della sommità del mondo: nell'acropoli del Regno, diciamo pure. Ma la sua è, al tempo stesso, una presenza ingenua e supremamente intelligente, che costruisce la sua città nel mentre la vede e la descrive.

Come, quindi, la vede, la costruisce e la descrive? Nell'unico modo possibile, qui e ora: de/costruendola, de/crivendola. Il romanzo, in questa strategia di astensione smantellante, resiste come sinopia. I Minimo Esistenzialia che Valesio estrae dal magma eractico finiscono comunque per coagulare in sistema: è il sistema è, ovviamente, quello del linguaggio. La natura primaria dell'operazione valesiana è metonimica: nel senso che i vari pezzi vengono a disporsi anche spazialmente in un ordine di contiguità che realizza un puzzle sommatamente arbitrario e sommatamente rigido.

La topografia del Regno consiste di dieci località tra le quali la prima e l'ultima hanno la stessa nomina («La via dei minimi»). Le altre sono, in progressione: «La vista», «Il carattere», «Le grammatiche», «Il luogo» (con le periferie de i teatri e de i congressi), «Gli strumenti», «Le maniere» (con le periferie de i paesi, «Le cibarie», «Le cautele», «Il danaro», «I corpi»). Le sequenze narrative vengono frequentemente spezzate dall'inserzione di elementi parentetici destinati a produrre, più che un puro effetto di inciso, un suspense logico: «Il blocchetto tagliato dal laser del fuoco della narrazione appare così internamente crinato, condannato a una compattezza precaria, sempre prossimo alla frantumazione.

Il punto di vista del narratore Valesio sta, come avrebbe detto Baudelaire, sulla punta di un ago. Di qui la bellezza di queste pagine, la loro acuminata fragilità, la loro precisione ossessiva. Tra serietà estrema ed estrema ironia si consuma il dramma dei tre personaggi che trascorrono nel libro (Doriana, Leo, Aurelio) come spettatori gentili o, se si preferisce, lemmi taglianti. Soltanto un amore furioso per la lingua quale quello che Valesio esprime, senza peraltro il minimo scialo, la minima forzatura, può aspirare alla ricomposizione di una materia tanto macerata e sfuggente. La tragedia dell'esistere può rilevarsi — e Paolo Valesio ce lo rivela splendidamente — anche nel modo in cui ci si abbottona la giacca, o in quello in cui si riempie una scheda in biblioteca. È in questo, c'è una somiglianza, o una similitudine perfino atroce tra l'America e l'Europa, tra Fifth Avenue e Via Giulia.

Mario Lunetta

Spettacoli

Cultura



Placido Domingo

La Scala inaugura con «Turandot»

MILANO — Sarà la «Turandot» di Puccini l'opera con cui si inaugurerà la prossima stagione della Scala il 7 dicembre. La direzione è affidata a Lorin Maazel, regia, scene e costumi a Franco Zeffirelli. Tra i protagonisti figurano Placido Domingo nella parte di Califano, e Luciano Pavarotti nel ruolo di Timur. Con questo annuncio ufficiale vengono in parte corrette le anticipazioni ufficiose che da tempo circolavano, e che prevedevano comunque un'opera di Puccini diretta da Maazel: si era però parlato della «Fanciulla del West» e si era fatto

anche il nome della probabile protagonista, Rosalind Wiseman. Invece dell'opera americana di Puccini (rappresentata per la prima volta nel 1910 al Metropolitan di New York) andrà dunque in scena al tradizionale appuntamento di Sant'Ambrogio il suo ultimo lavoro, che la morte gli impedì di portare a termine (ma secondo una ipotesi critica l' incompletezza della «Turandot» potrebbe forse avere ragioni di natura non accidentale). Come è noto la partitura di Puccini si arresta alla morte di Liu e non comprende le ultime scene, con la trasformazione nella «Principessa di gelato». L'opera completaata da Franco Alfano, fu diretta in prima rappresentazione da Toscanini nel 1926.

Diminuisce l'ascolto della radio

ROMA — Meno di due milioni di persone (per l'esattezza 1 milione 959 mila) ha ascoltato ogni giorno la radio nel 1982, almeno per un quarto d'ora, tra le 6 e le 23,30; meno di quanto ascoltavano nell'anno precedente (2 milioni 128 mila); di questi ascoltatori: il 48,9% (cioè 958 mila) segue i programmi della Rai e il 47,4% (929 mila) quelli delle emittenti estere e private. Lo ha rilevato una appro-

fonda indagine del servizio opinioni della Rai sull'ascolto della radio in Italia nel 1982, suddiviso tra Rai, estere e private e particolarmente circostanziate. Questa indagine ha permesso di accertare che diminuisce, oltre al numero totale degli spettatori anche il numero di minuti che quotidianamente gli italiani dedicano all'ascolto della radio: 51 minuti nell'81 (le donne sono in stragrande maggioranza, 62%) contro i 45 minuti dell'82 (così suddivisi, 22 minuti per i programmi della Rai e 23 per le emittenti estere e private). Il periodo della giornata in cui è maggiore l'ascolto della

radio è quello compreso tra le 9 e le 12 quando si calcola che gli ascoltatori siano almeno 4 milioni e 110 mila. In quelle tre ore, 1 milione 560 mila ascolta i tre programmi della Rai, 2 milioni 330 mila quelli della radio privata e 220 mila quelli delle emittenti estere. La massima concentrazione sui programmi della Rai avviene invece tra le 7 e le 8 in occasione del «GR»: a quell'ora 3 milioni e 10 mila persone si sintonizzano su Radiouno (1 milione 330), su Radiodue (1 milione 590 mila) e su Radiotre (90 mila). In questa fascia oraria, rispetto all'81, la Rai ha perduto esattamente 360 mila ascoltatori.

In tutto l'82, il programma che ha fatto registrare il più alto ascolto è il «GR-2» delle 12,30 con 2 milioni e 200 mila ascoltatori (400 mila in meno rispetto all'81), seguito dal «GR-2» delle 7,30 (2 milioni e 100 mila) e il «GR-1» delle 8 con 1 milione 700 mila ascoltatori (200 mila in meno dell'81). Nell'82 Radiotre ha fatto registrare un incremento nell'ascolto: 90 mila la sua punta massima, 20 mila ascoltatori in più dell'81. Le donne sono in maggioranza nell'ascolto della radio: 56,8%. E tra le donne sono le casalinghe (59,4%) ad essere le più assidue.

Videoguida

Italia 1, ore 20.30

Il più celebre western è nato in moviola



È uno dei western più famosi della storia, e oggi ha un motivo d'interesse in più: rivedere la povera Grace Kelly in uno dei suoi ruoli più intensi, la giovane Amy, sposa dello scrittore Will Kane che, esaurito il suo mandato nella cittadina di Haddley, vorrebbe andarsene e godersi in pace la sua moglie. Ma proprio quel giorno, col treno delle 12, arriva in paese il suo nemico, il bandito Frank Miller, e Kane non può tirarsi indietro: si affronta da solo, perché tutti lo abbandonano. Vince e, nel finale, abbraccia Amy e getta con sguardo sprezzante la stella da sceriffo sul cadavere del nemico. Parliamo, ovviamente, di Mezzogiorno di fuoco, ed è quasi inutile dire che Kane è uno splendido Gary Cooper, (nella foto) che vinse l'Oscar. È bello invece ricordare la storia di questo film. Lo produsse Stanley Kramer, dove girarlo Joseph Losey che però, in periodo di macartismo (1952), era un uomo pericoloso. La regia passò a Fred Zinnemann, ma quando Kramer scoprì il video di tutti i concorrenti: letto, nono, era un disastro. Carl Foreman sceneggiatore, si mise alla moviola e montò il film d'accapo, creando l'infamante parallelo tra il vagabondare di Kane in cerca di aiuto e l'avvicinarsi dell'ora fatidica, il mezzogiorno (le ripetute inquadrature dell'orologio, così cariche di suspense, non esistevano nella prima versione e vennero girate apposta, in un secondo tempo). Risultato: un film Oscar per il miglior montaggio. Su Mezzogiorno di fuoco c'è anche una leggenda: Gary Cooper era malato di stomaco, soffreva atrocemente e la sua espressione di dolore pare sia dovuta anche a quello, oltre che al suo talento.

Rete 2, ore 22

«Alkol»: una indagine su quel bicchiere di vino in più

Dossier, la rubrica del TG2 a cura di Ennio Mastrototano ripropone questa sera sulla Rete 2 alle 22 l'inchiesta di Enzo Aprea «Alkol». È un viaggio nell'Italia dei vini e dei superalcolici, che riserva anche delle sorprese. Risulta infatti che gli italiani spendono circa 5 mila miliardi l'anno per l'acquisto di bevande alcoliche. Una cifra enorme, intorno alla quale sono ambiziosi interessi, assolutamente indifferenti alla crescita di altre cifre, anch'esse impressionanti: quelle del numero degli alcolisti nel nostro paese, da 600 mila a due milioni, secondo le varie stime; e quella delle vittime dell'alcolismo, decine di migliaia ogni anno. Si deduce dall'inchiesta, infine, che pochi sanno qual è il rapporto tra morti per eroina e morti per etilismo all'anno: rapporto che è di uno a sette.

Retequattro, ore 12.30

Il dott. Jamison stanco delle Hawaii se ne va per mare

Al dottor Jamison ne succedono sempre di tipi i colori. Attorno a lui si susseguono i piccoli amici (e di fedeli adulti) viene nelle Hawaii con una preoccupazione al giorno: tante quante è la catena del telefilm «I bambini del dottor Jamison», in onda su Retequattro alle 12,30, per far sentire il pubblico TV un po' esotico almeno all'ora del pasto. Questo dottor Jamison, infatti, è una persona con un ottimo rapporto con la natura: lo abbiamo visto impegnato a raccogliere i toni, con la stessa caparbia con cui riesce in un parto plurigemellare. E lo abbiamo soprattutto invidiato quando cerca un'isola deserta a cui sfuggire. Oggi, in «Il Titanic prende ancora il mare» lo vediamo indaffarato intorno ad un «catamarano» ricevuto come pagamento di più di cento vite.

Rete 2, ore 20.30

Alberto Sordi tra streghe, fate e nuovi mostri



Storia di un italiano, riveduta e corretta dal suo stesso ideatore, realizzatore e protagonista: Alberto Sordi. Questa sera, quarto appuntamento con la trasmissione-collage dei tipi italiani creati dal popolare attore romano, con alcuni divertenti brani tratti dai film «Le streghe, I nuovi mostri, Le fate». La trasmissione, creata in collaborazione con Giancarlo Governi e montata da Tatiana Mori, è una galleria ironica in cui uno tra i più amati protagonisti delle scene italiane arriva: l'intera sua carriera artistica, da quel lontano Mario Pio ad oggi.

Rete 3, ore 23.10

Da Napoli la voce di Eduardo De Crescenzo

Speciale Orecchiochio, il programma musicale in onda alle 23.10 sulla Rete 3, è dedicato questa sera a Eduardo De Crescenzo, il cantante napoletano che si è imposto per la sua particolarissima vocalità e per essere giudicato negli ambienti musicali come il cantante che è riuscito a trasformare definitivamente il dialetto partenopeo in lingua artistica e musicale in lingua internazionale. Non c'è più, insomma, solo Bovio a Napoli, con O sole mio, ma anche un nuovo genere musicale altrettanto pronto a fare il giro del mondo.

Rete 1, ore 20.30

A «Ping-Pong» si discute di carcerazione preventiva

Ping-Pong la rubrica settimanale della Rete 1 (ore 20,30) a cura di Piero Badalassi, pone oggi a confronto con la consuetudine della faccenda a faccia diretta, l'onorevole Carlo Casini e l'onorevole Stefano Rodotà su un tema che fa discutere non solo i legislatori: la carcerazione preventiva. Come sempre moderatore del dibattito giocato come una partita di tennis (o meglio di ping-pong) è Alberto La Volpe, incaricato anche di stimolare l'incontro sugli aspetti dei problemi che più possono interessare il grande pubblico televisivo.

Nostro servizio

GRACELAND — Elvis Presley non era semplicemente il più grande divo del rock. Era anche il più celebrato eroe americano dei tempi moderni, un uolno che aveva dato fuoco alle aspirazioni giovanili di questo paese negli anni cinquanta, quanto John F. Kennedy e i Beatles negli anni sessanta. Sebbene il suo «sgogno americano» si fosse poi trasformato in un incubo, Presley continuò ad avere un inestinguibile influenza sull'immaginazione degli americani, e non solo dei giovanissimi. Circa tremila persone al giorno sfilano attraverso i cancelli di Graceland, la sua casa-castello a Memphis, nel Tennessee dal giugno del 1982 aperta a turisti e visitatori al prezzo di sei dollari a testa. In poco più di un anno, circa 750 mila persone hanno visitato la casa e la tomba di Presley di cui 200 mila solo del giugno scorso. E la RCA ha messo in commercio dieci album postumi di Elvis che hanno vinto sei dischi d'oro e di platino. Il suo nome e la sua musica insomma, sono oggi più vivi che mai in America.

Nel suo recente libro, dal titolo Top 40 Heart: Joel Whitteun calcola che per raggiungere il numero di dischi venduti da Elvis Presley, che ha totalizzato 157 dischi d'oro e di platino nella sua carriera, Michael Jackson (sei milioni di copie con il suo album Thriller) dovrebbe andare avanti di questo passo per diciassette anni. In paragone, gliene basterebbero dieci per raggiungere i Beatles.

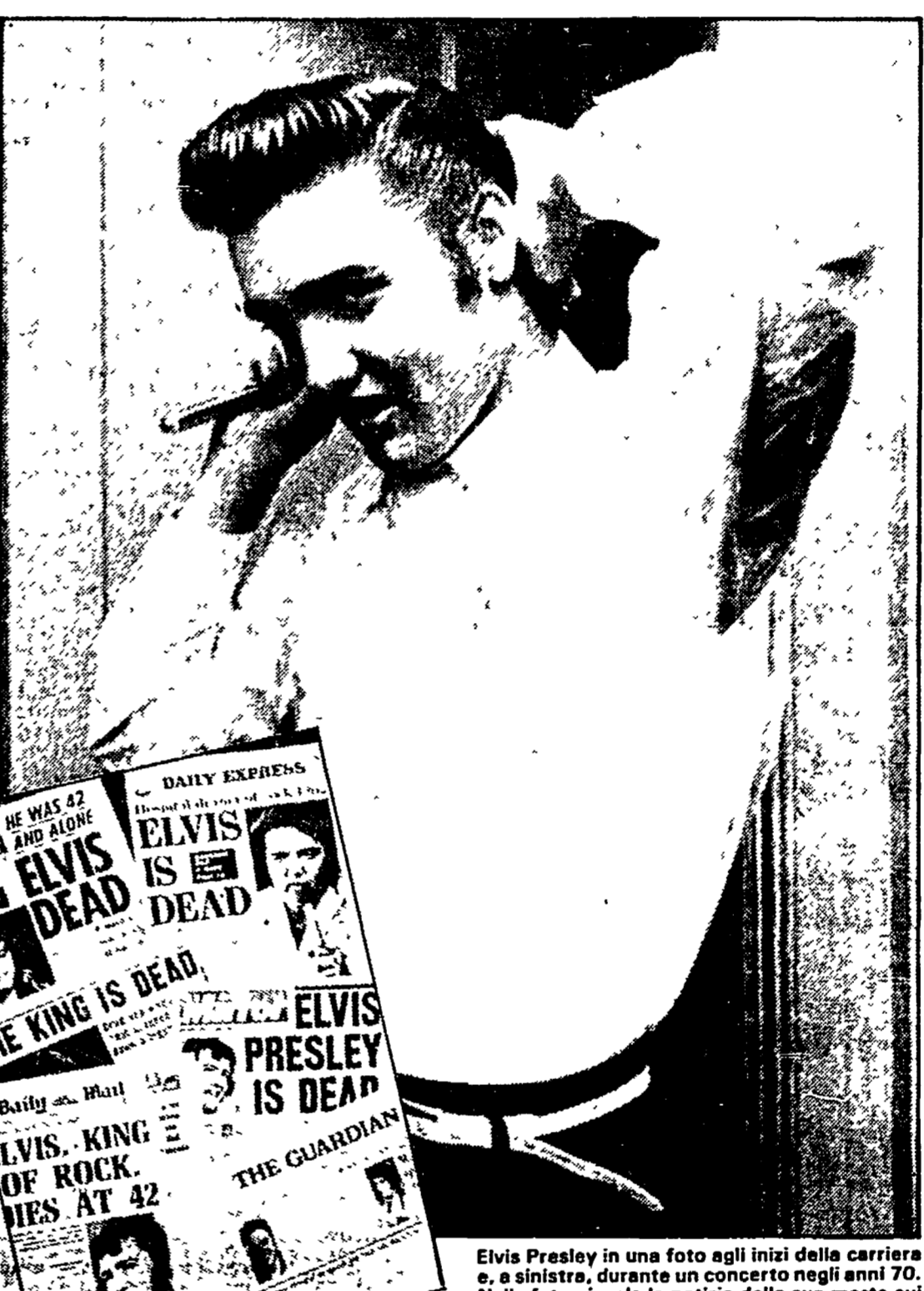
Nel sesto anniversario della morte di Presley non dovrebbe dunque sorprendere che anche quest'anno il 16 agosto sia stato ricordato in America con una certa intensità. In fondo, dopo più di vent'anni, centinaia di persone continuano a decorare fiori sul loculo in cui sono conservati i resti di Marilyn Monroe nel piccolo cimitero di Westwood, a Los Angeles. È il tributo americano ai miti, di cui Elvis è ancora uno dei sovrani.

E come ogni 16 agosto migliaia di persone (quest'anno calcolate attorno a un numero leggermente inferiore all'anno scorso) si sono date appuntamento a mezzanotte del 15 agosto di fronte ai cancelli di Graceland per attraversare il filo di giardino e portare in fiore sulla tomba di Elvis. C'erano bambini di sei anni vestiti in costume come quelli che Elvis indossava in scena, e c'erano intere famiglie, c'erano quarantenni e ottantenni; ovviamente c'era anche la stampa, accorsa da tutto il mondo, le tre reti televisive americane, la BBC e varie stazioni cavo, a riprendere la festa.

In parte anche perché manifestazioni che raccolgono migliaia di persone in questo paese sono rare. Soprattutto qui quando ottomila persone sfilano in silenzio, ognuno con una candela accesa in mano, il materiale televisivo che offrono è molto suggestivo. Accendere un fiammiferò e una candela è una tradizione molto americana, che il pubblico di Joan Beez,

Miti A Memphis si fa la fila per entrare nella sua villa e c'è chi ha trasformato la casa in museo: a sei anni dalla morte il nome Presley resiste ancora

Diecimila fiori per Elvis



Elvis Presley in una foto agli inizi della carriera e, a sinistra, durante un concerto negli anni 70. Nella foto piccola la notizia della sua morte sui giornali inglesi

crede perché non ha un autografo né una foto con cui provare la sua storia. Dice anche di averlo incontrato una seconda volta, ma non vuole parlare, come si rifiuta di spiegare l'origine della vecchia e arrugginita Cadillac che è il pezzo forte del suo piccolo memoriale, e che non è stata donata personalmente da Elvis.

A Presleyland i cimeli non si avvicinano nemmeno lontanamente a quelli conservati al museo Elvis Presley di Graceland, ma per Dora, che li ha raccolti tutti personalmente, costituiscono una ragione di vivere.

C'è una vecchia foto di Elvis nei suoi primi anni di scatenata agilità, la cornice è spezzata, ma Dora dice è originale. Sotto la foto, un altare con Dora adorna di rose rosse fresche ogni giorno. Poi ci sono manifesti e libri, una piccola selezione delle canzoni scritte in suo onore, un dollaro del rock in tutte le parti del mondo. Ogni centesimo che Dora guadagna è spesso sulla sua Presleyland. «Presleyland viene sopra ogni altra cosa», dice, «dopo viene il resto. Avrei bisogno di un materasso nuovo, perché quello che ho ha le molle, ma se voglio risparmiare i soldi e comprare qualche altro ricordo di Elvis».

In un ambiente molto più «di Los Angeles», Harland Rock Café, un ristorante nello spirito degli anni Cinquanta dove si mangiano hamburger e si ascolta assordante musica rock, in una mostra di luci e in perfette condizioni, la Harley Davidson appartenuta a Elvis Presley.

Se Los Angeles non si è commossa molto nell'anniversario di Presley, a Graceland, a Memphis, la folla meditava e pregava. Gli ammiratori di Elvis vengono qui e sentono un gran senso di pace e serenità nel vedere e toccare il posto dove Elvis veniva a trovare i suoi momenti di pace e di privacy — spiega Twyla Dixon, portavoce di Graceland —, sanno che questo posto era molto caro a Elvis, era il suo rifugio».

A Graceland, dove la musica di Elvis risuona dagli altoparlanti collocati nel ristorante, nella biblioteca e nel negozio di souvenir, dove bicchieri, portacenere, cartoline e T-shirts costituiscono gran parte degli incassi, tre esecutori sorvegliano il patrimonio accumulato da Lisa, figlia di Elvis, in una unica erede. Lisa, che oggi ha quindici anni, verrà in possesso del terreno di Graceland e di tutti i profitti derivanti dalla vendita dei dischi del padre al suo venticinquesimo anno. Nel frattempo, vive a Beverly Hills con la madre Priscilla, che si è recentemente unita al cast dello famosissima serie televisiva Dallas.

«Priscilla e Lisa vengono qui molte volte all'anno — con la madre — non incontrano mai i fans, anche per loro questo è un rifugio dal mondo». E forse anche il posto adatto per contare gli incassi provenienti da una fredda notte d'inverno e di avergli toccato la mano quando è arrivato, anche se nessuno ci

Silvia B. Borgard

Programmi Tv

- Rete 1**
 - 13.00 OMAGGIO A GEORGE BALANCHINE - «Pulcinella», Musica di J. Stravinskij
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 TRAVIATA '53 Film di Vittorio Cottafavi. Interpreti: Barbara Lange, Armando Fracchi
 - 15.15 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 15.55 HAPPY DAYS - Telefilm il compleanno di Fonzie
 - 16.20 OPERA SELVAGGIA di Frédéric Rossif. «Grecia e domani»
 - 17-19.45 FREDO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
 - 19.00 JACK LONDON: L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD di Angelo Di Alessandrino
 - 19.15 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 PING PONG - Oscuri a confronto
 - 21.25 SUPREMA DECISIONE - Film di Sam Wood. Interpreti: Clark Gable, Walter Pidgeon
 - 22.25 TELEGIORNALE
 - 22.30 SUPREMA DECISIONE - Film (2° tempo)
 - 23.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
 - 13.15 VETRINA DI AZZURRO '83 - Squadra del «Cavallero Verde» capitano da Drupp e Tiziana Rivale
 - 14.00 SPECIALE MIXER DOCUMENTO - «La pista di Ho Chi Minh» a cura di Marcello Emakaj
 - 15.00 A NOI PIACE FLINT - Film di Gordon Douglas. Interpreti: James Coburn, Lee Cobb
 - 17-18.40 TANDEM D'ESTATE - Cartoni animati e telefilm
 - 18.40 TG2 - SPORTSERA
 - 18.50 SPORT IN MERCANTO - «Canoa»
 - 19.45 TG2 - L'EGORIAL
 - 20.30 STORIA DI UN ITALIANO di Alberto Sordi
 - 21.50 TG2 - STASERA
 - 22.50 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana» a cura di Ennio Mastrototano
 - ER DONPASQUALE - Pop-Corn Opera di Tito Schipa f. e Roberto Gobetti. Con E. Cobb
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
 - 19.00 TG3 - Intervista con «Avventure settimanali»
 - 19.25 I SEGNI E LA STORIA - «Viaggio nella Calabria medievale» i predoni del nord
 - 19.55 LA CIRCONFERENZA DELLA MEMORIA - «La Madonna di Perno» di Luigi Di Gennaro
 - 20.30 VIVERE LA PROPRIA ETA' - «L'infanzia nella memoria degli anziani»
 - 21.00 TEATRO CON LA MACCHINA DA PRESSIONE - «Inventiamo l'amore» con Ev. Maltagliati, Gino Cervi, Sergio Tofano
 - 21.45 TG3 - Intervista con «Avventure settimanali»
 - 22.10 CONCERTO ONE - «Journées» Presenta Sergio Mancinelli
 - 23.10 SPECIALE ORECCHIOCHIO con Eduardo De Crescenzo
- Canale 5**
 - 8.30 «Buongiorno Italia»; 8.35 «Phyllis»; telefilm; 11.30 Rubriche; 12.45

Scegli il tuo film

- Rete 1**
 - 8.30 Re Leonardo e le sue avventure; 8.50 «La principessa Zaffiro»; cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquisita»; telefilm; 10 Film di Fuga nel tempo; 12 «Ritorna la nostra carovana di eroi...»; telefilm; 12.30 «Vita da strega»; telefilm; 13 «Bum bum bum»; varietà; 14 «Adolescenza inquisita»; telefilm; 14.30 Film «La stanza della mamma»; 16.25 «Bum bum bum»; varietà 18 «La grande vallata»; telefilm; 19 «Wonder woman»; telefilm; 20 «Solato Benjamin»; telefilm; 20.30 Film «Mezzogiorno di fuoco» di Fred Zinnemann; con Gary Cooper; 22 «Aventura Rockford»; telefilm; 23 Film «Il buco macchiato di rosso»; 0.40 «Cannon»; telefilm.
- Retequattro**
 - 8.30 Ciao, ciao; 9.30 «Il superamico»; cartoni animati; 9.45 «Storie buffe in TV»; cartoni animati; 10.15 Film «Non desiderare la donna d'altri»; 12 «Operazione sottoveste»; telefilm; 12.30 «I bambini del dottor Jamison»; telefilm; 13 «Joe Fortester»; telefilm; 14 Film «La ma gash»; 16 «I bambini del dottor Jamison»; telefilm; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Star Blazers»; cartoni animati; 18.30 «Quella casa nella prateria»; telefilm; 19.30 «Dumpe»; telefilm; 20.30 «Appesi a un filo»; telefilm; 22.30 Sport: La superdive brasiliana.
- Italia 1**
 - 8.30 Re Leonardo e le sue avventure; 8.50 «La principessa Zaffiro»; cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquisita»; telefilm; 10 Film di Fuga nel tempo; 12 «Ritorna la nostra carovana di eroi...»; telefilm; 12.30 «Vita da strega»; telefilm; 13 «Bum bum bum»; varietà; 14 «Adolescenza inquisita»; telefilm; 14.30 Film «La stanza della mamma»; 16.25 «Bum bum bum»; varietà 18 «La grande vallata»; telefilm; 19 «Wonder woman»; telefilm; 20 «Solato Benjamin»; telefilm; 20.30 Film «Mezzogiorno di fuoco» di Fred Zinnemann; con Gary Cooper; 22 «Aventura Rockford»; telefilm; 23 Film «Il buco macchiato di rosso»; 0.40 «Cannon»; telefilm.
- Swizzera**
 - 18 Programmi estivi; 18.45 TG; 18.50 Disegni animati; 19.05 «La dura prova»; telefilm; 20.15 TG; 20.40 Vietnam, l'amara vittoria; 21.40 Video-matches; 22.50 TG; 23 Film «Buonanotte amore mos», con R. Boone, B. Bam; 0.05 TG.
- Capodistria**
 - 14-17.30 Continfe aperto; 18 «Gli irlandesi»; telefilm; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG; 19.45 «Il rimorso»; telefilm; 20.45 «Botero», film, con E. Muller, regia di G. Pabst; 22.20 TG; 23.30 Il tempo in immagini.
- Francia**
 - 12 Notizie; 12.07 Platino 45; 12.25 «Amori degli anni grigi»; 12.45 TG; 13.30 «La Virgamina»; telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Cartoni animati; 15.55 Sport-estate; 18 «Reclé A2»; 18.40 Flash; Attualità televisiva; 18.50 Numeri e lettere; 19.40 Il teatro di Boulevard; 20 TG; 20.35 «Verdi»; di Renato Castellani; 21.55 «Apostrofi d'estate»; 23.10 TG; 23.20 Film «L'homme vagabonde».
- Montecarlo**
 - 18 «Lo scottolotto Banner»; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Anna, giorno dopo giorno»; telefilm; 19.20 Telemusi; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «La frontiera del drago»; telefilm; 20.30 Jerry Lewis show; 21.30 Film «Un ragazzo di campagna»; con Peppino De Filippo; 23.35 «Soko 5113»; telefilm. Al termine: Nottezero.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13. Ona Verde: 6.02, 6.50, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58; 6.05 Musica: 7.30 Esecola; 7.40 Ona Verde mare; 8 Radio angia; 9.11 Canzone; 11.34 «Storie di un gentiluomo di campagna»; 12.03 Viva la radio; 13.15 Ona Verde week end; 13.25 Musica; 13.55 Ona Verde di Europa; 14.28 «L'ora della scorta»; 15.30 Ona Verde mare; 16.32 Festival non partano; 17.32 «L'ora della scorta»; 18.40 Racconti; 19.50 Musica 20.45 Sere d'estate; 22.40 Un pianoforte
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30; 7.20 Sveglia Taurina; 8 La salute del bambino; 8.45 Soap opera all'italiana; 9.32 Subito scuro; 10.30 La Luna e il mare; 10.30 Gorn sull'Oront Express; 12.10-14 Trasmissione sonora; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15.08 «L'ora della scorta»; 15.30 «L'ora della scorta»; 16.32 Festival non partano; 17.32 «L'ora della scorta»; 18.40 Racconti; 19.50 Musica 20.45 Sere d'estate; 22.40 Un pianoforte
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora Da»; 11.50 Musica; 15.15 Cultura; 15.30 Un conto discorso; 17.19 Spazzate; 21.14 Notte; 21.10 Nuove musiche; 21.30 Spazzate; 22.10 Schumann; 23.05 Jazz; 23.40 Il racconto



«Bohème» apre il settembre lirico a Lucca

LUCCA — Il «Settembre lirico lucchese» sta mettendo a punto in questi giorni l'intero programma della stagione che avrà, anche quest'anno, come cornice il «Teatro del Giglio».

Accardo a «Recitar cantando»

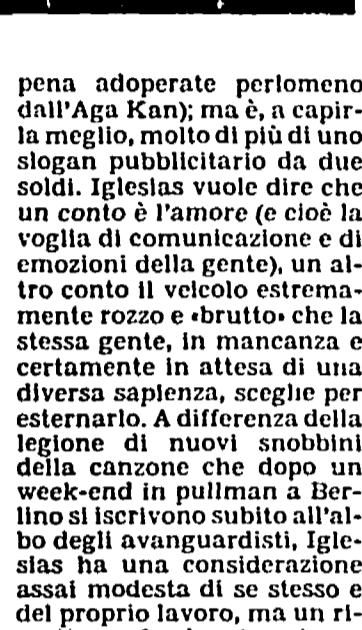
CREMONA — Giunta alla sua ottava edizione, la rassegna «Recitar cantando '83», prenderà l'avvio sabato 27 agosto a Cremona (Cremona), inaugurata dalla nona sinfonia di Beethoven eseguita dall'orchestra di Cremona.

Il personaggio

Il cantante più sentimentale del momento ha battuto tutti i record di vendita dei dischi, superando persino i mitici «Beatles»

Cento milioni di Iglesias

È di questi giorni la notizia che Julio Iglesias, il cantante spagnolo che ha il grande merito di avere rilanciato in tutto il mondo il genere melodico-sentimentale, ha raggiunto la storica quota di cento milioni di dischi venduti.



Julio Iglesias

Sanare il bilancio di un'industria alimentare confezionando carne in scatola con i cassintegrati, c'è sempre qualcuno che ne constata, ammirato, la «grande professionalità».

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1983

In occasione della campagna per la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di L'Unità e di Rinascita nove pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

Table with 2 columns: Package Name and Price. Packages include: 1 - Marx, cento anni; 2 - Il dibattito sul marxismo; 3 - Piccola biblioteca marxista; 4 - L'economia moderna; 5 - I personaggi nella storia; 6 - Il piacere di leggere; 7 - La scienza oggi; 8 - Educatori e figli; 9 - Letture per ragazzi.

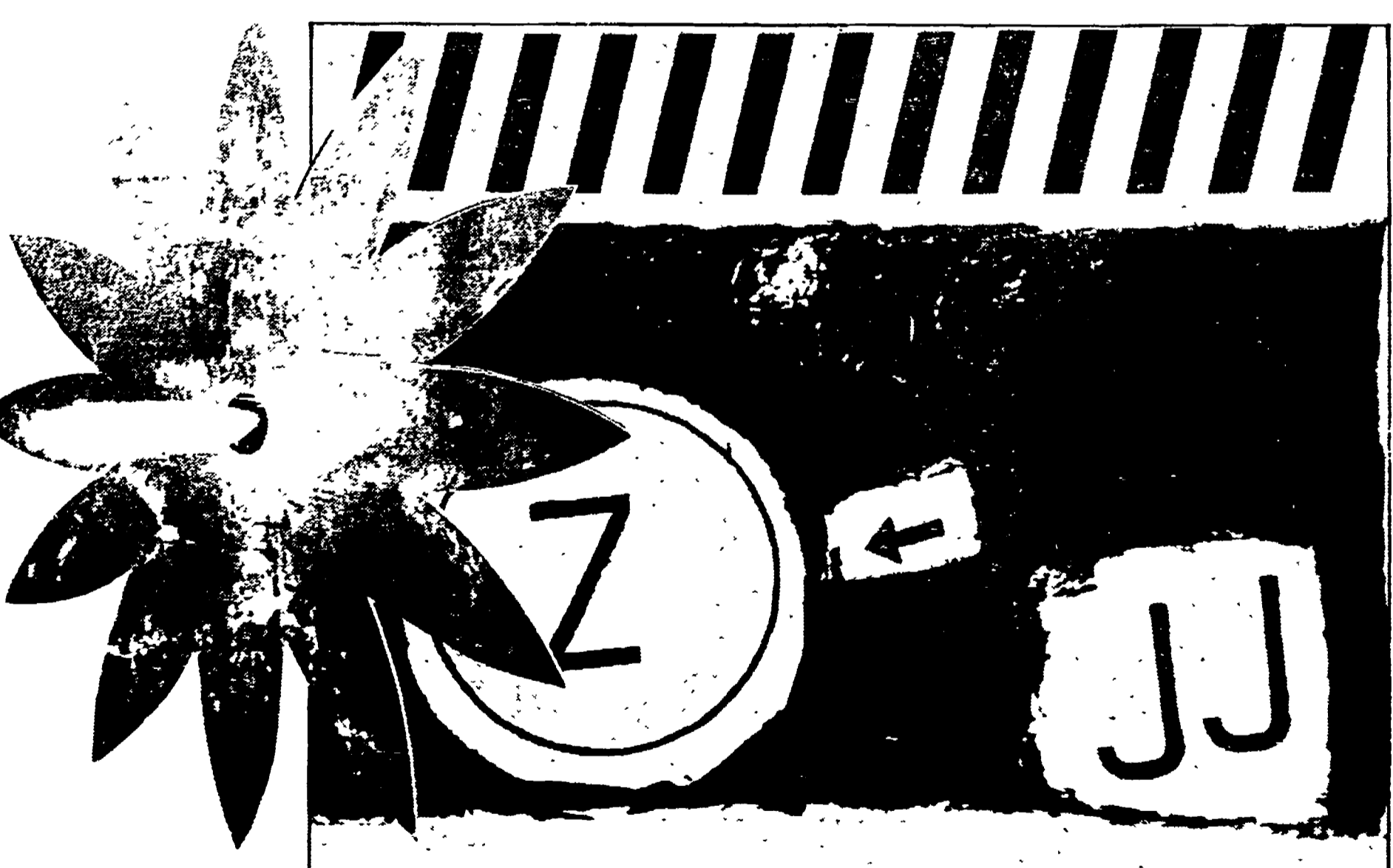
Agli abbonati di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Joseph Conrad...

Form for ordering books: cognome e nome, indirizzo, cap, comune, prov. Includes checkboxes for package numbers 1-9.

Editori Riuniti

A PARIGI per la Festa dell'«Humanité»
PARTENZA: 8 settembre
DURATA: 6 giorni
TRANSPORTE treno
ITINERARIO Milano-Parigi-Milano
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE 495.000

La mostra Rimini espone le opere di Jannis Kounellis, capostipite di quegli «artisti poveri» che utilizzavano per le loro opere i materiali più quotidiani e banali



Due opere di Kounellis

Dipingere col fuoco

Nostro servizio RIMINI — Alla fine dell'estate del 1967, in occasione di una mostra collettiva alla galleria genovese La Bertesca, Gerardo Celant conosce la fortunata etichetta di «Arte Povera» per i lavori che da qualche tempo un gruppetto (Boetti, Fabri, Kounellis, Paolini, Pascali, Prini) destinato successivamente ad allargarsi, andava realizzando con elementi tratti dalla vita quotidiana.

teleppepo di cotone: segno di accettazione

teleppepo di cotone: segno di accettazione e esibizione del caos vitale contro la mentalità razionale (in questo senso andavano anche i dodici cavalli vivi esibiti nel 1969 sempre all'Attilio).

Dede Auregli

Libri

Jean-Paul Sartre addio, tua Simone

Insieme agli anni della lunga «alleanza», la de Beauvoir ricorda gli ultimi giorni di Sartre

SIMONE DE BEAUVOIR, «La cerimonia degli addii», Einaudi, pp. 536, L. 20.000

Facciamo un contratto di due anni... Sartre ventiseienne a Simone de Beauvoir ventunenne...



Simone de Beauvoir, autrice del libro...

aggiunge: «In senso più generale, sapevo che nessun dolore mi sarebbe mai venuto da lui, a meno che egli morisse prima di me...»

Schede

V. ALEKSANDROVIĆ KAVRIN «Fine di una bandiera», a cura di Claudia Scandurra Maricetti, pp. XXV-135

Nella seconda parte del libro, costituita da una lunga e dettagliata conversazione con Simone de Beauvoir che fa parte, anch'essa, della volontà di chi lo ama di occupargli il tempo della malattia e del tempo della morte...

Ed è un generoso scaltatore senza mai un soldo in tasca, un gran lettore di gialli per la casa e originali dello stile e l'uso di un lessico par-

Un po' di malavita in riva alla Moscovia

lato, che qui la traduttrice ha cercato di rendere nei limiti del possibile. Del resto lo stesso Kaverin (sull'uscio di casa) quanto aveva fatto Copol per le Veglie di Dikanka integrò il testo con un «Dizionario del gergo della malavita»...

Storie di ordinaria fantascienza

AA.VV., «Il giardino del tempo. Il terzo libro della fantascienza», a cura di Sergio Solmi, Einaudi, pp. 232, lire 24.000

Negli ultimi anni della sua vita, Sergio Solmi aveva concepito l'idea di una nuova antologia delle «Meraviglie del Possibile»...

La Bella e la Bestia, ovvero come riscrivere favole e fabbricare best-seller

La Bella e la Bestia, ovvero come riscrivere favole e fabbricare best-seller

La storia, che continua sulla falsariga del suo modello, si apre per un'estensione intensamente drammatica, ricchi di suspense, oltre che sentimentali...

NELLA FOTO: Sartre e Simone de Beauvoir in Italia negli anni Sessanta.

JONATHAN FAST, «La Bestia», Sonzogno, pp. 288, L. 15.000

Può sembrare esagerato — anzi lo è senz'altro — l'entusiasmo di questo libro...

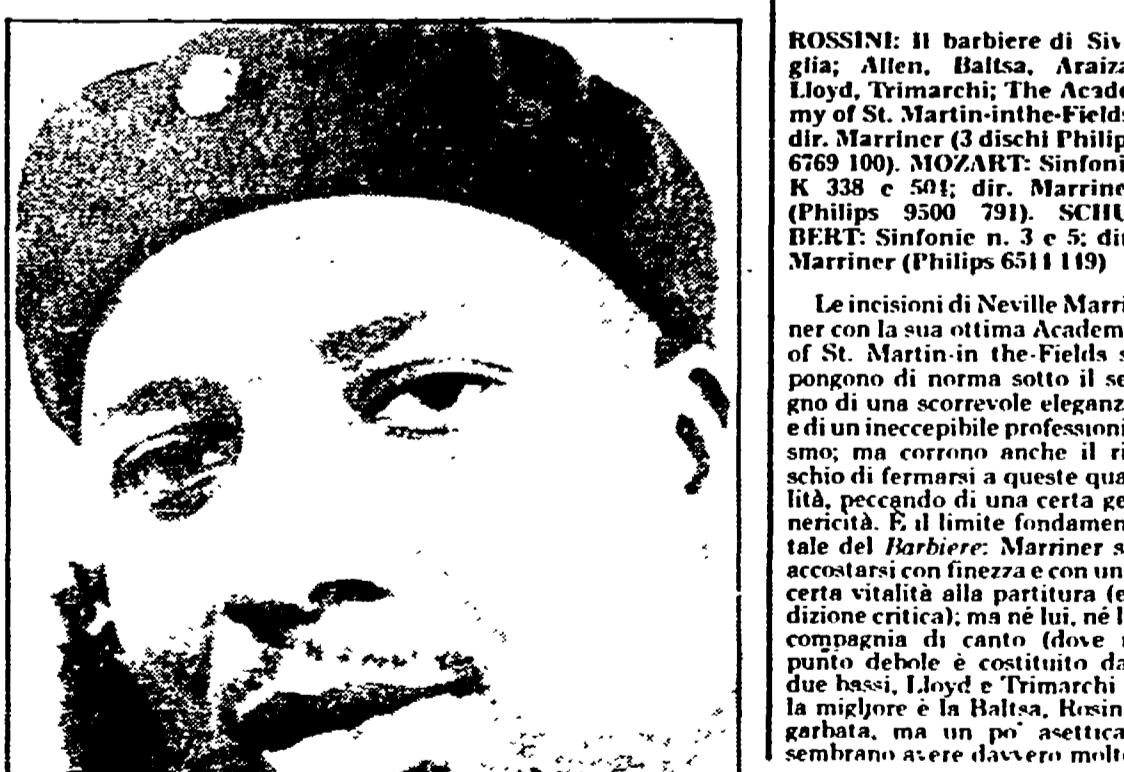
lontana. Le figlie maggiori subito ne approfittarono per chiedere al padre di portar loro, al ritorno ogni sorta di...

«Ora, nel romanzo di Fast, al posto del mercante si ricreano un agente cinematografico, di nome Leslie, che cura gli interessi di tanta gente...

Dischi JAZZ

THELONIOUS MONK/GERRY MULLIGAN: «Round Midnight», Milestone IIB 6163 (doppio LP); «The "In-Soul" Sessions», Milestone IIB 6162 (doppio LP); ARNETT COBB WITH EDDIE DAVIS & WILD BILL DAVIS: «Go Power!!!», Prestige IIB 6112. Collana «Jazz è bello», Fonit Cetra

Dopo alcune recenti riedizioni e ristampe monklane ed anche un bellissimo inedito (il doppio dal vivo At the Workshop) occorre riparlare discograficamente del pianista e compositore scomparso per un eccezionale documento che si è venuto ad aggiungere ad esso gli oltre venti minuti di «Round Midnight» in progress...



NELLA FOTO: Thelonious Monk

del titolo, tutto questo sta stato colto in una ristampa (con aggiunta di alcune versioni inedite) di quell'«incontro» con il sax baritone Gerry Mulligan che non sembra torcere fra le più compatte...

Mulligan, qua e là, riesce a mantenere nella complessa trama monklana, ma il più delle volte va via «lento» e non resta che ascoltare gli assoli di Monk, alcuni molto belli, linea all'organo, il tutto a Gerry Mulligan/Monk/Thelonious Monk...

CLASSICA Il punto debole del «Barbiere»

ROSSINI: Il barbiere di Siviglia, Arien, Balsani, Aratza, Lloyd, Vinelli; The Field, my of St. Martin-in-the-Fields, dir. Marriner (3 dischi Philips 6769 100); MOZART: Sinfonie 338 e 501; dir. Marriner (Philips 9500 791); SCHUBERT: Sinfonie n. 3 e 5; dir. Marriner (Philips 6511 119)

Le incisioni di Neville Marriner con la sua ottima Academy of St. Martin-in-the-Fields si pongono di norma sotto quest'aspetto di una serena eleganza e di un ineccepibile professionismo; ma corrono anche il rischio di fermarsi a queste qualità...

CLASSICA Raffinatezze di un oboe cortigiano

LEBRUN: 6 Concerti per oboe; H. Holliger, oboe, Camerata Bern dir. Furi (2 dischi ARCIV 2712 005)/LA SCUOLA DI MANNHEIM (musiche di J. Stamitz, Holzbauer, Cannabich, Richter); Camerata Bern, dir. Furi (MICHIV 2533 170)

Ludwig August Lebrun (1752-1790) fu uno dei più illustri solisti di oboe del secondo Settecento. La formazione e la prima fase della sua attività sono legate all'orchestra di corte di Mannheim, lo straordinario complesso che aveva fatto della città tedesca una delle più significative capitali della musica europea ai tempi di Haydn e Mozart...

DISCO Funky sì ma all'italiana

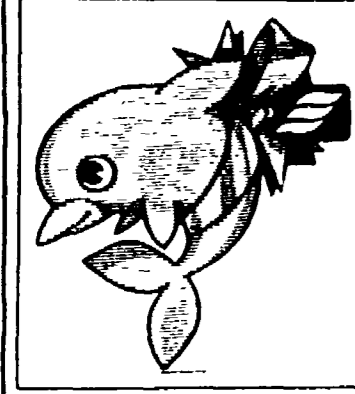
TONU MCKENZIE: Ha-Chi-doo (P. 9668); E.T.M.S.: Sound of Humanoid Kind - Musix SMX 11001; JOE COLEMAN: Test Drive/Strong Shoulder - FT Team DM 9005; KEVIN CLAIRBORNE & THE ARMED GANG - Musix LPX 33101; FELIX & THE QUALITY OLP 33801 (Panart)

Ecco una nuova manciata di dance music formato disco mix e formato LP. Il mix di E.T.M.S. è dovuto all'ideazione sonora del produttore vandanez tonio

Segnalazioni

ART PEPPER - GEORGE CABLES: Goin' Home - Galaxy (digitale) 3005 (Jazz è bello - Fonit-Cetra)

E' l'ultimo album dello scomparso saxonofista californiano in duo con il pianista George Cables e risale al maggio dello scorso anno. Non poteva essere miglior addio. Ci sono alcuni gustosissimi interventi di Pepper sul più inconsueto clarinetto (d.i.)



Questa sera la cerimonia d'apertura a Roma dei XVI Campionati europei di nuoto. Domani il via alle gare con i tuffi e la pallanuoto, lunedì toccherà al nuoto: 800 atleti per 29 nazioni. Ci si aspettano grossi risultati per la presenza di molti «big» primi nel mondo. Ma gli atleti avvertono: «Siamo sfiniti dopo una stagione già stressante». Salnikov ad esempio...

L'Europa si «tuffa» un po' affaticata e un po' snob

«007» operazione piscina

ROMA — Nella enorme confusione, tutta italiana, che regna al Foro Italo alla vigilia degli europei, tra ragazze molto sviluppate che sembrano tuffarsi e le hostess in camicetta bianca e gonna rossa, un tocco anche questo tutto italiano ma di tutto segno, s'aggirano pure vari individui dall'aria sospetta. Aria furtiva, mani sempre in tasca, l'occhio vigile e le orecchie tese, costoro s'aggirano con circospezione a bordo vasca. Se vi avvicinate sentite un ticchettio (una bomba o il cronometro?) appena qualche attimo si tuffa via dai blocchi. Nel calcio ci si spia a viso aperto. Il signor Tal dei Tali sarà in tribuna a San Siro per «spiarne» l'inter... Quante volte l'abbiamo visto. Qui invece no. Gli «007» fanno le cose a due, mimetizzati come tecnici, osservatori di questo o quel paese. Pare che qualche giorno fa Michael Gross, la «stella» della RTT, abbia fatto scendere in terra Odino e gli altri di andarlo su tutte le furie quando s'è accorto che stava spiando, che da un oblo c'era una cinepresa che lo spiava.

Nuoto

ROMA — Questa sera alle 20.30 il flauto di Severino Gazzelloni farà da «starter» ai XVI Campionati europei di nuoto. Per questa cerimonia d'apertura (le gare cominceranno domani con i tuffi e la pallanuoto lunedì toccherà al nuoto) il grande solista ha scelto musiche di Rossini e le celebri colonne sonore che Federico Fellini volle da Nino Rota per «Amarcord» e «1+1». È un'apertura all'insegna dello spettacolo sulla scia di quanto la città offre di questi tempi in piazze, arene e studi. Bisognerà vedere se la gente che sta lentamente tornando a ripopolare il centro della città dopo vacanze molto contenute saprà rispondere al richiamo della piscina. Ieri un enorme tabellone elettronico era piazzato tra lo stadio del nuoto e l'Olimpico e la scritta luminosa raccontava mirabilmente sulle gare i nomi romanzeschi che andavano allo stadio.

Gli italiani in gara

TUFFI
Piatteforma donne: Carolina Fusco, Cristina Betti
Trampolino donne: Giuliana Aor, Laura Schermi
Piatteforma uomini: Domenico Rinaldi, Fabrizio De Angelis
Trampolino uomini: Massimo Castellani, Piero Italiani
NUOTO (DONNE)
100 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
200 s.l.: Carla Lasi, Tania Vannini
400 s.l.: Carla Lasi, Tania Vannini
1000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
1500 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
2000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
5000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
10000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
15000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
20000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
50000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
100000 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
NUOTO (UOMINI)
100 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
200 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
400 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
800 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
1500 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
2000 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
5000 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
10000 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
15000 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
20000 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
50000 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
100000 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
PALLANUOTO
Panama, Gandolfi, Messori, Pisano, Sterzo, Fiorillo, De Magistris, Galli, Campagna, Baldinetti, Rigossa, D'Altri, Bertazzoli, Postiglione, Bertolini



● GIOVANNI GUARDUCCI ● PAOLO REVELLI

Esordio stagionale contro l'Atletico Mineiro La Roma pareggia ma dà spettacolo all'Olimpico (2-2)

Giallorossi in vantaggio per 2-0 si fanno raggiungere dagli ottimi brasiliani - Gol spettacolare di Conti - Cerezo ha impressionato



● BRUNO CONTI segna il secondo goal della Roma

Calcio

ROMA: Tancredi; Oddi, Righetti (dal 46' Bonetti); Anselmi, Di Bartolomei, Nela (dal 12' Nappi); Cicerico, Cerezo, Pruzzo (dal 46' Vincenzi), Conti (dal 46' Baldieri), Graziani (dal 46' Bonetti).
ATLETICO MINEIRO: Joao Leite, Salvador, Luisinho, Nelinho, Heleno, Valencia, Formiga, Paulinho, al 37' Paulinho, Reinaldo (dal 36' Marcello Renato, Romulo).
ARBITRO: Meneicci di Firenze.
MARCATORI: nel primo tempo al 3' Conti, all'11' Graziani, al 36' Nelinho, al 37' Paulinho.
ROMA — Ottimo esordio stagionale della Roma all'Olimpico contro il brasiliano Atletico Mineiro. Quanto era emerso di buono nel torneo di Amsterdam è stato pienamente confermato dai giallorossi campioni d'Italia nell'amichevole di ieri sera.

stata però convalidata in quanto la partita vera e propria non era ancora iniziata: in pratica si è trattato di uno scherzo. Sul piano del gioco e delle manovre, veramente sorprendente l'intesa palestrata tra Cerezo e Conti: è stato proprio uno scambio tra i due che è nato il goal di Conti. Ma Cerezo ha meravigliato per la fantasia in campo. E si è fatto sermo quattro mesi a causa dell'intervento di ernia all'inguine. Verrebbe da impressionare la sua visione di gioco, la capacità di contrastare l'avversario e smarcare i compagni. Lo spettacolo al quale hanno dato vita le due squadre nel primo tempo è stato veramente sorprendente. In previsione di Coppa Italia, campionato e Coppa del Campione le indicazioni sono state inaspettate. Il centrocampo è apparso in possesso di un maggior potere di manovra, capace di portare più spesso a goal gli attaccanti. La difesa, che poteva suscitare qualche perplessità mancando Vencowood, è parsa invece abbastanza calibrata anche se non perfetta. Qui sarà il caso che Liedholm si dimostri il più adatto a che il reparto arretrato oggi deve ancora assomigliare la zozza. Righetti se l'è cavata benissimo con i due tecnici brasiliani dell'Atletico; bene è andato pure Di Bartolomei. Lodi anche ai brasiliani che sullo 0-2 hanno avuto il grosso merito di non darsi per vinti, esaltando così lo spettacolo. Insomma, tutti si sono divertiti (40 mila i presenti), il calcio è stato onorato e la Roma ha restituito un calcio tutto le carte in regola per difendere il suo titolo. Secondo Liedholm il risultato è stato 3 a 2 per la Roma. Quanto al goal iniziale di Graziani valido: ma lo svedese ieri sera era in fase di faccile.

Unico rammarico non aver potuto ammirare la coppia brasiliana Cerezo-Falcao, com'era avvenuto per buon parte della partita vittoriosa contro l'Ajax in Olanda. La vera Roma è stata però quella del primo tempo, perché nella ripresa, Liedholm ha lasciato negli spogliatoi Pruzzo, Conti e Graziani, mentre Nela era stato costretto ad uscire dopo solo dodici minuti a causa di una contrattura e Righetti aveva lasciato il campo al 75' rilevato da Strukul. Il risultato di parità (2-2), tutto sommato non fa una grinza. La Roma ha però avuto il torto di far rimontare i gol iniziali di Conti e Graziani (cross da venti metri) e di Graziani (cross dal fondo di Nela con tiro a volo di sinistro). In apertura un episodio curioso: Cerezo ha giocato per due minuti nella sua ex squadra, durante i quali la Roma è pervenuta al goal con Graziani. La rete non è

Il corridore belga ha rifilato ben 6' di distacco a Battaglin, Baronchelli, Visentini, Contini e Argentin Saronni si ritira, il «Romagna» a De Wolf

Ciclismo

La recente caduta e la susseguente confortante prestazione nella gara di Vignola, ieri ha fatto un passo indietro. Si è ritirato dopo 150 chilometri, accusando un mal di testa. Mancano poco più di due settimane al «mondiale» del 4 settembre di Altenheim; riuscirà il Beppe a recuperare una condizione accettabile? Attorno a questo interrogativo ruotano speranze e preoccupazioni di tutta la squadra azzurra, quindi di tutti i tifosi. La corsa romagnola ha oltre dimostrato che, di fronte ad un corridore forte, dotato di un buon senso tattico, l'attacco al momento non c'è corridore italiano che sappia tenergli testa. È vero che mancava Moser e che Saronni è alla ricerca della condizione, ma i vari Battaglin, Baronchelli, Visentini, Contini, Argentin, al termine di una gara dura (alla stregua di quella mondiale) sono giunti al traguardo a quasi sei minuti dai vincitori. Il 58° Giro di Romagna snodato per metà sulle nervose colline forlivesi e faentina, Monte Trebbio (575 metri).

L'ordine d'arrivo

1) Fons De Wolf (bianchi-piaggio) che compie i 241 chilometri in 6h35'17" alla media di km. 36,581; 2) Svanke Nilsson (Termolan-Galli) a 18'; 3) Palmiro Masciarelli (GIS Gelati); 4) Filippo Piersanti (Viviani) a 34'; 5) Jesper Weire (Isma) a 39'; 6) Maurizio Piovani (Del Tongo-Colnago); 7) Mario Beccia (Bottecchia Malvori); 8) Alfio Vandi (Metaromoli-Pariolari); 9) Michael Wilson (Alfa Lum-Olmo) a 2'23"; 10) Luciano Lorenzi (Ivi-Benotti); 11) Claudio Savini (Dromedario Alan Guerriotti Didermet); 12) Siegfried Ekim (Cib-Aufina) a 5'42".

Il corridore belga ha rifilato ben 6' di distacco a Battaglin, Baronchelli, Visentini, Contini e Argentin

guardarsi in faccia e tagliando il traguardo con 18' di vantaggio su Nilsson e Masciarelli. Più distanziati gli altri, Gavazzi, Pagnonesi, Cassani, Baronchelli, Battaglin, Argentin, Visentini sono giunti al traguardo con quasi 6' di ritardo. Per quel che riguarda la squadra azzurra e i quotidiani nominativi, se ne riparlerà definitivamente in Umbria domenica prossima. Se Paveser, Amadori, Visentini, Contini, Pagnonesi, Verza, Argentin, Cassani (molte le parole di elogio spese da Martini nei suoi confronti) e magari Beccia, sono ad un passo dalla consacrazione definitiva, Giovanni Battista Baronchelli, Vandi, Contini, Santimaria ed ancor di più Battaglin il posto devono ancora sudarselo, magari con un acuto imperioso.

Prost: «Se andrò a Maranello dovranno cacciare René Arnoux»

Auto

Dal nostro inviato
MONZA — Se dovessi andare alla Ferrari, il commendatore dovrà cacciare René Arnoux. È Alain Prost, attuale capoclassifica del mondiale di formula 1, a accompagnare le parole con un gesto significativo e universale: mano sinistra che batte violentemente sul braccio destro piegato a V e che termina con il pugno chiuso. Ma sono vere le voci che lo vogliono a Maranello? È un'ipotesi. Potrebbe rivelarsi fondato. Il francese si avvia verso la sua macchina e osserva attento il lavoro dei meccanici. Rivolgiamo la stessa domanda a Jean Sage, il direttore sportivo della Renault. Risponde: «È ancora tutto nel vago. Che Alain rimanga a Parigi anche nell'84 dipende solo da lui. Il tubo di scappato del bulide giallo ci scaraventò in faccia una nuvola di veleno e la macchina si distende veloce sulla pista. Dopo sei anni, il team della Regie vede il titolo mondiale a portata di mano. Jean Sage ha vissuto tutta la storia

Ferrari sceglie Tambay?

Dal nostro inviato
MONZA — Non erano i trentamila di due anni fa, ai tempi di Gilles Villeneuve, una siamo ugualmente soddisfatti alle tre del pomeriggio c'erano già ottomila paganti e più di quattromila portoghese, dicono i responsabili dell'autodromo di Monza dove ieri sono scesi in pista Ferrari, Renault, Euro-Alfa, Brabham, Williams, Tyrrell e Toleman per alcune prove libere. Prove che continueranno anche oggi, poi il circo partirà alla volta di Zandvoort per disputare il 25° Gran Premio d'Olanda, quest'ultimo prova del «mondiale» di Formula 1. Probabilmente su quel circuito il francese Alain Prost «ucciderà» definitivamente il campionato dello spettacolo automobilistico più importante del mondo. Per gli uomini del «cavallino rampante», invece, solo la pista lombarda può dire l'ultima parola sul titolo iridato. Il primo a salire in macchina è Patrick Tambay. Risponde con ampi gesti al saluto del pubblico. Commenta: «Questa gente merita di vincere, ma se la situazione in classifica diventerà più favorevole ad Arnoux, gli darò volentieri una mano. Arriva al box anche René Arnoux e subito un nugolo di ragazzini gli si stringe attorno per l'autografo. L'applausometro del circuito lo dà nettamente favorito nei confronti del compagno di squadra. Ha sentito Tambay? Vuole aiutarla.

Inutile vittoria di Azzurra contro «Canada 1»

Vela

Bella ma inutile vittoria per la barca italiana Azzurra che ieri ha battuto Canada 1 con un grosso distacco di 3'56". Ciononostante infatti ha vinto anche Victoria, che ha battuto nettamente Australia 2, finora senza sconfitte in queste semifinali raggiungendola al primo posto con 5 punti. E così è stata inutile l'impresa di Azzurra anche perché la giuria aveva respinto in mattinata la richiesta di Australia 2 di essere ammessa a partecipare ai confronti di Victoria. Azzurra ha vinto praticamente senza essere battuta, anche se il centroscapista non può venire indicato come il responsabile sommo di questa sorta di frattura. Il discorso si fa viceversa serio e delicato per quanto concerne il reparto arretrato. Cacciatori non si discute; lascerà forse a desiderare nelle uscite, ma tra i palli è uno dei migliori portieri in circolazione. Stopper e terzini, francamente, non sembrano bene assortiti. Pisciada è ragazzo che vale, ma non ci sembra ancora maturo per assumersi responsabilità pesanti. Potrebbe maturare strada facendo, ma gli ci vorrebbero al fianco due difensori d'ala che fossero altrettanto in possesso di una buona elevazione di testa. Sui cross alti in area ci è parso risiedere il vero tallone d'Achille della difesa biancazzurra. Inoltre tanto Podavini quanto Spinazzi, col fatto che debbono marcare a zona, non si avventurano quasi mai in avanscoperta lungo le fasce laterali, forse per troppa paura di sbagliare. La zona non si impara di punto in bianco: il centrocampo attua, ma ha dalla sua un uomo-squadra come Batista che è cresciuto con la zona. Perché non provare Chiarenza o De Nadi? Comunque crediamo proprio che questa Lazio debba ancora darsi un gioco: domenica a Catanzaro, nella prima di Coppa Italia, sarà dura ma ancor più lo sarà in campionato, dove la concorrenza sarà spietata.

Batista uomo-squadra di una Lazio che si trascina dietro il problema-difesa

Calcio

ROMA — La nuova Lazio del neopresidente Giorgio Chinghina non ha destato una grande impressione nella partita dell'esordio all'Olimpico. Si trattava anche di una festa per il ritorno in serie A dopo 3 tratti, lunghi anni di purgatorio in B. Soltanto nella prima parte dell'incontro i biancazzurri hanno onorato — bene o male — questa festa, perché la ripresa è da mettere nel dimenticatoio. Giudizio severo il nostro? Può anche essere, forse perché era la prima volta che vedevamo la Lazio in formato-A. Quindi, onde non dar l'impressione di arrendersi ai toni, cercheremo di esprimere giudizi il più sereni possibile. Però non possiamo evitare di leggere alcune smagliature apparse troppo evidenti per essere lasciate passare senza un commento. Innanzitutto ci è parso di capire che tra centrocampo e punta esiste ancora una frattura. In breve: il gran lavoro che si sobbarcano Batista, Cupini e Vinazzani spesso resta sterile, perché né Giordano né Laudrup associano ad hoc gli sviluppi dell'azione. Può anche essere che Giordano abbia figurato meno di quanto ci si aspettasse a causa del malanno muscolare ad una crosia. Anzi, neppure il biondo danese — pur riconoscendogli doti innate di classe — ha mostrato di aver trovato giusto posizione e sprigliatezza. Ma anche per lui potrebbe valere il discorso di Giordano: infatti, nei 45' che è rimasto in campo, ha lamentato pesantezza alle gambe. Forse deve ancora dipingere i nuovi metodi di allenamento. Intendiamoci: il giocatore c'è, eccome; soltanto che deve liberarsi della timidezza che lo frena anche nei confronti dei suoi compagni. Da stigmatizzare severamente il comportamento di Giordano, giocatore superpagato e che essendo un professionista deve accettare tanto gli applausi quanto le beccate del pubblico. Comunque ci sarà da registrare meglio l'intesa tra questi due reparti che però ci sono stati i più promettenti della squadra. Difficoltà non mancheranno, considerato che la Lazio non può contare su un'ala di ruolo. L'uomo che lotta in modo preoccupante ci è invece sembrato Vella. Morrone dovrà far intendere ragione al ragazzo, anche se il centrocampista non può venire indicato come il responsabile sommo di questa sorta di frattura. Il discorso si fa viceversa serio e delicato per quanto concerne il reparto arretrato. Cacciatori non si discute; lascerà forse a desiderare nelle uscite, ma tra i palli è uno dei migliori portieri in circolazione. Stopper e terzini, francamente, non sembrano bene assortiti. Pisciada è ragazzo che vale, ma non ci sembra ancora maturo per assumersi responsabilità pesanti. Potrebbe maturare strada facendo, ma gli ci vorrebbero al fianco due difensori d'ala che fossero altrettanto in possesso di una buona elevazione di testa. Sui cross alti in area ci è parso risiedere il vero tallone d'Achille della difesa biancazzurra. Inoltre tanto Podavini quanto Spinazzi, col fatto che debbono marcare a zona, non si avventurano quasi mai in avanscoperta lungo le fasce laterali, forse per troppa paura di sbagliare. La zona non si impara di punto in bianco: il centrocampo attua, ma ha dalla sua un uomo-squadra come Batista che è cresciuto con la zona. Perché non provare Chiarenza o De Nadi? Comunque crediamo proprio che questa Lazio debba ancora darsi un gioco: domenica a Catanzaro, nella prima di Coppa Italia, sarà dura ma ancor più lo sarà in campionato, dove la concorrenza sarà spietata.

Atletica: «meeting» dell'Amicizia a Pisa

Atletica

PISA — Il classico «meeting» dell'Amicizia — il 25 agosto — sta preparando le 24° edizioni con dei protagonisti e, soprattutto, delle protagoniste di eccezione. Saranno infatti in gara due campionesse del mondo: la sovietica Tamara Bykova e la cecoslovacca Jarmila Kratochvílová. La sovietica troverà nel sesto in gara la statunitense Louise Ritter e la canadese Debbie Brill, la cecoslovacca affronterà sui 400 la connazionale Tatjana Kocembova, medaglia d'argento a Helsinki. In gara anche i piani Riccardo Materazzi (800) e Giovanni Bongioni (200) forse assieme a Pierfrancesco Pavoni, Stefano Tili, Gabriella Dorio e Calvin Smith.

Lunghe attese e proteste. Il disservizio delle Poste è la regola

Per ritirare le pensioni è Ferragosto tutto l'anno

Dopo il calvario della fila per centinaia di anziani l'allucinante risposta: «Non ci sono soldi in cassa ripassi tra qualche giorno» - Le pesanti responsabilità del ministero

La frase è sempre la stessa: «Mi dispiace ma non ci sono soldi in cassa, provi a passare tra qualche giorno». A sentirsi ripetere il ritornello negli ultimi giorni sono stati centinaia e centinaia di pensionati. Ferragosto è stato periodo di pagamento di molte pensioni ma, come è già successo altre volte nell'inverno passato, per molti (e specialmente per chi si reca negli uffici periferici) c'è stata la brutta sorpresa di sentirsi rispondere che non c'era più una lira in cassa.

Rimane senza stipendio per una quindicina di giorni e pesante per tutti ma per chi vive non le 200 mila lire pensione sociale è proprio insopportabile. Il telefono del giornale ha squillato decine di volte per denunciare casi drammatici per raccontare soprasi e anche angosce subite dopo ore e ore di fila.

All'ufficio postale di via Alessandria mercoledì la coda di chi era andato a ritirare la pensione arrivava addirittura oltre il marciapiede e chi è riuscito ad arrivare al sportello si è sentito magari rispondere che la sua pensione era in pagamento il giorno prima: «Oggi niente

da fare; ritenti tra qualche settimana». Rimanere calmi di fronte a risposte di questo tipo è piuttosto difficile, ma sarebbe ingiusto dare la colpa di questa assurda situazione agli impiegati che, certamente, non sono i responsabili della mancanza di liquidità degli uffici postali. Inevitabili i battibecchi, le piccole discussioni, qualche volta anche le offese.

La scena si ripete pressoché identica di fronte alla posta di piazza Verdi. Dopo uno scontro verbale con l'impiegata, una pensionata in mezzo alla calca si è sentita male.

La parte qualche variante è ancora così in quasi tutti gli uffici periferici. Cede interminabili a Tor Bella Monaca, discussioni e malumori in via Fabio Marano, alla Tomba di Nerone, scene drammatiche si potevano vedere anche a via Marmora nei pressi della Fiamme.

Certo, intorno a Ferragosto, è difficile fare sentire la propria voce e così questa volta molti anziani si sono limitati a tornare a casa senza un'ora aspettando pazientemente che la propria pensione fosse di nuovo di-

sponibile. Non è la prima volta, però, che succedono ritardi simili.

A lamentarsi non sono solo gli utenti. Anche i dipendenti hanno denunciato a più riprese una gestione delle Poste che definire arretrata sarebbe sicuramente eufemistico. «Quella delle pensioni — ad esempio — spiega un dirigente di un ufficio del centro — è una questione piuttosto complicata. Noi possiamo chiedere all'ufficio centrale di avere il liquido che serve per pagare un certo numero di pensioni solo nei giorni in cui queste sono in pagamento e dovremo essere talmente indovinati da sapere esattamente quante persone si presenteranno a ritirarle. Se ne vengono meno, infatti, siamo costretti a riprendere la somma eccedente (per questioni di sicurezza infatti non è consentito tenere grosse somme nelle sedi decentrate) e nei giorni seguenti possiamo richiedere il denaro solo impegnandoci a rispondere di persone in un altro nodo da risolvere — dice Gaetano Russo, segretario della CGIL romana ed ex telegrafante di quello del centro unico di distribuzione. E' chiaro che con un'unica

cassa centrale e con la scarsità di mezzi (solo 5 furgoni) che devono trasportare il denaro liquido in una parte all'altra della città i soldi arrivano sempre in ritardo. Se si aprissero nuove casse decentrate si potrebbero fare più viaggi poiché in questo modo le distanze verrebbero dimezzate e inoltre in caso di necessità urgenti (come le file che ci sono state nei giorni intorno a Ferragosto) non sarebbe stato difficile fare un viaggio in più per rifornire la posta che restava senza liquidi».

«Ma il vero nodo — conclude Gaetano Russo — è che talmente indovinati da sapere intenzionalmente a risolvere e affrontare queste questioni. Piuttosto sta imboccando la strada di una sempre più smaccata privatizzazione. Qualche esempio: i furgoni che trasportano il denaro ai vari uffici postali vengono affidati a privati e per risolvere la questione delle code agli sportelli nei giorni di pagamento ci si sta muovendo sulla strada degli assegnati in via per posta. Toccherà poi al pensionato andare in banca a cambiare».

Carla Chelo

Nella zuffa coinvolti 15 detenuti tra cui Egidio Serra in carcere per il sequestro Achille

Furibonda rissa a Rebibbia: due detenuti feriti a coltellate

Tra i reclusi colpiti il più grave è Carlo Bartoli condannato per rapina - È stato ricoverato in gravissime condizioni al S. Giovanni - Sulla vicenda accaduta circa dieci giorni fa la magistratura ha aperto un'inchiesta

Tre detenuti, tra cui il vivandiere della banda che nel settembre scorso sequestrò la giovane Maria Luisa Achille, sono rimasti feriti in una gigantesca rissa scoppiata in uno dei cortili interni di Rebibbia. Sulla vicenda accaduta una decina di giorni fa e trapelata solo ieri dallo stretto riserbo delle autorità carcerarie non si è potuto sapere niente di più di quanto riportato da una breve nota di agenzia. La direzione dell'istituto di pena non ha voluto fornire nessun particolare in più sullo sconcertante episodio sul quale sta ora indagando la magistratura.

Dei tre aggrediti uno versa in gravissime condizioni nel primo reparto di chirurgia del S. Giovanni: è Carlo Bartoli, 33 anni, condannato in prima istanza per rapina. Numerose coltellate lo hanno raggiunto al torace e alle braccia. L'altro ferito è Vincenzo Usai (anche lui deve scontare un'identica condanna) che è stato medicato nell'infermeria del carcere. Infine nella rissa è rimasto coinvolto anche Egidio Serra il bastardo dell'anomalo, l'uomo che, secondo le accuse, svolse il ruolo di vivandiere per Mariù Achille la giovane studentessa romana rapita nella sua abitazione a Mentana da un commando di banditi e liberata dopo più di un mese di prigionia nello scantinato di un vecchio stabile a Tarquinia da un'irruzione dei carabinieri.

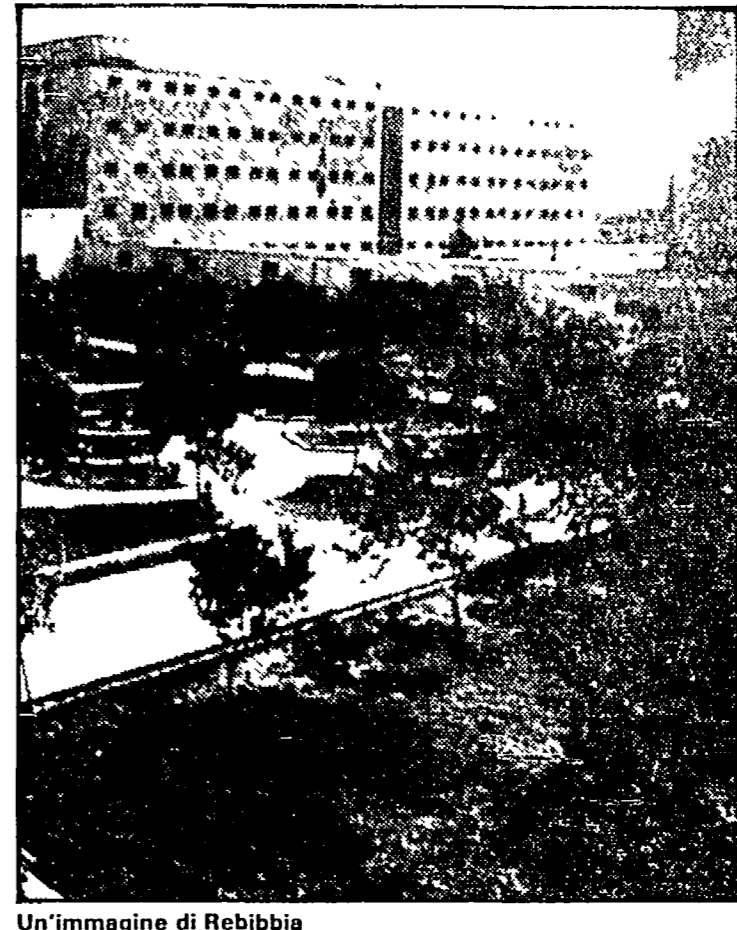
Egidio Serra è stato arrestato a novembre e da dieci mesi è in attesa di giudizio per aver

partecipato non solo al sequestro ma anche per aver procurato al complice le armi utilizzate durante il rapimento.

Veniamo alla scarsa cronaca dei fatti: mercoledì 10, nel pomeriggio, nel cortile del penitenziario per la consueta ora d'aria ci sono circa 170 reclusi. L'atmosfera è tranquilla fino a qualche minuto prima del rientro nelle celle. La rissa scoppia all'improvviso sotto gli occhi delle guardie di sorveglianza. Qualcuno, venti detenuti si azzuffano violentemente tra loro a ridosso del muro di protezione.

È un attimo: in mezzo al groviglio inestricabile di corpi spunta un coltello che colpisce furiosamente prima che i custodi possano intervenire. Quando gli agenti di custodia si fanno largo allontanando i più esagitati è già successo tutto. Per terra sono rimasti Carlo Bartoli, Vincenzo Usai e Egidio Serra. Il primo è semisvenuto e perde sangue dal petto, tra i tre è quello che ha riportato le ferite più gravi. Per gli altri due basteranno le cure dei sanitari dell'infermeria del penitenziario. Usai è stato appena sfiorato dalla lama del coltello, Serra ha qualche contusione sul viso.

Sulla vicenda che sulle prime ha fatto pensare a uno scontro tra camorristi affiliati a clan rivali, la magistratura ha aperto un'inchiesta sulla base di un circostanziato rapporto redatto dalla direzione di Rebibbia per scoprire i motivi che hanno scatenato la furibonda lite.



Un'immagine di Rebibbia

Droga-party con delitto

Questa l'ipotesi avanzata dagli inquirenti sulla morte di Regina Gtottenmayr ritrovata tre giorni fa in un canneto sul mare nei pressi di Civitavecchia - Accanto al corpo alcune lattine «sospette» ed una pellicola dove la ventunenne austriaca è ritratta in pose audaci. Un vuoto di alcuni giorni tra l'arrivo della ragazza nella cittadina balneare e il decesso che risale a quasi due settimane fa

Droga e poi gettata in mare. Questa, forse, la tragica fine di Regina Gtottenmayr, una giovane ragazza austriaca il cui cadavere è stato trovato in avanzato stato di decomposizione l'altro ieri in un canneto del litorale tra Tarquinia e Civitavecchia. Il pesante sospetto dovrà essere confermato dalle analisi che sta svolgendo la polizia.

Regina era nata a Linz e aveva solo ventuno anni: questo per il momento è tutto quello che si sa di lei. Gli investigatori, infatti, sono giunti all'identificazione della ragazza solo dopo due giorni dal macabro rinvenimento. Nella borsa della donna, abbandonata a poca distanza, la polizia ha ritrovato una macchina fotografica con un rullino ancora montato. È proprio partendo da questo particolare che gli inquirenti hanno potuto dare un nome a quel corpo ormai devastato dalla lunga permanenza in acqua.

È stata una scoperta che ha dato una svolta decisiva alle indagini. Posta subito in un laboratorio fotografico la pellicola ha rivelato un contenuto insolito. Le istan-

tanee mostrano Regina Gtottenmayr distesa su un letto in pose decisamente audaci. Sullo sfondo una stanza d'albergo. Non è stato difficile per gli investigatori di Civitavecchia identificare l'hotel dove la ragazza aveva soggiornato circa due settimane fa. Al «Mediterraneo» infatti il suo nome era regolarmente segnato nei registri delle presenze.

Risultati all'identità della

giovane straniera resta ora da scoprire in quali circostanze sia morta la ragazza, trovata con indosso il solo slip di un costume da bagno, un pullover e un giubbotto indossato al contrario, particolare, questo, che ha fortemente inquietato gli inquirenti. E, inoltre, chi aveva scattato le fotografie nella stanza dell'albergo? E in che occasione?

Al mistero si aggiungono le numerose lattine di bibite ed una bottiglia di liquore lasciate vuote accanto al corpo della ragazza. Cosa contenevano davvero le lattine? Una innocua bevanda o una miscela di stupefacenti? Etnoquantante ipotesi di un droga-party conclusosi tragicamente per la ragazza a questo punto nelle indagini. Un'eventualità che sembra

confermata dall'autopsia che si è svolta ieri. Gli esami non hanno rivelato alcuna traccia di violenza sul corpo della giovane, ma — secondo il medico legale — la posizione in cui è stato ritrovato il cadavere potrebbe far pensare che la morte abbia sorpreso la giovane straniera mentre era in stato soporifero. Gli accertamenti dell'autopsia hanno potuto dire con

relativa precisione la data della morte che risalirebbe a circa dieci o dodici giorni fa.

Ma con chi era Regina Gtottenmayr in quella tragica giornata? Nella sua permanenza a Civitavecchia c'è infatti un buco di alcuni giorni che — a tuttora — gli inquirenti non sono riusciti a colmare. Arrivata agli inizi del mese nella cittadina balneare (come testimonia la registrazione in albergo) la ragazza sarebbe sparita quasi subito. Forse Regina ha incontrato qualcuno con cui è rimasta nei giorni prima di essere uccisa. Forse la stessa persona che l'ha condotta in quel canneto.

Questo è tutto quello che si sa finora della giovane austriaca. Alta, slanciata, capelli corvini, Regina Gtottenmayr appare dalle foto una bellissima ragazza. Ma su di lei non si sa altro. La polizia da ieri, tramite l'ambasciata austriaca a Roma, sta cercando di mettersi in contatto con i suoi familiari.

Un contributo determinante alle indagini potrà venire appena saranno terminate le analisi sul contenuto delle lattine rinvenute accanto al cadavere.

Era un libico il giovane nel Tevere

Monumento per Pinocchio

Un sindaco comunista al Comune di Fondi

È un giovane libico l'uomo ripescato nel Tevere il giorno di Ferragosto. I familiari di Ezubi Khaeri di 25 anni giunti a Roma ieri pomeriggio hanno riconosciuto, sia pure con un piccolo margine di incertezza, il corpo. Ezubi Khaeri in vacanza in Italia era arrivato nella capitale nella seconda settimana del mese con un suo amico e qui avevano incontrato altri connazionali che avevano offerto loro da bere.

Si trattava sicuramente di una bevanda drogata, che ha agito da potente narcotico non solo per Ezubi Khaeri ma anche per il suo compagno di viaggio. Questo infatti fu trovato il giorno dopo la scomparsa del libico privo di conoscenza senza più soldi e documenti da una volante sulle sponde del fiume, all'altezza di ponte Marconi. Ripresi i sensi il giovane ha cominciato a cercare il suo connazionale. Poi, dopo inutili tentativi, si è rivolto alla polizia denunciandone la scomparsa. Qualche giorno dopo il cadavere di Ezubi Khaeri fu trovato nelle acque del fiume.

Anche Pinocchio avrà il suo bel monumento. L'ha deciso il comune di Poggio Nativo, un paesino alle porte di Roma, che invece dei soliti Mazzini e Garibaldi dedicherà la sua piazza principale al più famoso burattino del mondo. Uno scultore, Mario Rosati, ha già pronto il disegno del monumento: insieme a Pinocchio ci saranno anche il gatto e la volpe, intesi a dare pericolosi consigli al burattino. L'artista sta aspettando solo il via definitivo dell'amministrazione per mettere mano alla realizzazione della scultura.

Per vederla finita ci vorranno probabilmente alcuni mesi; secondo le previsioni il monumento sarà pronto per la tradizionale inaugurazione entro la fine dell'anno. A scoprirlo sarà il pittore San-te Monachesi. Il monumento non è però l'unica iniziativa presa a Poggio Nativo per ricordare il personaggio di Collodi. La locale Biennale di arte e cultura ha promosso una serie di manifestazioni che si terranno durante l'anno per festeggiare il centenario di Pinocchio. A presiedere sarà un comitato d'onore composto da artisti, giornalisti e uomini politici.

Il compagno Arcangelo Rotunno è il nuovo sindaco di Fondi, uno dei più grossi comuni della provincia di Latina. È stato eletto mercoledì sera da una maggioranza composta da PCI (7 consiglieri), PSI (4), PSDI (2), Lista Civica (2) e NSU (1). La precedente amministrazione, sempre di sinistra, era guidata invece da un sindaco appartenente alla Lista Civica. Il cambio alla guida del Comune era già stato concordato al momento della costituzione della maggioranza di sinistra.

La DC, partito di maggioranza relativa, ha tentato in tutti i modi di impedire l'elezione del sindaco comunista: sabato scorso, nella seduta di prima convocazione, aveva abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale.

Lutto

Si sono svolti ieri i funerali del compagno Giacomo di Pietro della sezione Monte Porzio. Dirigente del movimento cooperativo, era iscritto al Partito dal 1945.

Ricorre oggi il 25° anniversario della scomparsa del compagno Adolfo Perini. La figlia Nena lo ricorda sottoscrivendo L. 20.000 per l'Unità.

Sull'Appia Antica si gira un «serial» televisivo sullo stile dei «colossal» di un tempo

Tuniche e gladiatori, revival anni 60

Comparsa con gli occhiali, negri come bronzi di Riace, curiosi sul set e le immancabili turiste tedesche - Parla il maestro d'armi



«Forza Michael riprova: fai tre passi indietro e poi cadi». Questa volta il gladiatore si ribella: «Ma se cado dopo tre passi finisco addosso all'operatore». Il tecnico liberato dal terrore di vedersi cadere tra le braccia il giovane di colore, altissimo e armato di tridente conferma la protesta dell'attore e finalmente la scena si gira con la caduta dopo solo due passi.

Siamo al circo di Massenzio sulla via Appia Antica dove sotto un sole cocente Pasquale Squitieri e la sua troupe stanno girando alcune scene dei «Gladiatori» un nuovo televisivo in 13 puntate prodotto dalla Gaumont. Vista da vicino la risposta italiana al telefilm americano ha un sapore che sa vagamente di nostalgia. Più che alle grandi produzioni industriali il set del circo di Massenzio fa pensare ai film su Ercole, Maciste e Ursus prodotti nei primi anni 60.

Negroni che sfiorano i due metri e larghi quasi altrettanto che girano seminudi, tutti come sardine (è per via dell'olio baby Johnson che un truccatore gli spruzza addosso per dare omogeneità alla pelle), decine di curiosi

venuti apposta per vedere il film in lavorazione. caratteristi in tunica romana con tanto d'occhiali, tecnici che tra una scena e l'altra discutono sulla qualità della pasta all'amatriciana delle rispettive consorti. Insomma, pare proprio di avere fatto un tuffo a vent'anni fa, quando il cinema a Roma ancora difendeva il suo posto di «seconda fabbrica» della città.

Verso le due del pomeriggio, approfittando della pausa per il pranzo, due graziose turiste tedesche riescono ad avere la meglio sul nerboruto portiere (non sfigurava neanche di fronte ai colossali gladiatori) e s'infilano in mezzo al set. «Eravamo venute per vedere la tomba di Cecilia Metella ma questo è molto, molto più interessante».

E intanto guardano incantate uno dei protagonisti del mini «colossal» impegnato a sistemarsi dietro una spalla gli ultimi cerrotti che sostengono i cavi elettrici (faranno fare al suo gladio le scintille ogni volta che tocca il tridente del nemico).

Accanto agli attori Franco Fantasia, il maestro d'armi che ha curato tutti gli aspetti

tecnici che riguardano i combattimenti, dà gli ultimi consigli.

Dell'amore per l'arte del combattimento ha fatto una vera e propria cultura. È stato lui a «inventare» la spada con cui Sandokan sguarniva la ligre nel famoso sceneggiato televisivo. Sua era anche tutta la parte di battaglia del Marco Polo.

Nel gladiatori vedremo tutti i tipi di lotta sia rogata agli antichi romani: l'«excutor» che combatteva col gladio (è una pada massiccia e corta) e lo scudo. I «retiar» che scendevano in campo con rete e tridente; poi i «venatores» (erano quelli che sfidavano le belve) che per difendersi avevano solo un parabraccio e un piccolissimo spadino con cui colpivano gli animali proprio nel momento in cui stavano per essere aggrediti.

«Fino all'altro giorno — dice una ragazza — c'erano anche i leoni e gli elefanti e sembrava proprio di essere tornati ai tempi degli antichi romani». Ma anche così comunque non manca proprio nulla.



c. ch.



I colpi micidiali di Bruce e degli epigoni

Serata interamente dedicata alle arti marziali. È il trionfo di Bruce Lee e dei suoi colpi micidiali e impossibili. Dei quattro film in programma sotto il titolo "Lo spirito di Hong Kong" tre sono opere sue, mentre allo SpazioSet si esibisce un suo illustre epigono italiano, il maestro Mori, campione del mondo delle prove di Ki ("potere interno").

Si comincia con la pellicola che ha lanciato Bruce e i suoi virtuosismi di superpugilatore: «Dalla Cina con furor» di Lo Wey con Bruce Lee, Nora Migo, Mariayyl Jiten. Questo film del '72 fece davvero scuola aprendo le porte ad un nuovo filone dal quale zampillarono decine di pellicole. Viene proiettato anche il bis di «Dalla Cina con furor» e cioè, con poca fantasia e molta attenzione alla cassetta, «Il furore della Cina colpisce ancora» ('73). Il terzo film è «L'aria di Cheung» in cui Bruce Lee non è solo attore ma anche regista ('71). Il quarto film della serata è di un vecchio e lontano parente di Bruce, Tarzan. «Toro e il suo mas» è film del '34, con Polipolione Weissmuller.

Una serata d'eccezione, questa, nella rassegna Massezzio Cahiers du Cinema: il protagonista infatti è il maestro Robert Bresson il cui ultimo film *L'argent*, viene proiettato in anteprima italiana. *L'argent* all'ultima edizione del Festival di Cannes fece gridare «al capolavoro» alcuni (fra cui, naturalmente, i redattori dei Cahiers); con *Nostalghia* di Tarkovski condivide ex-aequo il gran premio al cinema d'autore.

Vediamo in dettaglio questa serata: ore 20,30, in apertura, un «film-sorpresa»: *Bolusier* di Fassbinder, programmato all'inizio e poi rimandato, è stato infatti cancellato definitivamente. Al suo posto gli organizzatori proietteranno una delle pellicole saltate la sera di mercoledì a causa del maltempo.

Ore 22,30, *L'argent* (i soldi) di Robert Bresson, versione originale, Francia 1983. Iniziamo degli interpreti che, con lo stile dell'ottantennio del cinema francese, sono presi dalla strada. Nella fattispecie, un estraneo un po' particolare, dato che nei cast compare Caroline Lind, figlia del Jack, mi-

nistro della cultura. C'è chi ha criticato il naso per questo, dato che il film, alla fine, è stato finanziato proprio dal ministero di Lang. In realtà al ministro va solo il merito di aver contribuito alla realizzazione dell'*Argent*, opera di un grande maestro che, come è noto, fa ormai pochissimi film, non per snobismo o esaurimento della vena creativa, ma solo perché non trova i soldi per farli. Accanto a Caroline recitano Christian Patey, Sylvie van der Elsen, Michel Brignet. La storia è quella scatenata da un accidente, un piccolo furto di «soldi», che innesca conseguenze tali da rovinare la vita di almeno uno dei quattro personaggi. Ecco insomma la gelida, magnifica illustrazione della legge «causa-effetto» che governa secondo Bresson gli avvenimenti umani.

«Stupefacente per la sua modernità: così definirono *L'argent*, a Cannes, i Cahiers. Da notare la splendida fotografia, realizzata dal nostro Pasquale De Santis».

Ore 24,30, *L'isola degli am-*



Il maestro Mori, campione di arti marziali

L'Estate chiude alla grande con il rock di Lou Reed

Eccezionale chiusura dell'Estate romana '83 la sera del 10 settembre al Circo Massimo. Il compito di far calare il sipario spetterà ad una delle maggiori star del rock internazionale: Lou Reed. L'esibizione romana del cantante americano, impegnato in una breve tournée, era prevista per il 5 settembre all'ippodromo delle Capannelle. Lou Reed invece partirà per il suo tour italiano il 5 da Firenze, il giorno dopo sarà a Torino, il 7 si esibirà a Verona e il 9 a Milano.

L'iniziativa, ovviamente patrocinata dal Comune, è organizzata dall'ARCI e da Badio Lario, oltre ad una eccelsa conclusione dell'Estate, offre-

rà a circa diecimila persone la possibilità di assistere per la prima volta ad un mega-concerto tranquillamente seduti sulle poltroncine di Massezzio. Per l'occasione non ci saranno nemmeno le palizzate che delimitano l'arena del circo Massimo e chi non potrà conquistare una poltrona (prezzo del biglietto 10.000 lire) potrà comunque assistere gratuitamente allo spettacolo.

La manifestazione quindi, oltre al carattere del grande avvenimento, assume anche quello di un esperimento. Sono anni che si parla dell'impossibilità di tenere grandi concerti a Roma. Il solito problema degli spazi inadeguati e le solite feroce polemiche che esplodono all'indomani dei puntuali incidenti che si verificano durante questi appuntamenti. Chissà, forse l'arena del circo Massimo potrebbe essere una risposta all'attuale problema.



Arriva Pelettrica «Tecno Dance»

È la serata della Tecno Dance, la più recente delle tendenze della musica italiana emergente, direttamente ereditata dai cugini inglesi che l'avevano lanciata nella scorsa stagione. Alle ex Officine meccaniche Breña, sulla via del Mare, subito dopo lo svincolo per Fiumicino (ingresso lire 2.500) si esibiscono altri quattro dei 16 italianissimi gruppi del «Festival Rock Village». I Bu Bu Sex di Roma, i Denovo di Catania, i Diaframma di Firenze e i Nai-Lon di Roma.

La sigla la dice lunga su ciò che sentiremo e, soprattutto vedremo. Tecno Dance è il neofantascia rock anni 80, nato sotto la paternità spirituale di David Bowie che per primo, anni addietro, coniugò l'elettronica ai ritmi da discoteca, con il tutto con un elemento che da allora ha avuto sempre maggiore importanza, vale a dire l'immagine, il cosiddetto «look».

La lezione l'hanno imparata molto bene i Bu Bu Sex, gruppo giovane ma non ingenuo, uscito allo scoperto dopo una lunga ricerca sonora il cui risultato sono alcuni brani molto raffinati e ricercati, cantati tutti in italiano. Una loro canzone «Oh dance», è la sigla del programma radiofonico Rai «Rock Village».

I Diaframma hanno una biografia più movimentata. Affondano le radici nell'area della Rockteca Brighton di Sestignano Firenze, hanno già avuto un debutto discografico l'anno scorso col singolo «Pioggia/Illusione ottica» e partecipano regolarmente a tutte le maggiori rassegne rock in Toscana ed Italia. Dalle carle dei Nai-Lon risulta invece un passato addirittura heavy-metal. I due leader fondatori del gruppo, durante un viaggio a Londra, riuscirono a tenere tre concerti con buon successo, ma evidentemente folgorati dalla atmosfera elettronica decadente della capitale inglese, tornarono a Roma e decisero di cambiare genere e formazione, ed eccoli di nuovo in scena con tre nuovi collaboratori. Chiudono in bellezza i catanesi Denovo, la loro musica ritmata ed intelligente ha raccolto consensi dovunque si siano esibiti.



Del manifesto della «Figlia di Augusto»



OSTIA ANTICA
La «Figlia di Augusto» di Mario Prosperi

Rinviata per motivi tecnici la «prima» della «Figlia di Augusto» di Mario Prosperi è stata fissata per stasera alle 21 al Teatro Romano di Ostia Antica. I biglietti già venduti rimangono validi per lo spettacolo di questa serata per la necessaria variazione i possessori possono rivolgersi al botteghino del Teatro Argentina oppure direttamente presso il Teatro Romano di Ostia Antica.

La «Figlia di Augusto» è interpretata da Mariella La Terza, Rocco Mortelliti, Rosella Or, Mario Prosperi, Marcello Santoni e Ferdinando Senesi.



BAROCCO
Il liuto nel '500 Concerto in chiesa

Il liuto nel '500. Per la rassegna dal Rinascimento al Barocco concerto di Andrea Damiani (liuto) nella chiesa di Santo Spirito in Sassia in via dei Penitenzieri 12. Domani sera saranno eseguite, invece, musiche del sedicesimo e diciassettesimo secolo. Suonerà Federico Marincola, anche lui impegnato con il liuto.

Un altro appuntamento per le musiche rinascimentali e barocche è fissato per martedì 30: l'orchestra sinfonica dell'Associazione musicale romana eseguirà musiche di Johann Sebastian Bach.

Per informazioni ci si può rivolgere a questo numero di telefono: 6568411.

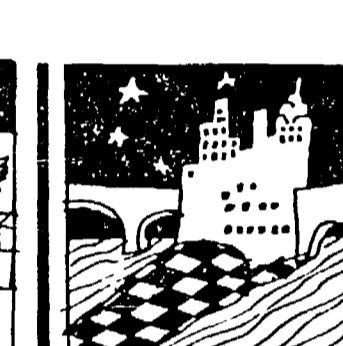


PARCO ARANCI
Il teatro comico-satirico di Plauto

Al Parco degli Aranci in via di Santa Sabina la «Compagnia Tuttaroma» alle 21 presenta lo «Pseudolo» di Plauto di De Chiaro e Fiorentini con José Greco, Enzo Guarini, Piero Mazzinghi.

«Pseudolo», cioè «Trappola», servo nato per burla e per l'imbroglio, cerca in tutti i modi di aiutare il padrone Calidoro a risolvere le sue pene d'amore. E lo fa da virtuoso, cioè badando più allo «stile» che ai risultati pratici del suo aiuto.

«Pseudolo» troverà nel teatro un servo alla sua altezza, molti secoli più tardi nelle «Furberie di Scapino», testo comico-satirico di Molière.



ISOLA TIBERINA
Tornano i duecento giochi per tutti

Dopo la battuta d'arresto della chiusura, torna l'«Isola che non c'è» con i suoi duecento e passa giochi per tutte le tasche, per tutti gli impegni, per grandi e bambini.

I prossimi appuntamenti di rilievo sono con il «Master Mind» e il «Memopar», un gioco assolutamente nuovo che compare per la prima volta in Italia proprio sulle sponde dell'Isola bagnata dal Tevere. Del «Master Mind» domani sera verranno illustrate le regole, il significato e i principali linee strategiche e ci sarà una simultanea col campione italiano Piero Zama. Ennio Peres presenterà martedì 21 il suo «Memopar».



PARCO DAINI
Il varietà tiene banco fino al 27

«Mario Merola in Concerto» è il primo spettacolo della rassegna «Gli anni del Teatro» che andrà avanti al Parco dei Daini a Villa Borghese fino al 27 agosto.

L'iniziativa è dell'associazione culturale «Beat '72» in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

Il programma proseguirà con «Sorrisi e Lacrime della Belle époque» (20-21 agosto), «Gran Varietà» (spettacolo organizzato da Gennaro Volcano: 22-23), «L'invenzione del cavallo» di Pietro De Vito (24-25) e «L'istrada» presentata dalla compagnia di Luisa Conte (26-27).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Biglietteria - Tel. 461755

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)
Presso la Segreteria della Filarmónica (Tel. 3601752) i soci possono confermare anche telefonamente i posti per la stagione 1983/84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6588441)
Alle 21 Presso la Chiesa di S. Spirito in Sassia (via dei Penitenzieri 12) Rassegna dal «Rinascimento al Barocco» - Andrea Damiani (liuto) - Il liuto nel '500

CENTRO PROFESSIONALI DI DANZA CONTEMPORANEA (Via dei Gesù, 57)
Rapertura del Centro per il anno 1983/84. Le iscrizioni ai corsi inizieranno il 5 settembre prossimo. Informazioni tel. 679222-679284 ore 16/20 esclusi i sabati.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983/84 che avranno inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20

VILLA ADA AD OSTIA ANTICA (Officine Meccaniche - Via del Mare, svincolo aeroporto Fiumicino)
«Alla ricerca del baio perduto». Tutte le serate «Discoteca e Concerti». Festa rock «Age con Bu Bu Sex», Denovo, Kittle Italy, Nai-Lon, Ingresso L. 2500

Prosa e Rivista

ANFITeatRO BORGHES (Parco dei Daini - Via Borghese)
Alle 21.30 «Anna» del Teatro «foi» di Valeria Mario Merola in Concerto

ANFITeatRO QUERCIA DEL TASSO (Al Garco - Tel. 570927)
Riscio

L. GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina)
Alle 21 «Pseudolo» Teatro Roma. La compagnia Tutaroma presenta Pseudolo di Plauto di De Chiara e Fiorentini

PADIGLIONE BORGHES (Viale del Uccellatore)
Domani alle 21.30 «Le Idi di marzo» (Giulio Cesare) di Shakespeare. Regia di Simone Carati con Roberto Caporali (Irene), Maria Pia Fabbretti (Isopante), Eva Castellani (Metrastasio)

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica - Tel. 565135)
Alle 21.30 La figlia di Augusto

TEATRO SPAZIUNO (Vicolo dei Paneri - 3 - Tel. 566074)
Alle 21.30 La Compagnia Teatro D2 presenta il Catafrani di H. Pinter. Regia di F. Capatano con F. Capatano & A. Galco

TEATRO TENDA (Piazza Marconi)
Alle 21.30 «Annela e Portacaccione» di G. D'Avino. Regia di Antonietta Romano. Con Rosalia Maggio

VILLA ALDOBRANDINI (Via del Matarazzo - Botteghe Via Nazionale - Tel. 6796334)
Alle 21.15 «Erampione» della stella di Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti con Anita Durante, Lena Ducco, Enzo Liberti, Michele di Lida Ra mondo. Ultima replica

Massenziosette

CIRCO MASSIMO
SCHEMIO GRANDE «Lo spirito di Hong Kong» Dalla Cina con furor. Il furore della Cina colpisce ancora. L'aria di Cheung. L'urlo di Chen terrorizza l'Occidente. Tarzan and his mate

SCHEMIO DEI CERCHI «Ostia Antica» anni 60 Bresson (cinema) Alle 20.30 Film a sorpresa. Alle 22.30 «L'argent» (i soldi) Alle 0.30 «La isla degli amori» (Il sole degli amori)

SPAZIO SET Alle 21.30 «Misteri del cinema» «Effetti speciali» Alle 22.30 «Corpo a corpo» «L'Id» «L'aria di Bruce Lee, maestro Mori» Alle 24 Spazio video «Apo-

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stacco-Mitologico

calles Showa (colpi di Stato, attentati, terrorismo, terremoti in diretta). Alle 2.30. Spazio cinema: film sperimentali

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 552153)
L'uomo del fiume nevoso con K. Douglas - DR L. 5.000

ALFIERI
Film per adulti

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Chi vuole uccidere Miss Douglas? con M. Farzibid - H L. 5.000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Frankenstein Junior con G. Wilder - SA L. 5.000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Vai alla grande «Prima» L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele 203 - Tel. 655455)
Nostalghia di A. Tarkovskij - DR L. 3.000

BALDUINA (Piazza della Balduina 52 - Tel. 347592)
Una lama nel botto con M. Streep - H (VM 14) L. 5.000

BLUE MOON (Via de 4 Cantori 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti

BRISTOL (Via Tuscolana 950 - Tel. 7615424)
Scenari rock «Prima» L. 3.000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795957)
Gandhi con B. Kingstey - DR L. 5.000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Superman III con C. Reeve - FA L. 5.000

EURICINE (Via Luzzo, 32 - Tel. 5910361)
Superman III con C. Reeve - FA L. 5.000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 665736)
Scenari rock «Prima» L. 3.000

ETOLE (Piazza di Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR L. 5.000

SALA A (Via Bisolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Totale con D. Hoffman - C L. 3.000

SALA B (Tutto quello che avete voluto sapere sul sesso...) con W. Allen - C (VM 18) L. 3.000

HOLIDAY (Via S. Marco, 10 - Tel. 658326)
Barry Lyndon con R. O'Neal - DR L. 5.000

IL GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60 93 638)
Guerra stellari con G. Lucas - FA L. 5.000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti L. 4.000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti L. 4.000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo km 21 - Tel. 6090243)

VOLTURNO (Via Volturino, 37)
Le milionario dell'amore e rivista spogliarello L. 3.000

Ostia

CUCCIULO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Oltre la porta di L. Cavan - DR (VM 18) L. 4.000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
L'entrate paszesse L. 2.000

SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA L. 3.000

Albano

FLORIDA (Tel. 9321339)
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - G L. 2.000

Fiumicino

TRAIANO
Il conte Tacchie con E. Montezano, V. Gassman - C L. 4.000

Frascati

POLITEAMA
Star Trek con W. Shatner - FA L. 2.000

SUPERCINEMA
Guerra stellari di G. Lucas - A L. 2.000

Maccarese

ESEDRA
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR

Arene

MARE (Ostia)
L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente con B. Lee

MEXICO
Il più grande uomo con D. Hoffman - A L. 2.000

TIZIANO
Oltre il giardino con P. Sellers - DR

Cinema d'essai

DIANA (Via Appia Nuova 427 - Tel. 780 145)
Star Trek con W. Shatner - FA L. 2.500

MIGNON (Via Virobio 11 - Tel. 869493)
Quella sporca dozzina di R. Aldrich - DR L. 2.500

Abbonatevi a

L'Unità
Rinascita

telefoni utili di mezza estate

Sale parrocchiali

TIZIANO
Oltre il giardino con P. Sellers - DR

Jazz - Folk - Rock

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22.30. Il cantante chitarrista Franco Blass nel suo repertorio di canzoni internazionali. Mercoledì ballo libero. Prenotazioni tel. 465951.

Lunapark

LUNERO (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park per bambini di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario festivi 17-24; sabato 17-1; sabato 17-1.

Assessorato alla sanità del comune di Roma ha organizzato un servizio di coordinamento tra i vari ospedali.

In questo modo telefonando alla guardia medica permanente (4756711/2/3/1) oppure al 113 si avranno tutte le indicazioni su quali sono le disponibilità degli ospedali e in particolare modo per quello che riguarda l'assistenza di ostetricia e ginecologia e la neonatologia.

Per chi invece avesse solo bisogno di un cachet per il mal di denti o di qualunque altra cosa in farmacia l'ordine dei farmacisti della provincia di Roma fornisce per ogni zona l'elenco delle farmacie di turno diurno (dalle 8.30 alle 20) e notturne (dalle 20 alle 8.30).

I numeri da chiamare a seconda della zona che interessa sono: 1921 per il centro; 1922 per i quartieri Collatino, Montecitorio, Montecitorio alto, Nomentano, Parioli, Pietralata, Pinciano, Ponte Mammolo, Salario, S. Basilio, Tiburtino e Trieste; 1923 per Alessandrino, Appio Claudio, Appio Latino, Appio Pignatelli, Don Bosco, Prenestino, Centocelle, Labicano e Tuscolano; 1924 per Ardeatino, Eur, Fiumicino, Gianicolense, Ostia, Ostiense e Portuense; 1925 per l'Aurelio, Flaminio, Giustiniana, Stortura, Ottaviano, Primavalle, Tor di Quinto e Trionfale.

Officine e idraulici

Centro Gomme Nuovo Salario, via Seggiano 41, tel. 810.736.99. Aperto tutto agosto.

Tecno Idraulica, pronto intervento diurno notturno festivo per idraulica termica, fognature e manutenzione rubinetteria. Ufficio tecnico: via G. Branca 48 - tel. 576972; Centro smistamento lavoro: via L. Angeloni, 4 tel. 5261475-5272936.

Autoricambi elettrici Aret, circoscrizione Trionfale 92-102, tel. 317348.

Elettrotelefono Antonio, circoscrizione Aurelia 87, tel. 622089.

Elettrotelefono Egizi, via Vincenzo Stella 48 (Villa Bonelli), tel. 5284806.

Il Cambiagomme di Sandro Vizzelli, circoscrizione Clodia 121, tel. 316596.

Autoricambi fratelli Rizzo, circoscrizione Cornelia, 307, tel. 6230768.

Autoricambi Franco Vassaluzzo, via Casal del Marmo 33, tel. 3390203.

Officine carrozzeria Sacca 80 di Franco Arcangelo, via Pretestina 1043, tel. 2275841-2355242, e via Passolombardo 3168 (uscita A2 Torrenova).

Soccorso stradale, 6233330 (Gianicolense, Aurelio, Delle Vittorie, Trionfale, Boccea); 280331 (Appio Latino, Tuscolano, Labicano,

Collatino, Casilino), 6141735 (Nomentano, Salario, Italia, Monte Sacro, Tiburtino). La tariffa del soccorso stradale è di 30.000 lire più IVA (notturno, diurno e festivo) entro il Gra, se oltre il Gra 5.000 lire più IVA ogni dieci chilometri. Per le riparazioni costo orario manodopera 18.000 lire più IVA (esclusi i pezzi di ricambio).

Elettrotelefono Alvaro Neri, via Monti di Primavalle 98, tel. 6280678.

Elettrotelefono Ugo di Ugo Testoni, via Palasciano 6/A (Monteverde Nuovo).

Idroideraulica Conartermis, via Monti della Farina 13/A, consorzio di 30 idraulici patrocinato dal Comune, tariffe depositate alla Camera di Commercio, tel. 6569198 e 6564950 ore 8-20 tutti i giorni esclusi festivi.

Autoricambi Caf, via Tito 25 (Fiera di Roma) tel. 5123653 orario 8,30-13 e 15-19,30.

Elettrotelefono Camillo, via Aquilonia 51 (Acqua Bullicante), tel. 2710301.

Officina fratelli Bianchini, via Tommaso Gullì 3 (Prati-Trionfale), tel. 3581543.

Carburantista da Roberto, via Ostiense 158 (Mercati Generali), tel. 5778015.

Termoidraulica Chessa, via Francesco Catei 10, tel. 5373907, aperto tutto il mese.

Vecchie e nuove capitali delle vacanze



L'ingresso del Casinò municipale di Sanremo e, in basso, una veduta della cittadina ligure

Sanremo in cerca di clienti che piovano dal cielo



Una flotta di elicotteri che appartiene a Bud Spencer. Progetti per arrivare in fretta da ogni parte del mondo - 850 panfili - Il pasticciaccio del Casinò

Nostro servizio SANREMO — Il VIP viene dal cielo e spiega come si fanno le vacanze intelligenti, quelle vere. Sei al mattino sul Plateau Rosa, pranzo alle 13 al Royal di Sanremo, bagno al pomeriggio sulla Costa Azzurra e poi shopping. All'Hotel de Paris Monaco propozioni si fanno proposte, perché ora l'esposizione è chiusa, un dono niente male firmate Carter: un accendino tutto oro diamanti e zaffiri, valore 180 milioni di lire.

L'idea di scendere nella Vallée, pranzare a Sanremo e fare il bagno a Nizza, per ora è soltanto un progetto, anche se in fase avanzata. Ma da diverse settimane funziona già regolarmente un servizio di elicotteri Sanremo-Monte Carlo-Nizza, con due voli quotidiani da domenica a giovedì, con partenza alle 9 e l'altro alle 17.30. In sette minuti si arriva a Monaco e in altri dieci a Nizza per la modica somma di 110 mila lire.

I VIP sono sempre più numerosi: per primo è arrivato Gustavo di Svezia, poi l'Avvocato e Bud Spencer, che grazie ai pugni finti, ha messo in piedi una flotta vera di Helicopters (sei posti, carrello retrattile, bimotore, quadripala, oltre 300 km. l'ora, costo di ogni «un milione di dollari»). Spuntano poi anche Indro Montanelli, Vittorio Maglioli e Walter Mandelli, clienti affezionati sia al Casinò di Sanremo che al Casinò di Monte Carlo. L'«Hell-Air» che di Portofino affollato di yacht. Si direbbe che questa chiacchierata nobildonna chiamata Sanremo sia alla ricerca di una nuova Belle Époque, affidata alle libellule e ai fasti di Portofino: un rilancio del turismo d'élite senza rinunciare a quello (relativamente) di massa. A farne promotore non è il comune — troppo impegnato a trafficare intorno al Casinò — ma un consigliere comunista, l'architetto Silvano Turcato. Esiste già un pool formato oltre che dalla Hel-Air (proprietario Callisto Tanzi, Farmalat) e dalla flotta privata di Bud Spencer, anche dalla VIP-Air che fa capo al finanziere Ferruzzi.

«Il mezzo ha grandi possibilità di sviluppo — spiega Turcato —, appassionato volo ed esperto pilota. Oggi il costo orario di un elicottero è di 600 mila lire in Francia e di 1 milione e mezzo in Italia. Se l'idea si diffonde risulterebbe un imbarco soltanto VIP. C'è già una richiesta del direttore dell'aeroporto di Aosta (molti valdostani hanno la seconda casa a Sanremo). In 15 minuti si potrebbe andare da Aosta a Torino e in altri 35 da Torino a Sanremo; dopo il 24 settembre dovrebbero cominciare con due voli settimanali. Non solo. Se l'esperienza funziona e il Comune ci aiuta, presto sarà possibile acquistare un biglietto direttamente per Sanremo — aereo+elicottero — nelle maggiori capitali del mondo. Poi pensiamo a un servizio di elicotteri con i libellule che scendono sui tetti dei grandi alberghi».

Ma la crisi, il rigore? Sono problemi che non sfiorano la bella gente. Basta guardare gli 850 panfili attraccati a Portofino in un trionfo di scudi bianchi, alberata, vele, ottanti trilli a lucido e gorilla che fanno la faccia truce se li avvistano con l'aria del fucilato, il presidente del porto, Bartolomeo Suria, e il direttore, Franco Gavagnin, spiegano corosamente come funzionano il servizio meteo (collegato con Roma, Blacknell, Parigi, qualche volta direttamente con il satellite) e tutti i dispositivi preposti alla sicurezza della navigazione. Ma chiederli i nomi dei proprietari delle «barche», molte ancora con bandiera del Panama, è come domandare a un banchiere svizzero a chi corrispondono i conti a tre cifre dei correntisti privilegiati. «Non disprezziamo Portofino» — dice il presidente —

Cesare Merzagora: «Solo Spadolini "tagliò" la testa a molte altissime gerarchie della difesa nazionale». Se ricordiamo tutto questo, si ferma l'organo del PRI, è per tre motivi: perché sarebbe un errore gravissimo sottovalutare o ignorare la questione morale nelle prossime settimane; perché la lotta ai poteri occulti va continuata, tenendo presente che si tratta di un assalto che continua, in forme nuove e talvolta sorprendenti; perché l'atto di volontà politica e di coraggio che serve, deve ri-

spendere alla coscienza che senza di essi «non potrà mai esserci sicurezza per lo Stato democratico». Questa chiarissima presa di posizione viene indirizzata a un governo che in realtà, finora, non ha mostrato una straordinaria sensibilità su questi temi. Possiamo ricordare che nelle prime bozze di programma il nuovo governo di questione morale, P2 e poteri occulti non si faceva parola. Che nell'ultima bozza un generico accenno (stigmatizzato, per questa genericità, dalla opposizione comunista) venne introdotto — come confessò l'onorevole Del Pennino — solo grazie a una firma, quella di un repubblicano. Che, infine, nel Gabinetto di Craxi sono alcuni personaggi certo non «candidi» per quanto riguarda i passati rapporti con Gelli e la P2 (e il PSI ha anche designato il presidente della Commissione (fatti costituzionali della Camera un uomo coinvolto nella Loggia segreta come Labriola). La pressione repubblicana di ieri si aggiunge a quella massiccia già esercitata dal

ministro dell'Interno con la sua intervista. E questo rappresenta un bel problema per il governo, un problema che potrebbe ingigantirsi al ritorno dalle vacanze. Lo capiscono in casa de dove, a quanto risulta, le affermazioni di Scalfaro hanno suscitato notevoli malumori. Ci si premura di assicurare che questo non è assolutamente un «siuro» della segreteria di Craxi, dato che a Piazza del Gesù la sorpresa per l'uscita di Scalfaro è stata completa. Si afferma che le denunce del ministro e

I propositi di fare pulizia più a fondo, non possono che essere condivisi mentre si prendono le distanze per quelle che vengono definite «forzature» di analisi contenute nelle dichiarazioni di Scalfaro per quanto riguarda la pericolosità della P2 per lo Stato, le collusioni fra P2 e terrorismo nero, il relativismo lassista verso quest'ultimo e certi giudizi sugli uomini politici. È evidente che mentre si profila nella maggioranza del governo un fronte dei liberali e onesti (c'è Scalfaro, ma ci sono anche Martinazzoli e la Tina Anselmi, oltre ai repubblicani che vuole che la questione morale torni al centro degli impegni del governo e che in questi giorni di agosto sta sollevando con energia il problema, si delinea già il fronte opposto che tende a compattare quanti, per una ragione o per un'altra, hanno interesse a fare tornare in ombra certi problemi. E sta qui la sostanza del dibattito bollente che Craxi si troverà fra le mani al ritorno dalle vacanze. u. b.

Sotto tiro sanità e previdenza

essere affidati — dice De Lorenzo — ad esperti in materia economica, statistica, con responsabilità in servizi amministrativi e sanitari. Per il resto delle misure, le uniche indicazioni ufficiali vengono dal programma presentato il 9 agosto. Per quanto riguarda la previdenza, il programma governativo afferma la necessità di riordinare, senza però scendere nel merito. Soltanto affermata è anche la riforma dell'INPS, con la separazione dei fondi gestionali. Per rastrellare i miliardi occorrenti, sembra di capire, da questo progetto saranno stralciate alcune misure di sicuro effetto: come l'evacuazione dell'età pensionabile, sia pubblica che privata, che comporterà un risparmio di alcune centinaia di miliardi l'anno. Ma è possibile deciderlo al di fuori di una normativa di legge, come un esempio discutibile conciliare un provvedimento del genere con l'esistenza di pensionamenti anticipati nel pubblico impiego.

Non è stata definita la «revisione dei criteri di attribuzione delle pensioni d'invalidità», sulla quale lo sceglie per il presidente del Consiglio è costituito dall'opposizione dei democristiani, che nella passata legislatura hanno attuato un vero e proprio «attacco» alla legge Aniasi. Il programma parla di erogare la «integrazione al minimo» solo nel caso di «effettivo bisogno» e di rendere omogenei automaticamente delle pensioni (al ribasso, come tentato dal governo Fanfani?). Del tutto vaga è la definizione per quanto riguarda il ritardo della riforma, altro tema assai delicato, considerato nel programma «problema molto importante, per la gravità della situazione dell'aspetto assistenziale». Più concreto, invece, è il riferimento alla contestata questione dei ritardi di erogazione delle pensioni per i brevi periodi, con l'obiettivo di conguagliare, entro il 1985, la spesa per la pensione con l'importo della contribuzione. A compensare gli effetti negativi dei «tagli», due promesse: l'aumento graduale del minimo di pensione e la perequazione delle cosiddette «pensioni d'annata». Ma solo nel pubblico impiego (una evidente concessione alla DC e al PSDI). La spesa sanitaria va rivista, si è detto, ma con il rispetto per l'assetto istituzionale, afferma il programma di governo. Quindi, «predeterminazione rigida della spesa statale annua per la sanità», «limitazione delle autorizzazioni», «contingenza» delle prestazioni, «razionalizzazione delle strutture ospedaliere e no (il ministro Gaspari ne sa qualcosa...), la limitazione delle convenzioni con i privati per gli ambulatori non coperti dai servizi pubblici. Si tratterà di una specie di prova generale per il programma dell'anno prossimo, quando il governo Craxi penserà di trarre i tre quarti della riduzione del deficit (previsto in 120 mila miliardi) dal contenimento della spesa. Il ridimensionamento rispetto al «bilancio nazionale sarà drastica: la spesa pubblica

dovrà passare dal 62% del PIL (prodotto interno lordo) al 57%, due punti in meno della percentuale di fine '83 (se la manovra riesce), mentre l'obiettivo — connesso — della sua qualificazione resta affidato a pure dichiarazioni d'intenti. È la stessa contraddizione che in campo fiscale fa proclamare l'obiettivo del «ri-equilibrio» fra entrate da lavoro dipendente ed altri redditi (fra cittadini correnti ed evasori), affidato alla maggiore efficienza (anche informatica) dello Stato esattore e all'estensione di quegli «indici oggettivi di spesa», varati per decreto poche settimane fa dal ministro Forte. Le grandi ricchezze, per ora, non sono citate. Nadia Tarantini

Sotto tiro anche in Danimarca assistenza e sanità

COPENHAGEN — Il governo conservatore danese ha presentato una bozza di bilancio per il 1984 che prevede tagli consistenti alla spesa pubblica concentrati sui programmi di assistenza e sicurezza sociale. In particolare, si tratta di ridurre alcuni benefici di disoccupazione e di caricare sugli utenti una parte delle spese per il trattamento medico (in altre parole una forma di ticket sulla spesa sanitaria). Spetterà, però, al Parlamento decidere quali famiglie dovranno essere colpite. Secondo il ministro delle finanze ciò rappresenta un importante cambiamento, perché per la prima volta il governo danese sta provando a far pagare da ciascun utente il beneficio del welfare state, il deficit pubblico danese, così dovrebbe essere ridotto dalle attuali 63,5 miliardi di corone a 59,1 miliardi (una corona equale a poco più di 164 lire).

gramma del governo. (Un modo per dire: dal grado di subordinazione dei partiti della coalizione alla DC). A questo punto però l'intervento di Galloni era largamente superato dalla sortita di De Mita, che sposta la polemica dal piano delle forme a quello della sostanza: la questione cioè non è più come e con quale autonomia i partiti socialisti abbiano il diritto di discutere delle proprie strategie. La questione è che quelle strategie non hanno diritto di essere, perché sono «esemplari assembleari qualificanti», e oltretutto «fuori dalla convenzione democratica». Un bel biglietto di auguri per Craxi che si appresta a tornare dalle vacanze, e dalla settimana prossima avvierà la sua esperienza governativa. pi. s.

De Mita polemico con PSI e PSDI

dellasperiano, del tutto singolare, della «pari dignità», secondo il quale «ciascuna forza, anche la meno forte, ha il diritto di essere ascoltata e onorata». Proprio così: anche la meno dotata». Punto terzo: il PSI, e in particolare alcuni suoi esponenti, «nipotini del frontismo» (evidentemente si parla di aspiranti deputati, e non di politici), «in un altro articolo del «Popolo», si incarica di lanciare strali di profezia sui «progetti di legge» presentati all'assemblea dei deputati politici e politici che possono far sognare qualche notte d'estate, ma sono estranei alla radice della democrazia italiana». È abbastanza chiaro qui il riferimento alle giunte di sinistra, e quindi un ribadito proposito della DC di ingungere a socialisti e socialdemocratici (e anche ai repubblicani) l'abbandono

delle attuali maggioranze e l'estensione del pentapartito in periferia. Infine una netta rivendicazione della egemonia democristiana nel governo, sulle sue politiche, i suoi programmi, le sue scelte: «La convenzione democratica che le coalizioni ruotano attorno al partito di maggioranza relativa, fu regola acquisita persino dalla coscienza dei più autorevoli frontisti dell'epoca degli anni '60». «La loro nipoti mandino dispersa questa legge elementare di convivenza civile e democratica, è un'ipotesi francamente allarmante ma che, probabilmente, le ragioni della collaborazione si incaricheranno di vanificare». Insomma, un avviso a Craxi e a Pietro Longo: o serrate le fila e mettetevi il gualtuccio ai vostri uomini, o la DC compirà le ritorsioni necessarie sul governo. A parte tutto il resto, c'è da fare una piccola osservazione alle perentorie affermazioni di De Mita: perché mai, se è così attaccato, alla legge sacra delle maggioranze repubblicane, il segretario della DC vorrebbe poi rovesciare qualche decina di punti nella città dove il partito comunista è largamente di maggioranza relativa?

L'intervento di De Mita viene a tagliare la testa alla polemica che nelle ore precedenti si era accesa — a colpi di dichiarazioni e di interviste alle agenzie — tra il suo braccio destro Galloni, il socialista Spini e il socialdemocratico Di Giesi. Galloni, l'altro giorno, era venuto fuori a rimproverare il vicepresidente socialista Spini, accusato di «doppiezza» nel partecipare ad un governo anti-PCI e culterebbe poi pensieri di future alleanze con i comunisti. O con noi o contro — gli aveva detto Galloni, con un tono aspro, ma pur sempre molto più cauto di quello adoperato successivamente da De Mita. Spini ieri gli ha risposto rivendicando l'autonomia politica del PSDI, e ricordando che lo stesso De Mita più volte aveva riconosciuto la lice-

Mosca discute di salario e pensioni

rate. Oggi si va in pensione alla stessa età in città e in campagna, ma molte prassi, a cominciare dal livello monetario della pensione. La «minima» per un kolkhoj è oggi di 28 ruble, mentre per il resto è di 50 rubli. In più la pensione dei kolkhojiani è calcolata anch'essa in percentuale sul salario, ma poiché i livelli salariali nelle aziende collettive sono molto differenziati, c'è un meccanismo equilibrato che comunque mantiene le pensioni conformi di gran lunga al di sotto di quelle di ceti urbani. In questi ultimi anni brevissimi si è cercato di colmare la differenza (anche perché ci si è resi conto che dislivelli troppo acuti danno incentivo alla spinta a fuggire dalle campagne, spinta che continua in tutta la parte europea dell'URSS, con l'eccezione di Estonia e Lettonia dove le condizioni del lavoro agricolo paiono in modo sostanziale simili a quelle del lavoro in fabbrica) e le pensioni dei kolkhojiani sono state aumentate di circa il 40% nel quinquennio '76-'80, contro un aumento del 20-25% delle pensioni operaie. Ma il dislivello resta grande e si intuisce che non tutti i pensionati si continuano a lavorare una volta raggiunto il limite pensionistico lo fanno perché — come amano scrivere, anche con ragione, i sociologi — vogliono restare attivi e in buona salute. E per quelli che continuano a lavorare come viene retribuito il lavoro? Anatolij Soloviov mi spiega che l'azienda ha diritto alla retribuzione completa ma può ricevere anche l'intera pensione solo se la somma dei due esponenti non supera il tetto dei 300 rubli. Una norma che in passato non rappresentava un problema per la

grande maggioranza (in quanto cumulando salario e pensione solo assai raramente si superavano i 300 rubli), ma che comincia a suscitare proteste adesso che l'aumento dei salari ha portato a un aumento del tetto del «tetto». In un'intervista alla «Pravda» (4 gennaio 1983) il primo vicepresidente del Goskomsrud, Leonid Kostin, ha sostenuto la legittimità del tetto dei trecento rubli con il fatto che il pagamento della pensione nel periodo lavorativo è una misura forzata e che dando ai dipendenti la possibilità di un ulteriore grado di lavoro «noi limitiamo in una certa misura la possibilità di un ulteriore miglioramento della previdenza sociale per coloro che sono, di fatto, inabili al lavoro». Tesi che sembra provenire dalla stessa concezione — spesso ritrovabile nelle fonti sovietiche ufficiali — che considera le pensioni come un «elargimento dello stato» visto che «il lavoratore non versa un solo copeco per l'assicurazione sociale (Domena Komarova, la prima ministra della Repubblica federativa russa, in un articolo per la «Novosti» del 9 marzo 1982). Costatazione esatta perché effettivamente il lavoratore sovietico non trova la trattativa pensionistica sulla busta paga, ma che trascura il fatto fondamentale che le entrate dello Stato, delle quali il monte pensioni viene estratto, altro non sono che il volume globale del plusvalore sociale che viene prodotto dai lavoratori e che pertanto i lavoratori hanno comunque già «pagato» allo Stato con il loro lavoro, la pensione che riceveranno.

La dimostrazione pratica che il ragionamento di Kostin non regge ce l'ha fornita proprio Anatolij Soloviov riconoscendo che il «tetto» del 300 rubli non è valido per molte categorie meglio retribuite. Sono proprio le stesse categorie che hanno salari spesso ben superiori ai 300 rubli e che godono di pensionamento anticipato di cinque e perfino dieci anni. Ma ne ripareremo tra poco. Per quanto riguarda il curiale, Soloviov ha riconosciuto anche che il tetto dei 300 rubli dovrà essere elevato (si prevede entro il 1985 un riordinamento generale) e ha illustrato una misura, già in vigore, che si cerca ora di estendere: quella dell'«aggiunta per il lavoro in campagna» (o di «aggiunta per il lavoro in campagna»). Significa che il lavoratore rinuncia alla pensione per tutto il periodo in cui continua a lavorare e viene pagato un'«aggiunta» per il lavoro in campagna. Maggiorata di quanto? «Dieci rubli al mese per ogni anno extra di lavoro». E il sistema che scelgono — risponde Soloviov — tutti quelli che lavorano per esempio in Siberia, in condizioni più difficili e con salari di due, tre, quattro volte superiori alle medie delle regioni europee. Lo fanno tutti per aggirare il tetto dei 300 rubli. Per quanto numerosi costoro sono tuttavia una minoranza. Per altri invece è cumulo è possibile senza alcun tetto superiore. Sono quelle categorie che hanno diritto al pensionamento anticipato di cinque o addirittura dieci anni. Cinque anni di anticipo per i lavori pesanti (in montagna, in certi reparti tessili, nelle industrie chimiche, nelle ferrovie ecc.) e per il lavoro in condizioni climatiche disagiate. Dieci anni di anticipo per quelli che lavorano in miniere e in genere sottoterra, nei reparti caldi delle imprese metallurgiche, in certi impianti chimici, nei laboratori radioisotopi ecc. E tra questi strati che si trova la più alta percentuale di persone (uomini di 50 anni e donne di 45) che continuano a lavorare anco-

se è un gentile signore con sottile e melancolico si chiama Anatolij Gheorghiev Soloviov ed è vice capo della Direzione sicurezza sociale del Comitato statale per i servizi sociali di Mosca (Goskomsrud) che mi riceve in piazza Kuzbisev, in pieno centro di Mosca, a due passi dalla Piazza Rossa. Un calcolo un po' più realistico della realtà hanno i salari all'incirca i pensionati in URSS sono 50 milioni, il volume dei fondi destinati a questo scopo nel 1981 è stato di 43 miliardi di rubli. La pensione mensile media che si riceve è dunque all'incirca di 72 rubli. Tanto o poco? «A chi non ha lavorato per 14 anni, ma che ha lavorato per 14 anni, ma che non vuol dire niente sul mercato sovietico. Di più ci dice quanto costa in URSS un litro di latte (32 copecchi), un chilo di burro (30 rubli e 60 copecchi), uno sfilatino di pane (18 copecchi), un chilo di carne (2 rubli sui banchi statali, ma non è facile trovarla) e al mercato colossale bisogna moltiplicare per almeno tre volte. Ancor di più ci dice quanto costa un paio di scarpe da uomo (35-45 rubli) e da donna (50-60 rubli) o un vestito maschile completo (140-160 rubli)». «Come si vede non c'è a prima vista di che scialare, anche se va subito detto che in URSS, almeno nella sua parte occidentale, la gran parte delle donne svolge un'attività lavorativa e quindi le pensioni percepite in famiglia sono due». Questo vale anche per tutti i kolkhojiani. Unificato nel senso che esistono leggi statali che regolano i livelli, mentre prima era ciascun kolkhoj che decideva in base al proprio bilancio cooperativo. In quella situazione si avevano squilibri molto forti tra zone agricole favorite e il resto del paese. Gradualmente, tra il 1965 e il 1971 le diversità di trattamento sono state supe-

ra a lungo. Molto più a lungo della media. Soloviov conferma che il calcolo statistico dice che il prolungamento del lavoro dura, in media, cinque anni: un anno in meno per gli uomini, un anno in più per le donne. Soloviov ha riconosciuto anche che il tetto dei 300 rubli dovrà essere elevato (si prevede entro il 1985 un riordinamento generale) e ha illustrato una misura, già in vigore, che si cerca ora di estendere: quella dell'«aggiunta per il lavoro in campagna» (o di «aggiunta per il lavoro in campagna»). Significa che il lavoratore rinuncia alla pensione per tutto il periodo in cui continua a lavorare e viene pagato un'«aggiunta» per il lavoro in campagna. Maggiorata di quanto? «Dieci rubli al mese per ogni anno extra di lavoro». E il sistema che scelgono — risponde Soloviov — tutti quelli che lavorano per esempio in Siberia, in condizioni più difficili e con salari di due, tre, quattro volte superiori alle medie delle regioni europee. Lo fanno tutti per aggirare il tetto dei 300 rubli. Per quanto numerosi costoro sono tuttavia una minoranza. Per altri invece è cumulo è possibile senza alcun tetto superiore. Sono quelle categorie che hanno diritto al pensionamento anticipato di cinque o addirittura dieci anni. Cinque anni di anticipo per i lavori pesanti (in montagna, in certi reparti tessili, nelle industrie chimiche, nelle ferrovie ecc.) e per il lavoro in condizioni climatiche disagiate. Dieci anni di anticipo per quelli che lavorano in miniere e in genere sottoterra, nei reparti caldi delle imprese metallurgiche, in certi impianti chimici, nei laboratori radioisotopi ecc. E tra questi strati che si trova la più alta percentuale di persone (uomini di 50 anni e donne di 45) che continuano a lavorare anco-

RAFFAELE RAGGI (compagnia di Equilino per ricordarlo, sottosegretario 20/6/80 lire per la stampa comunista Roma 19 8 1983) Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giulietto Chiesa

1953-1983 Editori Riuniti